ANNO XLIII — TORINO, *Giovedì 23 Dicembre 1909* — NUM. 355

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, [illegible] Corso e Via S. Teresa, 3
Firenze - [illegible] - Roma - Venezia
Prezzo [illegible]
(Conto [illegible]

Enrico Ferri in due interviste
risponde ai suoi accusatori
Vibrato articolo di Bissolati contro l'ex-compagno

(Per telefono alla STAMPA)

Risposta al "gruppo"

Roma, 22, ore 20.

L'on. Ferri risponde con una intervista pubblicata sul *Giornale d'Italia* alle deliberazioni prese a suo riguardo nell'adunanza del gruppo parlamentare socialista. Ecco l'intervista:

— Che pensa, onorevole professore, — domandò il giornalista, — delle deliberazioni del gruppo socialista? Perchè ella non ha voluto intervenire alla riunione?

— Le ragioni sono diverse: la prima è che io non ammetto processi segreti, ma desidero tutto a porte aperte. Un'altra è che il buon Morgari, invitandomi, mi assicurò delle intenzioni amichevoli del gruppo: ciò poteva essere credibile per parecchi dei suoi componenti, ma non certo per quei pochi, dei quali tante volte ho esperimentato gli agguati e le aggressioni. Poi, siccome questi tali hanno a loro disposizione quasi tutti i giornali socialisti quotidiani e settimanali, io ritenni che qualunque mia dichiarazione in seno al gruppo sarebbe stata da loro deformata e contorta. E, d'altra parte, il gruppo parlamentare è socialisticamente un'autorità inferiore a quella del proletariato, perchè il mandante vale più del mandatario, e viceversa il popolo ha un senso di giustizia più schietto e sicuro che non taluni gesuiti di primo e secondo ordine. E per questo io preferisco rendere conto al proletariato mantovano dell'opera mia, o, meglio, delle mie parole, perchè, in sostanza, tutto questo putiferio non è stato sollevato non contro atti da me compiuti, ma semplicemente in occasione di parole scritte o dette senza quella stitichezza cerebrale che presso alcuni passa per sapienza filosofica. Quanto all'ordine del giorno votato dal gruppo parlamentare, esso è un tessuto di contorsioni, reticenze e insinuazioni. Già nell'*Avanti!* di ieri sera vi è tutto un lavorio iniziale per contorcere e deformare anche l'accusa di giolittismo, che io ho imputato ai dirigenti del gruppo; ma ormai, perduta da parte mia la pazienza evangelica onde per tanti anni ho sopportato la bava velenosa di taluni miei nemici personali, non sono disposto a farmi cambiare le carte in mano. Non solo nel Congresso che si terrà a Suzzara domenica prossima, 26, ma anche dopo di esso sui giornali io dirò tutto quello che ho da dire sul giolittismo del gruppo parlamentare socialista, che, del resto, prima di me è stata affermata da Ettore Ciccotti e da altri.

— E che intendete per giolittismo?

— Intendo quella politica a doppio fondo, per la quale, mentre si fingeva di essere all'opposizione e negli appelli si votava contro, viceversa tutta l'opera di quei tali deputati era in sostegno dell'on. Giolitti.

— Ella porterà e illustrerà questa accusa anche al Congresso socialista nazionale nell'estate prossima?

— Naturalmente. Il vero sovrano del partito è il suo Congresso nazionale. Io ho già dichiarato nella risposta a Paoloni che intendo obbedire ai suoi deliberati, pur riservandomi il diritto di criticarli e di adoperarmi per promuovere, nel partito, nei successivi Congressi, deliberazioni diverse da quelli, per quanto sia notorio che i riformisti, avendo in mano quasi tutta la stampa del partito e contando tra di loro persone che hanno tempo di dedicare alla preparazione più o meno settaria, hanno modo di foggiare la rappresentanza dei Congressi in modo non corrispondente alla opinione reale del partito e del proletariato.

— Non si è capito bene perchè ella abbia motivato il suo rifiuto di presentarsi al gruppo anche con l'*entrefilet* pubblicato dall'*Avanti!* la sera prima.

— Oh, lo so: il pubblico legge distrattamente i giornali, e quindi quelli che hanno meno scrupoli e più facilità di deformare parole e fatti arrivarono ad imbrogliare anche le questioni più chiare. Per esempio, nell'*Avanti!* del 19 novembre si è riprodotto un brano della mia intervista colle mie dichiarazioni relative a Bettòlo. Vi si mettono titoli che falsano completamente il senso di queste mie dichiarazioni, attribuendomi, per esempio, di aver detto che gli attacchi dell'*Avanti!* furono da me non voluti, ma sopportati. Ora i lettori hanno del titolo una impressione più incisiva, e perciò, in quei casi, sono inesatti dai titoli. Comunque, in quel trafiletto dell'*Avanti!* non si esprime nessun giudizio nè morale nè politico sulle mie dichiarazioni relative a Bettòlo; nessun giudizio ha espresso l'*Avanti!* il 3 dicembre, quando ha riprodotto alcune mie dichiarazioni relative a Bettòlo, dalle quali esso non traeva alcuna conclusione se non che (ciò che è esatto) che quello era il mio pensiero personale e non il pensiero del gruppo parlamentare, come aveva supposto la *Tribuna*.

« Io che non amo portare in pubblico le beghe personali del partito, attendevo l'invito da parte del gruppo. Il gruppo si è adunato la mattina del 18 corrente, ma nessuno mi partecipò un invito. Viceversa, nell'*Avanti!* pubblicato in Roma il 19 a sera, con la data del 20 dicembre, in prima pagina, comparve un trafiletto, nel quale, dicendo che io mi ero chiuso nel più assoluto riserbo, si tentò di far credere al pubblico che io non volessi o non potessi precisare l'accusa di giolittismo. E' soltanto 24 ore dopo la pubblicazione di questo trafiletto che il buon Morgari mi rivolgeva l'invito, al quale ho risposto nel modo ormai noto, perchè proprio non volli essere così ingenuo da prestarmi agli agguati di simili avversari ».

E che cosa pensa del giudizio di Morgari pubblicato ieri, sul suo caso?

— Io penso che ancora una volta Morgari si è dimostrato quell'anima buona, che io gli ho sempre riconosciuto. Due rettifiche soltanto debbo fare alle sue affermazioni: la prima riguarda le dimostrazioni contrarie a me, che sarebbero giunte dal Mantovano. Queste non possono essere che l'espressione di una piccola minoranza, giacchè è naturale che di fronte agli ordini del giorno, per esempio, delle organizzazioni economiche di San Benedetto Po, che parlano degli avversari rossi e neri, e m'incoraggiano a proseguire la battaglia, è naturale ci sia qualcheduno, che esprima opinioni diverse. Ma che questi siano la maggioranza del proletariato, lo vedremo al Congresso di domenica, 26 corrente. Viceversa, io posso dire che da ogni parte d'Italia e da parte dei socialisti, mi giungono ogni giorno proteste in mio favore e contro gli attacchi faziosi dell'*Avanti!*, dalla *Giustizia* di Reggio Emilia, dal *Grido del Popolo* di Torino, ecc. In questo senso, pur non dividendo le mie idee, mi hanno scritto dei socialisti di Losignano, della provincia di Avellino, di Lecce, ecc. Da Reggio Emilia mi ha scritto il socialista Giotto Bonini, contro gli odiosi articoli apparsi nella *Giustizia*; mi ha scritto Costantino Lazzari, protestando contro i metodi cannibaleschi dei miei accusatori; mi hanno telegrafato da Torino numerosi socialisti torinesi, deplorando i giudizi contenuti nel giornale socialisti di là. E, per tacere di altri, da Torino mi ha scritto il socialista Francesco Barberis, consigliere provinciale, popolarissimo in quella città, dichiarandomi che nei socialisti sinceri e onesti non verrà mai meno la loro fiducia e la loro simpatia verso di me, contro cui non valgono le armi velenose di certi mestieranti di socialismo.

La seconda osservazione, che debbo fare al Morgari, è che è un po' troppo marionettistica la sua spiegazione, secondo cui, lo stato attuale del mio pensiero politico sarebbe prodotto dall'essermi accorto, in un giro di conferenze nel Sud-America, che a non parlare di socialismo e di lotta di classe, io potevo conquistare la ricchezza. La verità è, come ho detto altre volte, che nel Sud-America ho parlato anche di socialismo e della lotta di classe e di quella collaborazione di classe, che non è un'invenzione mia, ma degli elementi riformisti. Fra i vari argomenti, infatti, io ho tenuto conferenze su « Patria e Internazionalismo »; « Che cosa è il socialismo »; « Da Gesù al socialismo », ecc. La conclusione è che certi individui non possono credere che un uomo come me abbia, più che il metodo, il tormento per dire sempre e da per tutto la verità, ed è qui invece che sta il facile segreto per cui ho potuto superare, nella mia vita, tante burrasche tempestose, che sembravano ogni tanto dovermi sommergere irreparabilmente.

Il "fatto" Bettòlo

Enrico Ferri ha concesso anche alla *Tribuna* un'intervista nella quale si è specialmente intrattenuto sulla questione Bettòlo.

— L'ultima parte dell'ordine del giorno del gruppo socialista non è che un altro tentativo di coltellate per traverso — ha detto Ferri. — Anzi tutto le mie dichiarazioni relativamente a Bettòlo non mi erano state preannunziate come oggetto di discussione nel gruppo che pareva soltanto volersi occupare soltanto per la dignità del partito, delle affermazioni di giolittismo. Sicuro! Io sono lieto di non essermi presentato al tribunale della S. Vehme, dove certamente qualcuno mi avrebbe teso nuovi agguati per deformare poi le mie dichiarazioni, nei giornali e nei giornaletti riformisti. Venendo poi alla sostanza di alcune mie dichiarazioni, io affermo che esse riguardano anzi tutto la mia coscienza come riguarda esclusivamente la mia coscienza, l'avere intrapreso nel 1903 la campagna contro gli sperperi nella marina militare. Di questa campagna prima del processo Bettòlo fu episodio saliente il processo dei 35 ufficiali di marina per il quale io ebbi assai più largo aiuto di solidarietà fuori anzichè dentro il gruppo parlamentare socialista. Da quel processo io uscii vittorioso, ma anche in esso assunsi la responsabilità di scritti anche non miei. E nella campagna contro Bettòlo, non soltanto io fui lasciato solo dal gruppo parlamentare ma ebbi invece due coltellate alla schiena: una prima e una dopo il dibattimento. Prima del dibattimento, infatti la *Critica Sociale* stampò: « Le accuse di Ferri sono inconsistenti e già rese nulle dalle smentite di Bettòlo ». E ciò senza che la *Critica Sociale* sapesse quali erano le prove che io avrei portate al processo durante il quale naturalmente gli avvocati difensori di Bettòlo mi portarono contro quelle parole scritte dalla *Critica sociale*. E dopo la sentenza socialista pubblicò un articolo, che si disse da lui già preparato parecchi giorni prima, nel quale mi si attaccava concludendo che la mia condanna era giusta e meritata. E adesso questi signori vorrebbero avere la pretesa di rivendicare ora l'opera di chi allora mi infamarono. Per verità e riconoscenza debbo però soggiungere che durante il processo Bettòlo non tutti i deputati socialisti mi abbandonarono, ma gli on. Ciccotti, Lollini, Borciani furono miei valenti difensori insieme cogli on. Gilardini, Caratti e Comandini, i quali scontarono la colpa di avermi difeso, poichè Giolitti, nelle elezioni del 1904, fece cadere Ciccotti, Lollini, Gilardini e Caratti. Senonchè chi legge distrattamente i giornali, e si lascia influenzare dalle gesuitiche deformazioni dell'*Avanti!*, può dire: — Ma insomma voi, on. Ferri, nel novembre scorso avete cancellato con le vostre dichiarazioni su Bettòlo questa pagina della vostra combattività politica. Nelle mie prime dichiarazioni intorno a Bettòlo, fatte in una intervista, non vi è sillaba che cancelli la mia campagna nel suo scopo politico di imporre una inchiesta sulla marina, attaccando Giovanni Bettòlo, come ministro e non come persona.

« In quelle dichiarazioni io ripetevo ciò che dissi nel processo, cioè l'onestà personale del Bettòlo. Infatti, io provai nel processo che qualche mese prima della mia campagna un giornale di Taranto aveva fatto accuse contro l'onestà personale di Bettòlo, ma io nell'*Avanti!* mi rifiutai assolutamente, malgrado richieste insistenti, di riprodurre quelle accuse. Del resto se l'*Avanti!* gesuiticamente non ha pubblicato come si sia svolta la discussione del gruppo parlamentare, ho visto in altri giornali riprodotta dettagliatamente quella dichiarazione nella quale Bissolati ha pure riconosciuto esplicitamente l'onestà personale di Bettòlo. Io non mi meraviglio però che questa dichiarazione fatta da Bissolati, passi liscia, e fatta da me, invece, sollevi tanto scalpore da parte dei giornali riformisti. Caso non nuovo perchè, ad esempio, Turati può bene prima del 1898 stampare un opuscolo contro Giolitti, dimostrando come egli fosse la triplice incarnazione di Tiburzio e dopo il 1898 chiamarlo invece il solo uomo di Stato che l'Italia abbia avuto dopo Cavour. A lui sono permessi questi salti acrobatici; a me invece non dovrebbe essere permesso di ripetere ora le stesse dichiarazioni di onestà personale che feci anche al processo? Ma (si soggiunge), Ferri ha voluto far credere che tutta la responsabilità di quella campagna e la sua condanna si dovessero alle vignette di Galantara e alle corrispondenze della Liguria. Ieri sera l'*Avanti!* invece ricorda come io abbia allora pubblicati degli articoli contro Bettòlo, firmati da me, e come nella famosa seduta parlamentare io, nella febbre delle invettive, lo chiamassi disonesto e divoratore dei milioni. Ora, tutto questo è vero, ma è anche vero che quelle mie apostrofi contro il ministro Bettòlo avevano carattere politico contro il suo sistema amministrativo e di sperpero del pubblico denaro, nel senso che egli divorava i milioni del pubblico erario per i suoi sistemi di forniture a ventine di milioni, ma non nel senso che egli fosse personalmente disonesto e personalmente rubasse il denaro dello Stato. Che poi in quella campagna io abbia assunto dinanzi al tribunale la responsabilità anche di scritti non miei e delle vignette che mostravano Bettòlo in atto di divorare le corazze, è notorio, e risulta non solo dagli atti del pubblico dibattimento, ma è stato recentemente dimostrato da Paolo Sgarbi, che in quella campagna scrisse il primo articolo contro Bettòlo, pubblicato senza firma perchè il primissimo trafiletto lo scrissi io contro l'acciaieria di Terni due giorni prima. E' anche vero che uno dei grossi episodi di quel processo fu la questione dell'acquedotto di Arenzano presso Genova, contenuta in una corrispondenza di cui io assunsi la responsabilità pur non avendola nè scritta nè letta, e ricordo che uno dei più coraggiosi testimoni in mia difesa, venuto al pubblico dibattimento per quella questione, è stato l'avvocato marchese Negrotto di Cambiaso, ora deputato. Mi pare dunque di avere documentato che io, riconoscendo ripetutamente l'onestà personale, l'ingegno e l'abilità tecnica di Giovanni Bettòlo, non ho rinnegato la campagna politica da me sola intrapresa e sostenuta e di cui era qualcuno del gruppo parlamentare, unicamente per crescere un clamoroso diversivo dalle mie accuse di giolittismo, ha creduto potersi gabellare senza geloso custode. In un'altra intervista parlando del Ministero Sonnino-Bettòlo io dissi: « E' un binomio solido: Sonnino col suo cervello aritmetico è un uomo quale il Paese desidera, un uomo che faccia qualcosa di organico e di pratico. Bettòlo? Ma Bettòlo è un uomo di una intelligenza fredda che, senza dubbio, ha la stoffa di un ottimo ministro. Presidente del Consiglio, no; ministro, sì. Aggiunsi che sosterrò il Ministero Sonnino se esso presenterà dei progetti concreti; di riforme efficaci ed utili. E quanto alle dichiarazioni sull'ingegno e sull'abilità tecnica di Bettòlo, io non ho nulla da cambiare; soltanto osservo che io recisamente mi opposi alla idea di Bettòlo, presidente del Consiglio, mentre riconobbi ciò che tutti riconoscono, cioè la sua capacità di reggere non solo il ministero tecnico della marina, ma anche quello politico degli esteri.

« Per concludere, su questo disgustoso diversivo, posto innanzi dai soliti miei nemici del gruppo parlamentare, io faccio questa ultima considerazione: mentre nella storia non dimenticata del partito socialista italiano vi sono dolorosi episodi di socialisti, che davanti ai loro giudici, hanno rinnegato i loro atti o i loro scritti, io, finchè fui davanti al Tribunale, e finchè poteva esserci pericolo che la mia condanna si eseguisse, non ho mai voluto fare nessuna dichiarazione relativamente a Bettòlo, malgrado che parecchi deputati me ne facessero ripetute sollecitazioni. Cessato ogni pericolo per me ed ottenuta la restituzione della mia cattedra, io ho fatto quelle dichiarazioni nella nota intervista (unicamente per liberarmi da una situazione personalmente delicata verso l'on. Bettòlo, che molti prevedevano come probabile ministro. Infatti, se io alla Camera avessi avuto occasione di fare opposizione alla politica del ministro Bettòlo, l'assemblea avrebbe potuto avere l'impressione che io fossi oppositore per rancori personali, anzichè per principio politico, e poichè tanto la sentenza del Tribunale, che mi condannò, quanto la sentenza del Tribunale civile di Roma, sulla domanda di danni, inoltrata da Bettòlo, ed alla quale il Tribunale civile, rispose essersi documentato che io, per vivere, avevo manomato la maggior parte della dote della mia signora, onde questa era ed è mia creditrice, prima di Bettòlo, poichè, l'una e l'altra sentenza esplicitamente esclusero che la mia campagna fosse stata mossa da rancori personali, così io ho colto l'occasione per la quale, dopo la mia nomina a professore, restava liquidata ogni pendenza dello mia carriera politica ed universitaria, per fare alcune dichiarazioni verso Bettòlo, che, mentre rispondono alla verità, non dànno diritto ad alcun gesuita di intaccare la mia dignità e coerenza. Respingo, quindi, sdegnosamente, il fango che l'*Avanti!* prima, qualche deputato socialista poi, e l'ordine del giorno dell'altro ieri, hanno tentato di gettare sulla mia persona e sulla mia coscienza. Del resto, nei 16 anni, dacchè sono nel partito socialista, non è questa la prima volta (nè sarà l'ultima) che io ho dovuto dolorosamente esperimentare certi metodi settari e gesuitici. Il guaio, per i miei nemici personali, è che io non perdo per questo la mia serenità e continuo tranquillamente a proseguire per la mia strada ».

L'attacco di Bissolati

L'*Avanti!* in un nuovo articolo dell'onorevole Bissolati torna sul caso Ferri e dice: « I socialisti scomunicano Ferri per la sua adesione alla tesi della partecipazione al Governo? I contadini del gonzaghese saranno chiamati a giudicare il metodo della collaborazione dei socialisti al potere? Ma queste sono bubbole. La tesi della partecipazione al potere è nei libri, nei discorsi, negli articoli di taluni socialisti come Turati, Bissolati e Bonomi, i quali affrontarono, per questo, in altre ore, gli strali rivoluzionari di Enrico Ferri. Di più, la tesi si è cimentata nel fatto. Nel 1903 Filippo Turati ebbe l'offerta di un portafoglio, che egli rifiutò subito, perchè il maturato pensiero del partito socialista non consentiva ancora un esperimento di governo; ma tutto questo non ha a che fare col caso Ferri. Enrico Ferri, a crisi aperta, dichiarò di distaccarsi dal gruppo, e per proprio conto, senza intesa con gli altri organi del partito, parla, scrive, esibisce i suoi consigli al Re, alla stampa, agli uomini politici. Che c'entra la tesi con tutto questo? Se Ferri fosse stato chiamato al Quirinale, era forse il partito che andava con lui? O non era invece un fatto individuale, precisamente come quello del De Marinis, che non ha mai significato il socialismo al potere? Naturalmente si dirà: « Voi attaccate il Ferri pel modo del suo distacco ». Parliamoci chiaro anche qui. Che il contegno del Ferri prima della crisi, quando col discorso sull'America, le strabilianti ritrattazioni dell'affare Bettòlo, il distacco dal gruppo si preparava alla sua nuova incarnazione, e specialmente durante e dopo la crisi sia stato dignitoso, nessuno può sostenere. Certe evoluzioni si compiono lentamente, in silenzio, con quel senso di pudore di cui ci hanno dato esempio Luigi Ferrari, Alessandro Fortis, Edoardo Pantano. Ma non per questo noi avremmo mosso rimprovero a Ferri. Noi conosciamo Ferri da molto tempo. L'abbiamo visto passare in pochi anni dall'Estrema Destra all'Estrema Sinistra del partito; perchè dunque avremmo dovuto sorprenderci vedendolo passare dal socialismo rivoluzionario al socialismo di governo con la rapidità e la loquacità abituale? E sopratutto perchè, conoscendo l'uomo e i suoi metodi, avremmo dovuto assalirlo? Ma il partito e i suoi organi non potevano serbare il silenzio che a una sola condizione: che Enrico Ferri, in questa sua nuova metamorfosi, si diportasse con leale sincerità, giacchè appunto la lealtà e la sincerità esigevano che il Ferri riconoscesse, anche senza bisogno di articoli o di interviste, che il suo pensiero era totalmente mutato così da andare oltre quello dei riformisti; che il suo distacco dal gruppo, all'inizio della crisi, non era un distacco di comodo come la fuga di una sposa per tentare le avventure di una notte, pronta poi a riprendere il nome e a ritornare nella casa del marito, ma era un distacco consigliato dal desiderio di rendere più agevole la sua eventuale partecipazione al Governo; così come il distacco di Pantano dal gruppo repubblicano fu il preludio della sua ascensione al potere; infine che il suo atteggiamento non voleva essere un nuovo fomite di discordia in seno al partito, ma semplicemente lo spontaneo allontanamento di un uomo che crede più utile la propria opera nella sfera del pensiero e dell'azione della democrazia di governo. Ebbene, Enrico Ferri non ha avuto la forza di questa lealtà, il coraggio di questa sincerità. Dopo le prime manifestazioni di stupore in seno al partito (e come non destare un senso di sorpresa in coloro che l'hanno visto fuggire dalla falange rivoluzionaria?). Egli s'è buttato a giuocare con piccoli e volgari espedienti. Io riformista? No, no, urla Ferri, io sono riformatore! Io, aspirante al potere? scrive Enrico Ferri, a crisi chiusa. Mai! Io ho posto un problema tattico davanti agli organi del partito, dai quali però, nell'ora opportuna, mi sono allontanato. Io, distaccato dai socialisti? Errore, asserisce Enrico Ferri! Io mi sono allontanato dai deputati socialisti per non subire un contatto compromettente con uomini colpiti da lue giolittiana. Lue giolittiana dirà certo Enrico Ferri a Gonzaga. Ma è una frase oratoria! Voleva dire soltanto uno stato di spirito, una tendenza manifesta, ma niente di personalmente offensivo. Così con questi mezzi Enrico Ferri tenterà, nel suo Collegio (altro che il problema astratto della partecipazione al Governo!) di far credere che egli è ancora socialista, ma che non può convivere coi deputati socialisti, e che egli rivendica la propria libertà personale per un profondo rivolgimento antigiolittiano, il quale potrà anche condurlo ad accettare, staccato dal gruppo socialista, un portafoglio in nome del partito socialista. Ma allora noi abbiamo il diritto, dopo avere tanto pazientemente taciuto, di ricordare ad Enrico Ferri come glie l'ha ricordato unanimemente il gruppo parlamentare socialista, che non si ha il diritto di accusare quelli che furono i suoi colleghi di gruppo, quando si è ancora freschi della ritrattazione nell'affare Bettòlo! »

L'on. Sonnino andrà a Messina?
Il deplorevole abbandono di insigni opere d'arte

Roma, 22, ore 23.

Si annuncia assai prossima l'andata del ministro dei lavori pubblici Rubini a Messina per esaminare la situazione e concretare i nuovi provvedimenti per l'infelice città distrutta. Si dice che forse andrebbe a Messina il 28 corrente, ricorrenza del primo anniversario della catastrofe, anche il presidente del Consiglio, on. Sonnino, per farsi un'idea della situazione.

Intanto continuano le lagnanze per ciò che fa e non fa a Messina il genio civile. L'onorevole Caetani sull'*Avanti!* narra in una intervista la serie incredibile di difficoltà ostruzionistiche soltanto sollevate dal genio civile al Comitato romano per la costruzione delle baracche, difficoltà che ritarderanno di varii mesi la costruzione delle baracche stesse.

Il deputato Nava, intervistato dal *Corriere d'Italia*, ha deplorato lo stato di abbandono nel quale sono lasciati i preziosi avanzi dei monumenti messinesi. « E' una vera vergogna — ha detto — la noncuranza del Governo per dei veri tesori artistici, che, con una spesa limitatissima, si potrebbero ricuperare, e che si lasciano invece sciupare, forse perdere. L'interno del duomo di Messina si trova oggi presso a poco nello stato in cui io ho veduto nel gennaio, pochi giorni dopo il terremoto. L'ufficio dei monumenti avrebbe buona volontà, ma gli mancano assolutamente i fondi per poter intraprendere i lavori di sgombero e di ricupero. Occorrono circa 60 mila lire pei lavori di ricupero. Ebbene, mentre si sono spesi a tutto oggi circa cento milioni per riparare ai danni del terremoto, non si sono potute trovare 60 mila lire per salvare dei capolavori di un valore inestimabile. Il magnifico ciborio, ricco di bronzi dorati, forse l'esempio più cospicuo di tarsia in marmo colorato, è esposto all'acqua ed al sole, malamente coperto da quattro stracci. Siccome tutto l'enorme ammasso di quel ciborio pesa sulla volta della sottostante cripta, basterebbe il cedimento di questa, possibile nonostante il puntellamento fatto, per effetto dell'acqua che vi piove, per doverne deplorare la perdita. E un'opera, che anche ridotta prossimamente in denaro, rappresenta un valore di parecchi milioni. Vi è una squisita tomba del Quattrocento dell'arcivescovo Guidotti, opera di Gregorio da Siena, quasi interamente sepolta tra le macerie, che va deperendo, e sulla quale incombe minaccioso un masso di muratura, cadendo il quale, come è facile per effetto delle continue scosse di terremoto, sarebbe schiacciata. E non parlo dello stato nel quale sono ridotte le incavallature normanne del tetto decorato a colori: è una vera pietà. Le decorazioni e le dorature marciscono e si sfasciano per effetto dell'acqua e del sole. E si tratta di un documento prezioso delle decorazioni medievali! ».

Il maggiore Di Giorgio querela un giornalista

Roma, 22, ore 22.

Il *Messaggero* dice che il maggiore Di Giorgio ha presentato querela di diffamazione, con ampia facoltà di prova, contro il signor Piazza, redattore della *Tribuna* e già inviato al Benadir (per lettere da lui mandate alla *Tribuna* a proposito del dissidio dello stesso maggiore Di Giorgio col governatore Carletti), contro il gerente responsabile dello stesso giornale e, per gli effetti civili, contro il presidente del Consiglio di amministrazione della *Tribuna* onorevole Astengo. Per questa causa è fissata l'udienza del 23 febbraio prossimo.

La tregua
e ciò che se ne attende

Roma, 22, ore 24.

Il *Giornale d'Italia*, esaminando la situazione politica, nota che il Ministero deve essere soddisfatto di avere affrontato con energia una situazione parlamentare tutt'altro che semplice e chiara, di essere riuscito a dissipare diffidenze e malumori ed inspirare rispetto e simpatia, a dar prova di dignità e di fermezza; a far approvare un primo importante provvedimento che da molti anni era stato invano chiesto dal Parlamento e dal Paese. Questo primo risultato, ottenuto dal Ministero, — dice il giornale — non è lieve. Per persuadersene, basta ricordare che la nuova amministrazione è succeduta ad un Governo che aveva lungamente tenuto il potere mediante l'appoggio di una larga e fedele Maggioranza, riaffermatasi e rafforzatasi attraverso a due elezioni generali avvenute sotto la direzione dello stesso presidente del Consiglio, che la crisi ministeriale era stata provocata da poderosi problemi di ardua soluzione, che molte sono le necessità del Paese alle quali ciascuno dei numerosi gruppi o partiti di cui si compone la Camera si propone di dare diverse soddisfazioni. Noi non ci dissimuliamo le difficoltà parlamentari e tecniche che attendono il Ministero Sonnino, ma abbiamo ferma fiducia che da un lato il patriottismo della Camera, dall'altro la preparazione dei valentuomini che hanno assunto il Governo varranno ad assicurare alla cosa pubblica quell'indirizzo fermo, provvido, continuato dal quale soltanto può derivare la soddisfazione dei legittimi interessi del Paese. L'odierna situazione politica parlamentare creata dalla forza degli avvenimenti è situazione del tutto nuova, a superare la quale non sono più adatti i criteri coi quali veniva considerata la situazione di ieri. A che pro ragionare intorno alla validità e all'efficienza della nuova amministrazione sulla base di una situazione parlamentare ormai sorpassata? A che pro rinchiudere la valutazione della situazione di oggi nello stretto cerchio di raggruppamenti parlamentari che avevano ieri indubbiamente la loro ragione di essere, ma che si erano formati più per ragioni contingenti, che per ragioni sostanziali? A che pro ostinarsi nel destinare all'immobilità negativa partiti, gruppi e uomini della Camera, i quali saranno fatalmente attratti, dalla forza dei problemi ad essi sottoposti, ad assumere atteggiamenti nuovi e a partecipare alla soluzione dei problemi stessi con criteri più obiettivi che soggettivi?

« La situazione è oggi caratterizzata dal fatto che sulle origini politiche, sulle tradizioni parlamentari, sui legami di gruppo, sulle simpatie e antipatie personali dovrà necessariamente prevalere la considerazione obiettiva delle proposte che il Governo presenterà. Vi sono, infatti situazioni parlamentari in cui è forza di coesione il prestigio acquistato da un uomo con lungo governare; vi sono infatti situazioni in cui è elemento di polarizzazione l'entità dei problemi sottoposti al giudizio dell'assemblea. Il passaggio da una situazione all'altra non è facile, nè rapido; ma ciò nondimeno è talvolta, come oggi accade, fatale e inevitabile. Gli avvenimenti di questi ultimi venti giorni hanno dimostrato quanto sia la forza delle cose in confronto della volontà degli uomini. Precisamente in tale prevalenza dei fatti sui sentimenti è stato il carattere della nuova situazione, dalla quale il Paese attende beneficio e ristoro ».

Il *Corriere d'Italia* dice: « Un'aria di pace spira tutt'intorno. Il Ministero può con tutta calma mettersi al lavoro, poichè gli è concessa d'ogni parte la più assoluta tregua. I diversi partiti parlamentari non possono oggi pensare ad altro che ad attendere; ma dopo le vacanze si aprirà, senza dubbio, un periodo interessante per la vita politica italiana. In questi cinquanta giorni il Ministero Sonnino deve pensare non soltanto a preparare il nuovo lavoro legislativo, ma anche a scegliere definitivamente il suo atteggiamento politico di fronte al Paese. Sarebbe ingenuità credere che, dopo questo periodo di riposo, i partiti pensino di ritornare alla Camera solo per giudicare delle proposte legislative che il Governo presenterà. Evidentemente si accentuerà subito intorno al Ministero la lotta politica, che ora tace del tutto, e si saprà ben tosto se l'onorevole Sonnino sarà riuscito a porsi in posizione per riuscire vittorioso. Quanto a noi, che amiamo fare davvero questione di cose, pensiamo che agli elementi indipendenti della Camera ed agli spiriti sereni del Paese non resti a giudicare il nuovo Governo che dalle sue opere, eliminando ogni proposito di preventiva opposizione. Auguriamo volentieri all'on. Sonnino di corrispondere a questa aspettazione del Paese ».

Un discorso dell'on. Guicciardini sulla tutela degli emigranti

Roma, 22, ore 22.

Oggi si è riunito il Consiglio dell'emigrazione, sotto la presidenza del sen. Bodio. All'adunanza è intervenuto il ministro degli esteri on. Guicciardini, che ha portato al Consiglio un caldo saluto, e lo ha assicurato che egli considera la tutela degli emigranti come una delle funzioni principali e più simpatiche del suo Ministero.

L'on. Guicciardini ha dichiarato che è convinto essere inscindibili le funzioni di protezione degli emigranti nei suoi tre momenti prima della partenza, durante il viaggio e dopo il loro arrivo all'estero. Ha poi aggiunto essere intendimento del Governo di niente variare nelle attribuzioni attuali dei servizi di emigrazione affidati al Ministero degli affari esteri, perchè gli organi principali esecutivi del Commissariato sono i regi consoli all'estero, e perchè compito principale dell'ufficio è la protezione dei lavoratori all'estero, e non sarebbe possibile nè opportuno scindere la protezione dei lavoratori da quella per ogni altra categoria di italiani. Il ministro ha poi dichiarato che ha esaminato i disegni di legge sull'emigrazione e sulle scuole italiane all'estero presentati dal suo predecessore, e li mantiene pur riservandosi di introdurvi, se del caso, qualche modificazione. Convinto poi come dell'urgenza di questi disegni, si ripromette che alla ripresa dei lavori parlamentari possano essere discussi colla maggiore sollecitudine. L'on. Guicciardini ha poi concluso confermando la sua piena fiducia nel Consiglio e nel Commissariato dell'emigrazione.

Poi l'on. Bodio a nome del Consiglio ha ricambiato il saluto al ministro e lo ha ringraziato vivamente dei propositi manifestati, assicurandolo che il Consiglio continuerà con ogni impegno a prestare la propria collaborazione.

Ritiratosi S. E. l'on. Guicciardini, il Consiglio ha udito la relazione del dottor Di Palma sul *Labour Party* di New York, e dopo animata discussione ha approvato un ordine del giorno dell'on. Meriani con cui esprime il parere che l'ufficio stesso debba essere rafforzato per quanto possibile e conveniente, specialmente nelle funzioni che potranno portare maggiori vantaggi.

Il disegno di legge per la navigazione interna approvato dal Senato

Roma, 22, ore 22.

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono approvati senza discussione i seguenti disegni di legge: Proroga a tutto marzo 1910 per l'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1909-1910 che non fossero tradotti in legge entro il 31 dicembre 1909; Proroga della separazione del ruolo della carriera di ragioneria da quello della carriera amministrativa dell'Amministrazione centrale della guerra.

Si discutono i seguenti disegni di legge: Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del regio esercito; Costituzione in Comuni delle frazioni di S. Marina Salina Malfa e Leni che costituiscono l'attuale Comune di Salina.

Il PRESIDENTE comunica il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge per la navigazione interna.

Votanti 92: favorevoli 68, contrari 24.

Il Comitato per le vittime del terremoto chiude i suoi lavori
Oltre 25 milioni di soccorsi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, ore 20.

Sotto la Presidenza di S. A. R. il Duca di Aosta, s'è riunito alla Consulta in adunanza generale, il Comitato Centrale di Soccorso per i danneggiati dal terremoto di Calabria e Sicilia.

Scopo della riunione era quello di approvare in via definitiva la relazione finale dell'opera del Comitato e di dichiarare chiusi i lavori del Comitato stesso per l'esaurimento del compito affidatogli.

Dalla relazione, che fu sottoposta al Comitato dal signor Nathan, presidente della Commissione Esecutiva, si rilevano i seguenti dati principali.

La somma totale degli introiti pervenuti al Comitato è salita a lire 25,387,4[illegible], la quale somma è costituita per lire 24,8[illegible],320 16 da oblazioni raccolte in Italia e all'estero; per lire 252,540 90 da interessi attivi sul conto corrente aperto a favore del Comitato presso la Banca d'Italia, e da altre sopravvenienze attive; infine per lire 305,571 83 da versamenti fatti per errore al Comitato, e che da questo furono restituiti agli aventi diritto (partite di giro).

Sulla detta cifra le somme erogate ed impegnate dal Comitato, a tutto il 31 ottobre 1909 sono salite a lire 25,326,941 37 per cui a quella data si aveva un fondo di cassa di L. 60,497 52.

Le spese del Comitato si ripartiscono come segue:

Per soccorsi urgenti ai superstiti nelle regioni devastate dal terremoto, ed ai profughi dalle dette regioni nei luoghi di temporanea loro dimora, furono spese complessivamente lire 4,197,744 [illegible] per sussidi in denaro ed aiuti in natura.

La spesa complessiva sostenuta dal Comitato per soccorsi agli orfani è salita a lire 3,921,418.

Alle vedove rimaste tali in conseguenza del terremoto, o dal terremoto specialmente danneggiate e ridotte in bisogno, il Comitato centrale concesse sussidi o assegni continuativi importanti la spesa di lire 2,448,374 20.

Alle donne nubili maggiorenni rimaste orfane pel disastro, o da questo private di sostegno o di risorse, furono concessi dal Comitato centrale sussidi per un complessivo importo di lire 842,000.

Per gli aiuti agli studenti colpiti dal disastro, il Comitato centrale impiegò la somma di lire 1,053,710.

Una somma di lire 5,153,167 07 fu impiegata dal Comitato centrale in sussidi diretti ad aiutare ed incoraggiare artigiani, operai, commercianti, industriali, professionisti, alla ripresa del precedente loro mestiere o della loro attività economica.

Per gl'inabili al lavoro rimasti tali per causa del terremoto o dal terremoto privati d'ogni risorsa, il Comitato centrale dovette pensare alla costituzione dell' « Opera Nazionale per l'assistenza agli invalidi e vecchi danneggiati dal terremoto del 1908 », dotata dal Comitato centrale di un capitale di lire 1,790,000.

Il Comitato Centrale portò inoltre il suo contributo alla costruzione dei baraccamenti e ricoveri, allo scopo di aiutare, in special modo, gli abitanti più poveri e nei paesi montani ove era più difficile il provvedere, e più grave il bisogno. A questa essenziale forma di soccorso fu destinata una somma di 4 milioni di lire, che servì all'acquisto di 3,000 casette di legno, che sono state sistemate nei paesi anzidetti, tanto in Calabria quanto in Sicilia.

Per provvista di altri materiali di soccorso e per concorsi vari ad Enti, Istituti, ecc., si sono sostenute od impegnate spese per un complessivo importo di lire 868,635 04.

Le spese varie hanno assorbito L. 322,[illegible], e anch'esse riguardano varie specie di soccorsi a profughi e superstiti. Di tale somma fanno parte le spese di amministrazione propriamente dette del Comitato (spese di stampa, di personale straordinario, ecc.) per un importo di L. 69,015 94. Tali spese di amministrazione rappresentano la percentuale veramente bassissima di L. 0 25 per cento sul totale degli introiti, ed hanno potuto essere contenute in siffatti limiti, anche perchè tutto il personale di segreteria del Comitato non volle ricevere alcun compenso sui fondi della beneficenza.

Infine l'ultima categoria di spese è rappresentata dalle partite di giro, costituite dal riversamento agli aventi diritto delle somme erroneamente inviate o accreditate al Comitato, per l'importo totale di L. 305,571 83.

Le erogazioni fin qui indicate furono fatte secondo il piano organico predisposto dal Comitato fin dal primo suo funzionamento; nessuna concessione di sussidi fu fatta se non in base a risultati di accurati accertamenti, eseguiti caso per caso; infine furono sempre rigorosamente osservate le maggiori cautele per la retta destinazione dei sussidi accordati.

Ciò nonostante il delicato e ponderoso compito affidato al Comitato centrale si trovò quasi per intero esaurito alla fine di ottobre: il che è prova della rapidità di azione conseguita.

Pei pagamenti che dovranno effettuarsi negli anni venturi, in adempimento delle assegnazioni nominative già fatte di sussidi scolastici e di assegni quadriennali a vedove, fu dato incarico all'Opera Nazionale per i vecchi e gl'invalidi del terremoto, alla quale furono affidati anche i fondi occorrenti.

Il Comitato centrale avendo approvata la relazione, giusta le risultanze suesposte, ha deliberato che sia provveduto nel più breve termine alla pubblicazione di essa, assieme al conto consuntivo dell'intera gestione, contenente la dimostrazione particolareggiata delle spese, e gli elenchi nominativi dei sussidi concessi.

Il Comitato ha quindi deliberato di chiudere i suoi lavori per l'esaurimento dell'ufficio affidatogli, ed ha proceduto alla nomina di una Commissione di stralcio per la liquidazione delle contabilità ancora in corso, e di tutte le pendenze e sopravvenienze passive in dipendenza della gestione compiuta. La Commissione è risultata composta del signor Ernesto Nathan, sindaco di Roma, presidente, del prof. Bonaldo Stringher, direttore generale della Banca d'Italia, e del dott. Adolfo Cotta, segretario generale del Comitato.

Al lavoro compiuto questa Commissione dovrà compilare e pubblicare la relazione del proprio operato.

Prima di sciogliersi, il Comitato centrale ha deliberato un voto di plauso e di ringraziamento a S. A. R. il Duca d'Aosta suo presidente, che con zelo infaticabile e fervore ammirevole di pietà ha portato un inestimabile concorso al difficile compito del Comitato, contribuendo in tanta parte ai soddisfacenti risultati ottenuti.

Uno speciale ringraziamento, ad espressione dei suoi sentimenti di viva riconoscenza, il Comitato centrale ha votato a S. E. Giovanni Giolitti ed al Governo già da lui presieduto, per tutti gli aiuti di personale e di ogni altro mezzo, dei quali fu costantemente e premurosamente largo al Comitato centrale, e che permisero a questo di compiere rapidamente ed efficacemente l'opera sua, riducendo al minimo le spese di amministrazione.

Infine fu deliberato un plauso alla Commissione esecutiva, nonchè al segretario generale del Comitato centrale, il comm. A. Cotta, la cui opera fu esemplare per zelo illuminato e costante abnegazione.

Gli auguri del nostro Governo al primo ministro rumeno

Roma, 22, ore 22.

Il ministro degli esteri ha telegrafato al ministro italiano a Bukarest, incaricandolo di rendersi interprete presso il presidente del Consiglio Bratiano, degli auguri suoi e del Regio Governo, per il pronto ristabilimento di lui, dopo il corso pericolo. I sentimenti furono cordialmente espressi al ministro di Rumania a Roma, che si è recato oggi alla Consulta.

I solenni funerali di Re Leopoldo del Belgio

(Per telegrafo alla Stampa).

Bruxelles, 22, ore 18.

La giornata si inizia tristemente. Ha piovuto tutta la notte, rendendo le vie impraticabili. Il vento e la pioggia non cessano. Verso le ore otto una folla silenziosa si dirige verso la piazza del Palazzo, lungo la via Reale. I fanali sono accesi e avviluppati di crespo. I « camelots », malgrado la polizia che li rincorre, vendono le loro merci e si vedono a passare verso i buoni posti con sedie, tavole, scale.... I balconi sono drappeggiati di nero. Dappertutto giungono truppe in alta tenuta che prendono posto dinanzi al Palazzo, Via Reale, dintorni della Collegiale, ecc. Il luogotenente generale De Bonhomme ha il comando generale. Il servizio eccessivo che è imposto provoca fra i soldati e la guardia civica delle proteste. Tutti trovano deplorevole che si obblighino gli uomini a rimanere immobili, malgrado il freddo e la pioggia, due ore prima del passaggio del corteo. Vi è una grande folla alle finestre, alcune delle quali sono pagate da 25 ad 80 franchi.

Il mondo ufficiale.

Preceduta da una scorta di cavalleria, una fila di vetture coi fanali velati di nero conducono i ministri, i rappresentanti delle Camere Legislative, i Grandi Corpi di Stato, verso il Palazzo, mentre che altre vetture conducono direttamente a Santa Gudula i magistrati delle Corti e Tribunali, in toga rossa e nera. Le Società patriottiche di Bruxelles e delle provincie, sono collocate nello spazio compreso fra la piazza del Trono, il boulevard Regent e la porta di Namur.

Numerosi bruzellesi speravano ieri sera di assistere dall'interno del Parco alla sfilata del Corteo, ma l'amministrazione municipale lo ha chiuso, una parte del corteo dovendosi formare nel Parco. A misura che l'ora si avvicina, la folla aumenta. Verso le 9.45 due vetture di Corte vanno a prendere i primi invitati per condurli a Palazzo. Fra essi notiamo il ministro del Siam, il Gran Ciambellano del Re di Bulgaria, il rappresentante del Re d'Italia, il generale Lebon, capo della missione francese, il conte Von Kourtsen, addetto del principe Francesco Giuseppe di Baviera, il generale Von Malern, comandante la prima divisione dell'esercito di Svezia.

Arrivano in seguito successivamente il duca di Connaught, il principe Enrico di Prussia, l'arciduca Leopoldo Salvatore di Austria, il principe Carlo di Borbone, cognato di Re Alfonso, il principe consorte Enrico, dei Paesi Bassi e gli altri capi delle Missioni.

Alle 9.50 arrivano il presidente del Senato ed il presidente della Camera, i ministri, il Corpo diplomatico intero. Alle ore 10 il principe Alberto giunge in automobile a Palazzo. Porta la grande uniforme di generale con il Cordone dell'Ordine di Leopoldo, velato a lutto. Ha ricevuto nel gabinetto vicino alla camera mortuaria, le autorità ed i membri della Famiglia reale. Il principe si inchina lungamente dinanzi alla spoglia mortale del Re. Ha baciato la bandiera a lutto, del reggimento dei granatieri, che circonda la bara presso la quale delle numerose corone sono state poste.

Non è che alle 10.45 che l'arcivescovo di Malines ed i quattro vescovi del Belgio, circondati da un grande numero di preti, fra i quali numerosi missionari, di cui uno è accompagnato da un congolese, preceduti da chierici e dalla Croce, giungono per la cerimonia, e recitano le preghiere dei morti. In seguito 18 sottufficiali dell'esercito, alzano la bara e la trasportano con infinite precauzioni sul carro funebre di gala, quello che ha servito per il conte di Fiandra. La bara è ricoperta da un grande drappo mortuario, di velluto nero a frangie d'oro. Sul drappo è posto il mantello reale, sormontato dalla Corona reale.

Il carro è tirato da otto cavalli bardati di nero ed oro. Quando la bara è posta sul carro funebre vi si depongono la croce ed i fiori delle figlie del Re.

Il corteo

Al momento in cui il carro esce dal palazzo, le truppe presentano le armi, le trombe suonano ed i tamburi rullano. Gli artiglieri tirano delle salve, e le campane di San Giacomo sur Caudenberg suonano a morto.

Alle 11.5 il corteo si mette in marcia. Vengono prima i distaccamenti di gendarmeria a cavallo, di cavalleria, guardia civica, artiglieria, fanteria, reggimenti dell'esercito colla bandiera del Corpo, lo stato maggiore generale dell'esercito, lo stato maggiore della guardia civica, le Camere legislative, i ministri di Stato, il Consiglio dei ministri, il clero, la Casa Reale circondante il carro funebre, il carro funebre, S. A. R. il principe Alberto del Belgio, i principi esteri, i governatori delle provincie, i funzionari superiori dei Ministeri, i delegati delle deputazioni permanenti dei Consigli provinciali, il Consiglio commerciale ed il Consiglio generale degli Ospizi di Bruxelles, ed i borgomastri della città, le deputazioni delle Accademie reali e delle Università, i consoli dei Paesi esteri, le deputazioni delle Società e Corporazioni non ufficiali, uno squadrone di cavalleria chiude il corteo.

Dietro il carro funebre si trova il principe Alberto del Belgio, seguito dal duca di Connaught, l'Infante di Spagna, il principe Enrico di Prussia, ecc.

Il carro funebre è circondato dal conte d'Oultremont, grande maresciallo di Corte, dal barone Augusto Goffinet, segretario del Re, dal barone Costanzo Goffinet, intendente della Lista Civile, da tre luogotenenti generali, dal colonnello barone Snoy, dal barone Cumont.

I cordoni sono tenuti dal presidente del Senato, dal presidente della Camera, dal presidente del Consiglio, dal ministro della giustizia, dall'ispettore della Guardia civica del Regno e dal luogotenente generale, comandante la quarta circoscrizione militare.

La funzione in chiesa

Una folla enorme si trova sul percorso. Il Parco, che era aperto al pubblico, è letteralmente ingombro di curiosi. Sono circa le ore 11.30, quando il corteo funebre arriva alla cattedrale Santa Gudula, intorno alla quale, dietro le barriere, si trova una folla immensa.

Alle finestre, e sui tetti, si vedono masse di persone. Le barriere, poste intorno alla chiesa, sono rovesciate dalla folla; avvengono parapiglia inauditi. La gente passa fra i cavalli dei soldati, che fanno ala; centinaia di invitati non possono penetrare nella chiesa, che è colma. La decorazione della chiesa è impressionante. Le pareti laterali sono tappezzate tutte di nero.

La bara, portata da diciotto sott'ufficiali, a braccia, viene introdotta nella cattedrale. E' ricevuta dal cardinale Malines, monsignor Mercier, circondato dai vescovi del Belgio e da numeroso clero.

Al suono delle campane si unisce una marcia funebre. La spoglia mortale, preceduta dagli ufficiali della Casa Reale, è posta sopra un catafalco. Il principe Alberto, i membri della Famiglia Reale e i Principi esteri, si dirigono verso il coro. Gli allievi della Scuola militare rendono gli onori alla salma.

La cerimonia si svolge secondo il rito abituale: si canta la messa, eseguita da settanta coristi, sotto la direzione di Marinont; il Dies Irae ed il De Profundis sono cantati dopo l'elevazione. Sono le 12,30 quando la cerimonia termina. Le campane suonano, mentre che i cannoni tuonano.

Il clero ha riaccompagnato la salma. Il principe Alberto, i Principi esteri la seguono fino alla porta della chiesa. Il corteo si forma allora novamente. Il principe Alberto, i membri della Famiglia Reale, gli ufficiali della Casa Reale, i membri delle Missioni speciali estere, il presidente della Camera, il presidente del Senato, i ministri di Stato e di portafoglio, salgono in vettura, mentre il corteo si dirige verso Lacken.

Feriti nella ressa.

Il corteo, subito dopo la Collegiale, percorse la via Reale, la via dei Palazzi ed il corso della Regina. La folla assiste sui marciapiedi ed è mantenuta indietro da un cordone di truppe e di guardie civile. Essa non è molto rispettosa nè silenziosa. Però al momento del passaggio della bara, il silenzio si stabilisce. I cordoni sono rotti in diverse località. Parecchi tavoli e scale, poste in capo del boulevard Botanique da privati, sono rovesciati dal peso delle persone che vi si trovano sopra ed i caduti sono calpestati dalla folla. I feriti sono subito condotti all'ambulanza stabilita presso la porta Schaerbeck. Verso un'ora il corteo arriva all'altezza della porta di Schaerbeck. Appena il carro funebre e le vetture di Corte sono passati, la folla rompe nuovamente i cordoni delle truppe e si sparge in mezzo alle strade, interrompendo così completamente il passaggio delle vetture dei senatori, dei membri della Camera, dei rappresentanti ecc. I borgomastri di Saint Josse e di Schaerbeck, circondati dagli scabini e dai consiglieri municipali, hanno salutato le spoglie mortali del defunto al limite di questi comuni.

Durante la cerimonia funebre alla Collegiale, il ministro di Cina fu sorpreso da indisposizione ed ha dovuto lasciare la chiesa.

A Lacken.

Sono le ore 14 allorchè il corteo arriva alla chiesa di Lacken. Davanti alla porta della chiesa la polizia ha fatto sgombrare ed ha ricevuto l'ordine di respingere il pubblico in tutte le vie adiacenti. La chiesa è decorata come nei giorni delle grandi cerimonie e di lutto pubblico. I più grandi drappi neri ornati di argento l'avviluppano completamente. Non si lasciano entrare che rari invitati. La grande navata è riservata ai membri del Parlamento; il coro ai membri della Famiglia reale, ai principi, alle delegazioni estere, ecc. Il decano di Lacken si reca a ricevere alla porta del santuario le principesse reali, la contessa di Fiandra, la principessa Alberto del Belgio, le principesse Stefania e Clementina, la duchessa di Vendome, la principessa di Hohenzollern, che sono vestite di lutto dalla testa ai piedi, ed hanno il viso nascosto da un fitto velo.

I vescovi si trovano già nel coro negli stalli loro destinati. Il cardinale arc. Mercier arriva qualche istante dopo e si reca alla sacrestia per rivestire gli ornamenti sacerdotali. Alle 14.10 il cardinale, seguito dai sacerdoti, si avanza processionalmente presso la porta della chiesa per ricevere la salma portata da sei sottufficiali dei granatieri. La grande bara, delle armature d'argento, è portata su catafalco eretto all'entrata del coro. Gli allievi del grande seminario cantano il Libera nos. La cerimonia è grandiosa. Il cardinale è davanti al catafalco e procede all'assoluzione; poi il principe Alberto, i principi stranieri, i senatori e deputati, si dirigono verso la cripta ove la salma è deposta. Nella piccola cappella dove già furono inumati la regina Maria Enrichetta, la principessa del Belgio ed il piccolo duca di Braganza, resta ancora un posto da occupare. Domani si porrà la salma del secondo Re del Belgio. In un piccolo tavolo vicino, illuminato da un piccolo candelabro è aperto il libro ove si redigerà il processo verbale dell'inumazione.

Come re Leopoldo aveva incontrato la baronessa di Vaughan

Parigi, 22, ore 10.

Il Journal pubblica un lungo articolo sulla baronessa di Vaughan. Dice che re Leopoldo conobbe la baronessa durante il suo viaggio ad Aix. La futura baronessa si trovava presso sua sorella signora Angela, che aveva, ispirato un amore breve ed uno più durevole amicizia ad un re celebre per le sue avventure galanti. Leopoldo, coll'intermediario del suo reale collega, rivide nella sua villa presso Etampes la piccola fanciulla che aveva scorto Aix. L'inchiesta fatta dimostrò che la fanciulla era saggia, intelligente e sanissima. Essa aveva 16 anni. D'allora essa non lasciò più Leopoldo. Il giornale dice che i titoli dei due figli del Re furono regolarmente conferiti dal Re di Sassonia. Leopoldo volle loro dare dei titoli belgi, ma si urtò coll'opposizione del Consiglio dei ministri. All'epoca di una malattia del Re nel 1905 un prete espose al Sovrano che gli ultimi Sacramenti non gli potevano essere accordati a causa della sua unione morganatica. Così il Re decise di sposare la sua amante. Il matrimonio ha avuto luogo alla moda dei Principi con un indulto speciale del Papa, alla presenza del prelato inviato appositamente. La benedizione nuziale ha avuto luogo nel grande salone della villa reale del Capo Saint Jean.

La risposta di Re Alberto discussa alla Camera

Bruxelles, 22, ore 1.

La Camera belga si è riunita nel pomeriggio per discutere l'indirizzo da rimettere al Re in risposta al discorso che farà domani. I socialisti hanno chiesto che la seduta fosse pubblica. L'indirizzo si discute generalmente in comitato segreto. Vandervelde, tra l'altro, ha detto che su tutte le questioni la Camera è profondamente divisa.

« Noi rappresentiamo — egli disse — idee diverse, perchè rappresentiamo classi differenti. In anticipazione noi sappiamo che i sentimenti che saranno espressi al Sovrano, dalla vostra maggioranza monarchica, non saranno quelli approvati dalla nostra minoranza repubblicana. Ora se il nostro pensiero non può trovare manifestazione nell'indirizzo, abbiamo pure qualche cosa da dire al nuovo re. Noi dobbiamo dire che se i capitalisti belgi hanno ragione di essere soddisfatti dello stato attuale di cose, la classe operaia ha più gravi e legittimi argomenti di malcontento.

« Dobbiamo pure dire al nuovo Re che se il Belgio è diventato sotto il regno di re Leopoldo, il più ricco Paese di Europa, è pure disgraziatamente uno dei rari Paesi dove i parenti non sono costretti a fare istruire i loro figli, e dove l'operaio conta solo per un terzo nell'esercizio del diritto di voto, dove nessuna legislazione interviene, sia per limitare lo sfruttamento delle forze del lavoro, sia per estendere a tutti il beneficio dell'assicurazione contro le malattie, contro gli infortuni, contro la vecchiaia.

« Noi vogliamo infine dire al nuovo Re che se gli autori della costituzione hanno voluto che il Belgio fosse retto a monarchia, fu alla sola condizione espressa che questa monarchia di origine elettiva si astenesse regolarmente da qualsiasi politica personale e non avesse dimenticato mai che le nostre istituzioni hanno per fondamento intangibile la sovranità nazionale ».

« Questa sovranità del popolo non sarà pienamente sentita che il giorno in cui per l'avvento del suffragio universale l'eguaglianza di tutti i belgi dinanzi alla legge cesserà di essere una forma equivoca e menzognera. E' per presentare emendamenti a questo proposito e mettere a profitto in questa occasione solenne di affermare le rivendicazioni intangibili della classe operaia, che noi chiediamo alla Camera di discutere in seduta pubblica l'indirizzo ».

Vandervelde avendo terminato il suo discorso, il presidente ha fatto notare che sei membri hanno chiesto il comitato segreto. Egli perciò, ai termini del regolamento, si è pronunciato per questo.

Vandervelde allora ha dichiarato che in quelle condizioni non può partecipare alla discussione, e deve ritirarsi.

I membri socialisti si sono ritirati, poi la Camera si è costituita in comitato segreto. L'insieme dell'indirizzo è stato votato senza osservazioni.

Il testo dell'indirizzo

L'indirizzo che il Senato presenterà domani sera, al nuovo Sovrano, dopo la cerimonia del giuramento, dice: « Il giuramento che Vostra Maestà prestò dinanzi alla rappresentanza del Paese, crea fra il Sovrano e la Nazione dei vincoli solenni, indissolubili, ed è il pegno più prezioso dell'indipendenza, della prosperità, della grandezza della Patria. Il Belgio accoglie con gioia l'avvenimento al Trono dell'erede della Dinastia per cui nutre i sentimenti di inalterabile devozione e della più profonda riconoscenza ».

L'indirizzo dice che, grazie alla saggezza, alla prudenza, all'abilità del Re dei Belgi, l'indipendenza del paese si affermò. Ricorda la parte avuta dal re Leopoldo nello sviluppo industriale e commerciale del Belgio. In grazia di re Leopoldo esso possiede ora un vasto impero coloniale.

La baronessa di Vaughan assiste coi figli ad una Messa in suffragio di Leopoldo II

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, ore 1.

Si ha da Pont Oise che è stata celebrata una commovente cerimonia in suffragio di re Leopoldo, che dimorò per molto tempo nel castello di Balincourt. La cerimonia fu celebrata dall'abate Moran. Assistevano molte persone, fra cui si notava la baronessa di Vaughan, che è arrivata nella berlina, che aveva servito qualche volta al Re. Assistevano alla mesta cerimonia anche i due figli della baronessa. Il maggiore, duca Luciano, che conta 10 anni, portava un cappello bianco, ed il minore, conte Emilio, che ha tre anni, aveva una paglietta bianca. I due bambini erano accompagnati dalle rispettive governanti, ed assistettero con devozione alla messa. Dietro di essi vi erano parecchie donne vestite a lutto. Alle 11, la messa era terminata. La baronessa di Vaughan, dopo aver abbracciato i figli, è partita, alle 13, per Parigi. I figli, colle loro governanti, in vettura, ritornarono al castello di Balincourt.

Un voto alla Camera ungherese per l'indirizzo al Sovrano
Il Gabinetto battuto

Budapest, 22, ore 24.

La crisi ungherese si è complicata quest'oggi con un voto vivacemente osteggiato dal Ministero Wekerle, il quale — come si sa — è dimissionario, ma non ancora congedato dal Sovrano.

Si trattava della mozione presentata dal deputato Hollo, del partito Justh, circa l'indirizzo al Re per l'istituzione della famosa Banca autonoma, reclamato per il 1.o gennaio 1911. Il partito Justh, com'è noto, non è che una frazione del partito dell'indipendenza, già capitanata dal Kossuth, e scissosi, appunto, sulla questione della Banca. Orbene, dopo che il primo ministro Wekerle aveva combattuto a spada tratta la mozione Hollo, questa fu votata con 130 voti, contro 89. Oltre ai membri del partito Justh, hanno votato favorevolmente cinque gregari di Kossuth: han votato contro: i costituzionali, il partito popolare, i croati e i nazionalisti.

Questa votazione mette in imbarazzi anche maggiori il Gabinetto, che aveva fatto di tutto per impedire un pronunciamento della Camera contro Francesco Giuseppe, come ora è avvenuto con l'approvazione della proposta Hollo.

Si teme una dittatura militare in Finlandia

Pietroburgo, 23, ore 1,40.

I membri finlandesi della Commissione russo-finlandese dichiarano di temere che venga ristabilita una dittatura militare in Finlandia. La maggior parte dei giornali lamentano che i lavori della Commissione non abbiano fatto capo che alla adozione per parte della maggioranza russa di un ordine del giorno pienamente futile in favore della trasformazione del regime costituzionale finlandese in una autonomia provinciale.

La creazione di nuovi reggimenti in Germania

Berlino, 23, ore 1,5.

Una richiesta di crediti supplementari sarà iscritta nel bilancio del 1910-911 per coprire le spese rese necessarie dalla creazione di 21 nuovi reggimenti di fanteria di riserva. Finora soltanto 13 reggimenti erano formati ogni anno: ve ne saranno d'ora innanzi 34, vale a dire due per Corpo d'armata.

La crescente impopolarità dell'ex-ministro Maura

Londra, 23, ore 1.

Lo *Standard* ha da Madrid le seguenti considerazioni sulla situazione del partito conservatore: « Maura, capo dell'ultimo Ministero conservatore spagnuolo, quello che fece condannare Ferrer, è attualmente uno dei personaggi più impopolari della Spagna. Se i conservatori hanno subito uno scacco così clamoroso nelle elezioni comunali ultime, essi lo devono alla politica reazionaria di Maura. Nello stesso partito conservatore il numero dei malcontenti aumenta continuamente. La politica di reazione clericale instaurata da Maura non è affatto conforme alla tradizione del partito conservatore fondato da Canovas del Castillo: essa, del resto, è stata combattuta fin dai primi giorni da alcuni conservatori dell'antica maggioranza, e specialmente dal senatore Sanchez Toca. La lezione degli avvenimenti ha prodotto il suo effetto. Il numero degli avversari di Maura aumenta nel seno stesso del suo partito: gli si rimprovera di avere condotto il partito alla rovina; si chiede che abbandoni la direzione del partito in mani più abili. Maura non avrebbe dovuto, a quanto dicono i suoi avversari, attendere che lo si invitasse a dimettersi. Non aveva egli stesso dichiarato che avrebbe abbandonato la vita pubblica se non fosse giunto a far votare la legge sulle amministrazioni locali, se l'opinione pubblica lo avesse abbandonato, se il partito conservatore non gli avesse conservato la sua fiducia? Tutti questi casi si sono presentati; ma il Maura non manifesta per nulla l'intenzione di rinunciare volontariamente alla direzione del partito conservatore, il quale non è insomma per lui che un partito di adozione, perchè egli fu ministro liberale, sebbene liberale moderatissimo, prima di diventare capo dei clericali fanatici. Non soltanto Maura intende rimanere capo del partito conservatore: ma intende perseverare pure nella via che si è tracciata. Se Moret, capo dei liberali, rinuncia a convocare le Cortes attuali, egli è perchè i conservatori che non seguono la maggioranza non hanno voluto tenere il contegno di opposizione benevola che è tradizione tra i due partiti. Così il Moret non potrà riunire la Camera che dopo aver fatto procedere a nuove elezioni. Il Maura subisce ancora l'influenza di Lacierva, che, ministro dell'interno nel suo Gabinetto, fu il vero ispiratore della sentenza che ha condannato il Ferrer. Gli elementi moderati del partito conservatore e specialmente i presidenti delle due Camere, Azcarraga e Dato, tentano di ottenere da Maura che si separi dal Lacierva, che si astenga nell'avvenire dal denunziare come nemici dell'ordine e delle istituzioni i liberali, che sono, al contrario, la principale riserva della Monarchia e possono solo influire nel senso della Monarchia sull'opinione pubblica, che la politica reazionaria aveva in parte alienata dal trono. Ma Maura seguirà questi consigli? Dati i suoi sentimenti personali e il suo orgoglio, è lecito dubitarne ».

La lega militare greca spiega le parole del ministro della guerra

Atene, 22, ore 2.

La situazione rimane per ora invariata. I giornali consigliano a tutti i partiti la moderazione per giungere ad una soluzione dell'incidente sollevato dal Ministero. Essi pubblicano una dichiarazione di Rhallys, il capo dell'Opposizione, nella quale egli afferma di mettersi dalla parte di Theotokis.

I giornali annunziano pure che il Re si adopera per giungere ad una soluzione.

Il ministro della guerra, Lapathiotis, fa sapere che è disposto a dare alla Camera tutte le spiegazioni necessarie. La Camera però oggi non tenne seduta.

Un gruppo di studenti fece una dimostrazione in favore del colonnello Zorbas. Non avvenne nessun incidente degno di nota.

Il giornale *Chromos*, organo della Lega militare, pubblica in edizione straordinaria un comunicato, dove si spiega che il ministro della guerra non volle offendere la maggioranza parlamentare, e si oppone alla sostituzione del ministro. La Lega vede nei ministri della guerra e della marina gli artefici responsabili del miglioramento militare del paese. La Lega ritiene che l'allontanamento del ministro della guerra equivarrebbe ad una sconfessione dell'opera militare, e farebbe arenare la legislazione relativa all'esercito.

La Lega respinge dunque la grave responsabilità sulle persone che lavorano per creare questa situazione anormale, protesta d'innanzi al popolo, e fa appello ai sentimenti patriottici del popolo greco.

La Lega dichiara infine che rimane unita a continuare la sua opera, convinta che essa corrisponderà al desiderio della Nazione.

Il primo ministro della Corea assassinato

Seoul, 22, ore 22.

Yi, primo ministro di Corea, è stato mortalmente ferito con un colpo di pugnale, da uno sconosciuto. Il delitto ha destato enorme impressione.

Un'importante seduta alla Camera austriaca
I trattati commerciali con gli Stati Balcanici approvati

Vienna, 23, ore 1.

Alla Camera dei deputati si termina la discussione del progetto di autorizzazione al Governo di definire i rapporti commerciali cogli Stati balcanici. La parte del progetto relativa al trattato di commercio con la Rumania è approvata con 277 voti favorevoli contro 155 contrari. La parte restante del progetto, relativa agli altri Stati balcanici, è approvata per appello nominale con 243 voti favorevoli contro 181 contrari.

Si delibera di aumentare il numero dei vice-presidenti, affinchè anche i rumeni e l'Unione Latina in cui sono compresi i deputati rumeni e italiani siano rappresentati alla presidenza. L'elezione dei due altri nuovi vice-presidenti si farà nella seduta prossima.

La Camera si aggiorna per le vacanze di Natale.

La Conferenza per i territori franco-tedeschi nell'Est-Africano

Berlino, 23, ore 1.

Il 6 gennaio prossimo si riunirà a Bruxelles la Conferenza tra l'Inghilterra, la Germania ed il Belgio, per regolare il dissidio provocato dalla delimitazione dei territori della colonia inglese e della colonia tedesca nell'Est africano. L'Inghilterra e la Germania difenderanno lo stesso punto di vista di fronte al Belgio: ma l'Inghilterra dichiarerà che, prendendovi parte, non intende riconoscere l'annessione del Congo al Belgio.

La Conferenza di Bruxelles non si occuperà che di questioni territoriali. Nel loro accordo del mese di maggio scorso, la Germania e l'Inghilterra si erano già intese sul contegno che avrebbero preso a riguardo della dichiarazione belga sul regolamento della frontiera. (*Matin*).

Un'altra vittima dell'incendio del Bazar londinese

Londra, 23, ore 1,45.

Un'altra delle tre giovani donne che rimasero gravemente ferite durante l'incendio dei grandi magazzini *Harding and Hobbs* è morta oggi all'ospedale. Gli operai occupati allo sgombero non hanno ritrovato nessun nuovo cadavere nel corso dei loro lavori. La lista di sottoscrizione aperta in favore delle vittime ha finora raggiunto 30 mila franchi.

L'attentato terrorista di Pietroburgo
L'assassino è un rivoluzionario finlandese

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 22, ore 17.

Il capo della polizia segreta, colonnello Karpoff, è stato ucciso verso mezzanotte da una esplosione di una bomba, ovvero di materiali esplosivi.

I particolari

Ecco i particolari del grave avvenimento:

Stanotte, in un quartiere lontano dalla Capitale, una terribile esplosione è avvenuta in un appartamento affittato ieri da tre individui. Quando la polizia penetrava nell'appartamento, trovava il cadavere di un inquilino, colla testa completamente staccata; il secondo era gravemente ferito, ed il terzo nella confusione riuscì a fuggire. Un'inchiesta venne immediatamente aperta e stabilì che il cadavere era quello del capo della polizia di sicurezza di Pietroburgo, colonnello Karpoff.

E' risultato, inoltre, che alcuni giorni fa, un giovane affittava un appartamento in via Meskuine nel distretto di Viborg a Pietroburgo. Il passaporto del giovane portava il nome di Michele Voskressemky. Nella giornata di ieri due uomini, di cui uno si supponeva essere lo zio di Michele Voskressemky, e l'altro il suo domestico, vennero nell'appartamento della via Meskuine.

Nel momento in cui l'esplosione avvenne, Michele si trovava, non si sa perchè, sulla scala. L'appartamento è stato demolito. Lo zio è stato orribilmente mutilato. L'identità del cadavere è stata difficile a stabilire. In quanto al domestico, è stato gravemente ferito. Michele Voskressemky si precipitò nella via in manica di camicia, senza cappello. Quando un poliziotto volle sbarrargli il passaggio, trasse di tasca una rivoltella, ma fu subito disarmato ed arrestato. Si credette dapprima di avere a che fare con semplici cospiratori.

Non è che parecchie ore dopo che si riconobbe che lo zio era il capo della polizia che esercitava le sue funzioni da almeno un anno. Il domestico ed un membro della polizia segreta si suppone siano stati entrambi attirati nell'appartamento.

Pietroburgo, 23, ore 1.

L'assassinio del capo della polizia segreta ha prodotto un'impressione enorme. Il presunto domestico Vostressensky sarebbe un rivoluzionario ed un agente della polizia segreta, come lo era Azeff. L'esplosione si produsse poco dopo la mezzanotte, e fu di tale violenza, che si credette che tutta la casa di quattro piani dovesse crollare. Un agente di polizia ha arrestato, al momento in cui usciva di casa, questo Vostressensky; ma durò fatica ad impossessarsi di lui. Le Autorità dichiarano che il detenuto non ha voluto dare nessuna spiegazione. La polizia si è recata sul luogo per fare le constatazioni di legge. L'appartamento era completamente demolito. Si scoperse un cadavere completamente decapitato ed uno sconosciuto ferito. Il cadavere era rimasto mutilato in modo da renderlo assolutamente irriconoscibile. L'altra persona era gravemente ferita. Più tardi si giunse a stabilire l'identità delle due vittime. Una era il colonnello Karpoff e l'altra un agente della polizia segreta.

Come si sarebbe svolto l'attentato.

Stasera si dà la seguente versione del fatto. Il Karpoff ed un altro individuo si erano recati a visitare in giornata il Voskrossemsky e vi ritornarono alle 12 di sera allo scopo di ottenere importanti informazioni. Il Karpoff fece notare al Voskrossemsky che il campanello elettrico della porta di entrata non funzionava. Voskrossemsky lasciò solo il Karpoff insieme all'altro personaggio, per andare ad esaminare la suoneria, e fu nel momento in cui si trovava nel pianerottolo che si produsse l'esplosione. Questa è una versione che lascia alquanto desiderare. Infatti, nel caso in cui il Voskrossemsky avesse avuto intenzione di fare esplodere la macchina infernale, avrebbe prese tutte le disposizioni per far scomparire prima i documenti compromettenti e fare in modo di potere salvarsi. Forse non si saprà mai nulla di certo, dato che la polizia cerca di nascondere le sue relazioni coi rivoluzionari. Questo dramma ha prodotto grande impressione allo Czar, che deve recarsi nella capitale per assistere alle esequie del granduca Michele; si dice che sia rimasto molto commosso del dramma. Alcuni pensano che si tratti di una nuova organizzazione terrorista.

Arresti in massa.

Si è pure scoperto nella perquisizione operata nella casa, una grande quantità di documenti compromettenti, dei falsi passaporti e della dinamite. Grazie agli indirizzi contenuti nei documenti, la polizia potè operare un grande numero di arresti. Si trovò in un altro appartamento, che era stato pure affittato dal Voskrossemsky, un panciotto imbottito, che certamente doveva servire a dissimulare la macchina infernale. Secondo le dichiarazioni di un'affittacamere, il Voskrossemsky aveva abitato solo, soltanto pochi giorni fa, nel domicilio dove ha compiuto l'attentato. Egli aveva ricevuto molte visite del colonnello Karpoff e di un altra persona la quale, a quanto si crede, era un domestico del Karpoff.

(*Times*).

Come fu identificata la vittima.

Pietroburgo, 23, ore 1,5.

Dalle ulterior indagini della polizia è risultato che il Vostressensky possedeva sette passaporti. Tutto sembra indicare che si tratti di un complotto ordito dal Vostressensky.

Secondo i giornali, poco prima che arrivasse il colonnello Karpoff, il Vosressensky aveva fatto chiamare un elettricista per accomodare la suoneria: quindi licenziò l'operaio dicendo che si sarebbe incaricato egli stesso di fare il lavoro. La presenza del Vostressensky sul pianerottolo dell'appartamento, al momento dell'attentato, devesi probabilmente al fatto che egli si recò a premere il bottone per determinare l'esplosione.

Le prime indicazioni permettenti di stabilire l'identità del Karpoff furono le cifre dei marcanti di biancheria e le iniziali incise nel portasigarette. La presenza del Karpoff, presso il Vostressensky, si spiega col fatto che capita spesso al capo della polizia segreta di avere degli appuntamenti segreti cogli agenti. Ora si suppone che il Vostressensky fosse stato impiegato dal colonnello e che contemporaneamente complottasse coi rivoluzionari. Nessuna dichiarazione ufficiale si è fatta ancora riguardo all'attentato. I democratici costituzionali presenteranno oggi alla Duma un'interpellanza al Governo a questo proposito.

Il panciotto di dinamite

Si è potuto appurare che il Wotkrossemski appartiene al partito rivoluzionario socialista finlandese. La perquisizione operata nell'appartamento ove avvenne l'esplosione, fece scoprire un laboratorio di esplodenti. Nell'abitazione del Woskrossemski si trovò poi un panciotto ripieno di dinamite, collegato ai fili elettrici. Evidentemente era destinato all'attentato. Il rivoluzionario e il capo di polizia si trovavano in relazione di stretta amicizia.

Il Wotkrossemski, avvenuta l'esplosione, disse che probabilmente essa era dovuta ad imprudenza. Quindi si chiuse nel silenzio.

Che cosa dice Bourzeff

Parigi, 22, ore 1.

Abbiamo fatto stasera un'inchiesta presso alcuni rivoluzionari russi, residenti a Parigi, sul nuovo attentato commesso a Pietroburgo. Ci siamo rivolti anzitutto al signor Bourtzeff, il celebre rivoluzionario, che trovammo nell'ufficio di redazione del Passato.

La vittima e il preteso domestico

Egli ci ha detto che la notizia di Pietroburgo gli sembrava molto grave.

Il generale — ha soggiunto — era un alto personaggio politico russo; un protetto del generale Guarassimoff, ben noto dopo l'affare Azeff, e che aveva surrogato il capo di tutta la polizia russa. Del resto, un capo della polizia di Pietroburgo è sempre un personaggio importante ed il suo potere è uguale a quello di un ministro. Il nome di Michele Voskressemky mi è sconosciuto, ed è quello che mi dà più a pensare in questo dramma.

— Ma voi lo conoscete?

— Ecco ciò che posso dirvi a questo riguardo: alcuni mesi or sono il gruppo rivoluzionario avvertì che un certo Michele Voskressemkyg, conosciuto sotto il nome di Popovitch, e residente a Parigi, aveva molte conoscenze presso i rivoluzionari. Non appena avute queste informazioni, il Voskressemsky prese la fuga. Poco dopo, l'abbiamo visto apparire in una fotografia della polizia segreta che faceva ala accanto allo Czar in uno dei suoi recenti viaggi. Dopo di ciò, noi siamo stati avvertiti che il Voskrossemsky era un agente provocatore, il quale aveva relazione, come molti altri colleghi, coi Circoli rivoluzionari.

— Dunque, questi era il domestico del generale Karpoff?

— Non sembrerebbe; ma le informazioni telegrafiche sono le sole che abbiamo finora, e per il momento non sappiamo altro. Esse ce lo descrivono come l'autore stesso dell'attentato. Sarebbe dunque un altro rivoluzionario che avrebbe preso per la circostanza il suo nome. Io credo nel caso attuale che si tratti veramente di Michele Voskressensky, il quale nel dramma attuale ha fatto la parte del domestico.

Si tratta di un falso agente provocatore?

Circa alle cause del dramma, il signor Bourtzeff ha detto che gli sembra trattarsi di un atto di vendetta da parte di un rivoluzionario arruolato, per qualche astuta manovra, come collaboratore segreto della polizia politica. Infatti, disse il signor Bourtzeff, il generale Karkoff era conosciuto come specialista in questo genere di faccende. Tutta la sua attività era diretta a moltiplicare gli agenti provocatori. A tutti coloro che faceva arrestare, faceva proposta di mettersi senz'altro in libertà, ed anche di stipendiarli lautamente, se consentivano fare il mestiere di agente provocatore. Egli era fatto, a questo riguardo, come il colonnello Kotton, che voi conoscete, in seguito al dramma di via Bolivar; contro questo Kotton, capo della sicurezza di Mosca, era stato commesso un attentato a Parigi in un albergo della via Bolivar, ed autore dell'attentato era stato certo Rips, detenuto attualmente nella prigione della Santé, un rivoluzionario che il colonello Kotton credeva di avere arruolato tra i suoi agenti, ma che in realtà era rimasto fedele alle sue idee ed ai suoi amici. E lo provò al colonnello quando questi venne da lui per intendersi su un atto di provocazione lo uccise.

Quando ci separammo, il signor Bourtseff ci disse ancora: « Sono colpito dalla somiglianza del dramma della via Bolivar con quello compiuto a Pietroburgo. Per solito un capo della polizia politica non si reca a visitare da amico un rivoluzionario come sembra sia avvenuto a Pietroburgo. Se, dunque, il generale Karkoff era venuto nell'appartamento privato ove doveva incontrarsi col rivoluzionario, si era perchè credeva di aver da fare con un collaboratore segreto, il quale, in realtà, non si faceva passare per tale che per meglio vibrare il suo colpo».

(*Matin*).

Sanguinosa battaglia nel Nicaragua
600 tra morti e feriti. 1900 Zelayani prigionieri.

New York, 21, ore 24.

Un dispaccio giunto da Bluefields annunzia che il generale Estrada riportò completa vittoria sulle truppe del Governo a Rama. Seicento uomini, da ambedue le parti, sono morti o feriti. 1900 uomini delle truppe Zelayane furono fatti prigionieri.

Un telegramma da Blewfield conferma la vittoria del generale Estrada, e riferisce che fu dopo un sanguinoso combattimento che questi sloggiò il generale Vasquez dalle posizioni di Resres e di Talmbia, dove si era stabilito fortemente. Estrada vinse su tutta la linea la battaglia, avente una estensione di otto miglia. Il combattimento continua alla estremità delle posizioni avanzate. Le truppe del Governo soffersero molto, sopra tutto a Resres. I rivoluzionari riportarono la vittoria causa gli equipaggiamenti moderni e le mitragliatrici.

Una brigantessa del secolo XVIII

Triste la terra di Brettagna in quel secolo XVIII in cui si compiè la gestazione di un'epoca nuova. I contadini vivevano miserabilmente nei villaggi grigi, nelle capanne piccole e basse, sotto i tetti di paglia, senza sole e senz'aria. Poco lunge da Versailles, dagli alti saloni del Re e dai salottini damascati e dorati, ove, tra il gaio omaggio dei cortigiani, sorrideva la signora di Pompadour, come una valle di lagrime interno all'eliso, si spandeva l'abbietta miseria dei lavoratori della terra, fiaccati dalle fatiche servili, smunti dalle imposte, stremati dalle carestie, decimati dalle pesti. Quando il creditore ipotecario li aveva cacciati dalla capanna povera; quando, in un giorno di fame, essi avevano venduto gli ultimi arnesi da lavoro, e la fame li pungeva nuovamente, implacabile, la maligna consigliera fame, ad essi non restava altra scelta che tra l'accattonaggio e il ladrocinio. Così questo paese, pur tanto bello e tale che avrebbe potuto nutrire i suoi figli, questo grande paese brettone tranquillo, co' suoi castelli, i suoi boschi, i suoi prati, le sue sterminate lande melanconiche, azzurrastre, ondulate all'orizzonte, vide sozze turbe di mendicanti vagare per le città e le campagne, vide armate bande di malandrini — grassatori, ladri, truffatori, borsaiuoli, falsi monetari — correre le sue strade, svaligiando i contadini reduci dai mercati, violando le case, depredando qualche chiesa solitaria, accrescendo la miseria e il disordine. E i più colpiti da questo malandrinaggio erano, come più deboli, gli stessi contadini, già così miserabili: tanto è vero che nessuno è mai abbastanza povero perchè non abbia a temere dei ladri.

Tra le bande che acquistarono maggiore celebrità in questo tempo e in questo paese, per il numero degli affigliati e per l'arditezza delle imprese, una, che divenne leggendaria, fu condotta da una donna: Marie Tromel, detta Marion du Faouët, Marie Finefond, una contadina bella, intelligente, valorosa, che fu assunta al grado di capo-brigantessa. Femminismo brettone del secolo XVIII!... Scorrendo un volume, variamente interessante, di Jean Lorédan — *La grande misère et les voleurs au XVIII siècle* — dalla ricca raccolta di documenti giudiziari contenutavi, ci sorprendono alcuni tratti caratteristici della figura di questa strana avventuriera, alcuni episodi della sua vita errabonda, il suo spirito bizzarro di *bohémienne*. E colmando le lacune del racconto, e raccogliendo in una visione unica i particolari, un po' attraverso la cronaca giudiziaria e un po' attraverso la leggenda paesana, noi rivediamo l'ardita brigantessa di rosse chiome, quale, un secolo e mezzo fa, apparve nel desolato paese di Faouët, predatrice del villaggio e predatrice della campagna.

***

Marion era nata in un casinale dei dintorni del Faouët, nel 1717. In un vecchio registro parrocchiale, rilegato in pergamena, un poco ammuffito, con un angolo rosicchiato dai sorci, che riposa negli scaffali d'una biblioteca polverosa, insieme con altri volumi consimili, noi ne ritroviamo l'atto di nascita. E in questo stesso volume noi ritroviamo altri documenti da cui si possono ricavare varie notizie sulla famiglia di Marion. Ella era figlia di poveri, ma non precisamente onesti genitori; e aveva fratelli e sorelle, la cui storia s'intreccia variamente a quella di lei. Bambina, ella visse la vita dei piccoli contadini. Corse le strade e i campi insieme coi fratelli e coi ragazzi e con le ragazze della sua età: si rotolò nell'erba dei prati, e si punse alle spine dei pruni; colse le more lungo le siepi, e rubò i pomi negli orti; picchiò i suoi compagni di gioco, e fu picchiata da' suoi genitori; condusse le bestie alla pastura, e andò la domenica a Messa alla chiesa del Faouët. Era libera; e non dovette sentirsi punto infelice perchè ella aveva l'istinto della libertà e la passione della vita selvaggia. E fu dapprima una piccola allegra mendicante, che tendeva la mano sorridendo alla porta delle case, di fattoria in fattoria, quando i genitori erano senza lavoro, e in casa mancava il pane.

A diciott'anni Marion era una bella ragazza, alta e formosa, dagli occhi color dell'acciaio, vivaci, dai capelli d'oro fiammante, fini e forti, come la seta, dei capelli — dice la leggenda — con cui ella poteva tagliare le sbarre di un'inferriata. Ella era intelligente, orgogliosa, audace, civettuola, felina di spirito e di movenze, amante del piacere e del lieto vivere. Mortole il padre, ella viveva scorrendo tutto il paese, ai mercati, alle fiere, alle sagre, accompagnata da un giovinotto d'alta statura, e di salda muscolatura, certo Hanvigen, sul conto del quale circolavano voci poco rassicuranti, e che l'opinione pubblica considerava suo amante, e seguita da' suoi parenti e da una turba di individui, vagabondi come lei, mercanti ambulanti di spille e di coltelli, di scapolari e di medaglie, piccoli tenitori di giuochi d'azzardo, che non si sapeva da dove venivano nè dove andavano. Quando a Marion nacque un bimbo, già la gente cominciava a mormorare sulla sua vita e sulla sua compagnia, e si chiedeva di che cosa o gli altri vivessero, e da quali cespiti traessero il denaro che spendevano nelle osterie, ove si fermavano gran parte del giorno e della notte a bere e a cantare. Fu in questo tempo che, l'una dopo l'altra, parecchie persone furono aggredite e svaligiate nel paese. La giustizia si decise ad occuparsi di questi fatti; e contro Marion e Hanvigen e alcuni altri della compagnia fu spiccato mandato di cattura.

Al tramonto di un giorno di marzo giunsero al villaggio di Castellaouenan quattro uomini e quattro donne. Entrarono in una capanna, e chiesero ospitalità per la notte. L'ospitalità fu concessa; e le donne si coricarono sulla paglia che il padrone di casa aveva messo a loro disposizione. Gli uomini invece che sonno, avevano sete; e chiesero da bere. L'ospite si scusò di non avere da dissetarli, e indicò loro la casa di un vicino. Faceva notte, quando i quattro uomini si recarono alla casa indicata. Là chiesero ed ottennero del sidro, in mancanza di vino. Ne bevvero abbondantemente e ne portarono anche alle donne. Tornarono e ne bevvero ancora; finchè il padrone, certo Coudiec, rifiutò di fornirne dell'altro. Nacque una rissa: i quattro uomini spararono colpi di pistola per intimorire Coudiec: questi si salvò, dando prova di un coraggio e di una energia non comuni. I malandrini, con le loro donne, sgombrarono il paese, inseguiti dagli arcieri del luogo. Furono sorpresi la notte seguente, in un paese vicino, e richiesti del loro nome e del loro mestiere. Erano Marion, Hanvigen e gli altri che la giustizia ricercava. Gli arcieri stavano procedendo all'arresto di tutta la compagnia; ma Marion, la bella giovine donna, seppe pregarli e scongiurarli così bene, con le chiome disfatte, cogli occhi lagrimosi, con voce singhiozzante, che mosse a pietà quei rozzi uomini d'arme, i quali, inteneriti, lasciarono libera lei, sua madre che l'accompagnava ed il suo piccino. Gli altri, arrestati, furono condotti a Carhaix e chiusi in prigione. Mentre i legulei si accapigliano a discutere alcuni punti controversi dell'atto di accusa contro di loro e della giurisdizione cui spetta il loro processo — in Brettagna vigevano varie giurisdizioni, in disaccordo l'una con l'altra — essi non perdono il loro tempo; e un giorno evadono dal carcere, troncando con quest'atto decisivo ogni dibattuta questione giuridica. Così Hanvigen, fuggiasco, si ricongiunge con Marion; ed è da questo momento — corre l'anno 1743 — ch'ella si pone decisamente alla testa di una banda di briganti. Povera ladra, del resto, ladra di povere genti. Non compie grandi imprese, non ferma le diligenze, non svaligia i signori in viaggio, nemmeno non aggredisce i borghesi. E' donna che non sa di lettere, ma prudente e accorta: rispetta i grandi, i quali hanno nelle loro mani il potere, i quali sono forti. Ella, con la sua banda, aggredisce, quando scende la notte, per le strade romite, qualche lavoratore, qualche mercantucolo, qualche fattore che torna a casa dalla fiera, un po' brillo, e il cui portafogli non è quel giorno vuoto, poi che ha venduto la vacca o il maiale. D'innanzi a questi, al limite d'una landa e nel folto di un bosco, a un tratto, appare la bella Marion, circondata dai suoi compagni, minacciosa, e chiede «la borsa o la vita», o «i soldi per una bottiglia», o «le decime del mercato». Di solito il contadino, pauroso, obbedisce senz'altro, intimorito da quella banda d'uomini armati. Pochi sono coloro che si difendono. Il bottino è piccolo, ma facile. La capo-brigantessa, per la sua audacia e per la pusillanimità dei paesani, diviene temuta e potente. E sfida la giustizia. La s'incontra ovunque si raccoglie gente per i commerci o per una festa. E ovunque ella porta la sua letizia spensierata e rumorosa, il baleno dei suoi occhi grigi, dei suoi capelli rossi, la sua bella cuffia foggiata secondo la moda della città. Ed è invitata qua e là, ed è corteggiata. A coloro che si mostrano gentili con lei, e che le offrono i pasticcini e l'acquavite, ella fa dono di certi suoi salvacondotti: colui che possieda un salvacondotto di Marion potrà tornare a sera tardi a casa sua senza timore: poichè Marion tiene in suo dominio ogni strada. Ella incute un rispettoso timore a tutti i paesani; e, cosa strana, non pare che essi le serbino rancore per le sue vessazioni: essi cercano semplicemente di vivere d'accordo con lei, pagandole i loro piccoli tributi come a una feudataria. D'altronde, ella non è cattiva. In fondo è di carattere buono e generoso: più d'un giovinotto potrebbe farne testimonianza: per esempio, Vincent Lemeur.

Vincent Lemeur, un mattino, andava a cavallo a Hennebont, quando incontrò un uomo che gli chiese «i soldi per una bottiglia». Vincent rifiutò; e l'uomo s'allontanò facendo un gesto di minaccia. Il pomeriggio Vincent tornava per la stessa strada, quando, nell'attraversare un bosco, s'incontrò con una banda d'individui, tra cui riconobbe Marion e l'uomo cui aveva rifiutato il denaro alla mattina. Egli confessò più tardi che in quel momento ebbe paura. Che fare? Quegli individui non s'erano forse appostati per aggredirlo e per fargli pagar caro il suo rifiuto? Marion, la terribile Marion, era alla loro testa. Nell'imminenza del pericolo gli venne un'idea, un'idea temerariamente geniale: spronò il cavallo verso la banda, e salutò cortesemente, e attaccò senz'altro discorso con Marion. Non era quello il giorno della sagra di Saint-Cado, celebre per molti miracoli e per il concorso dei fedeli? Come mai Marion non desiderava andarci? C'era un posto, con lui, sul cavallo: perchè Marion non l'avrebbe accettato? Sarebbe stato per lui un vero piacere!... La brigantessa guardò il galante giovinotto con occhi, che nulla avevano di crudele, e senza farsi pregare, accettò. Leggera e vigorosa, balzò in arcione, dietro lui, e allegramente si attaccò alle sue spalle. E i due partirono così di trotto, lasciando dietro loro la banda. Quanti boccali di sidro vuotarono alle osterie improvvisate sulla piazza della chiesa! Quali scapolari o quali ninnoli acquistò Vincent per la sua bella compagna sui banchetti dei merciaiuoli ambulanti? Egli ricordò lungamente di poi la sera della sagra di Saint-Cado, sera con ridere di stelle, con canti che lontanavano lunghi, con l'ombra propizia d'un bosco...

No, non era cattiva Marion. Una sera ella aveva aggredito un contadino, e gli aveva rubato il cappello, il cappuccio e uno scudo: il contadino la pregò timidamente di restituirgli «il suo cappello o il suo cappuccio», evidentemente perchè aveva freddo; ed ella riconobbe che non era giusto che il brav'uomo si buscasse un raffreddore; e gli restituì il cappuccio, perchè avesse di che ripararsi fino a casa.

Una sera d'inverno Marion e quattro della sua banda, tra cui Hanvigen, furono sorpresi dagli arcieri mentre facevano baldoria in un casinale, e arrestati. Furono condotti ammanettati a Hennebont; e contro Marion e Hanvigen venne istituito regolare processo. Essi erano accusati di innumerevoli aggressioni e furti. Hanvigen, secondo i procedimenti inquisitori del tempo, fu torturato; ma, malgrado che per ben nove volte gli accostassero i piedi alle braci ardenti, egli protestò sempre la sua innocenza e soprattutto quella della sua amante. Egli fu condannato ad essere impiccato; e pochi giorni dopo il suo corpo pendeva dalla forca; Marion scampò tale sorte in grazia delle deposizioni di lui, e fu condannata ad essere fustigata per tre giorni di mercato per le vie della città, e al marchio della lettera V-*voleuse*. La sentenza fu eseguita; ed ella fu nuovamente libera.

La brigantessa, malgrado il bando d'esiglio che era stato pronunziato contro di lei, tornò al Faouët, e raccolse una nuova banda. Nel suo cuore e al suo fianco, ad Hanvigen successe certo Maurizio Penhoat, un bel ragazzo, alto circa cinque piedi, che vestiva elegantemente, secondo la moda cittadina. Con lui Marion riprese la vita di prima, di rapine e di ladronecci; e iniziò la serie dei furti alle chiese. Ella aveva stabilito una specie di suo quartier generale al Véhut, un piccolo villaggio, ov'ella possedeva una casupola, che si può vedere ancor oggi, ed un campicello: un campicello in cui, secondo le voci dei paesani, ella seppelliva il tesoro che andava accumulando. Dal Véhut, Marion dirigeva le spedizioni e commerciava la refurtiva.

Una mattina si sparge per il paese la voce che la cappella delle Orsoline, nel bel centro della città del Faouët, è stata profanata e depredata. Le autorità cittadine sono in un attimo sossopra per questo delitto compiuto con audacia inverosimile, e si pongono subito alla ricerca dei rei. E' un accorrere di notai, di arcieri e di contadini; e subito vengono arrestati alcuni noti affigliati della banda di Marion, tra cui lo stesso Penhoat. Marion riesce a fuggire. Va errando, sola, ammalata, con poco denaro, di paese in paese, finchè una notte a Auray, mentre riposa, è sorpresa dagli arcieri. Tradotta alle carceri di Vannes, un nuovo processo viene istituito contro di lei. Ella si difende con un'abilità non comune, affermando e spergiurando di essere innocente di tutti i delitti che le si attribuiscono; così che, mentre i suoi compagni sono condannati quale alla galera a vita, quale a trenta, quale a dieci anni di galera, contro di lei viene semplicemente rinnovato il bando d'esiglio.

Non si può dire che Marion ne' suoi rapporti con la giustizia fosse sfortunata. I giudici di Vannes, con la loro sentenza, avevano dato prova di una inesplicabile indulgenza. Inesplicabile? Alla bella brigantessa non mancava un'alta protezione. E' una pagina, questa, particolarmente caratteristica del tempo. Viveva nei dintorni del Faouët, e aveva dominio, un signore, discendente da una delle più antiche e più nobili famiglie del paese, imparentato con potenti personaggi: Renato Gabriele di Robien della Boulaye, signore di La Motte e di Pontlo. Rovinato materialmente e moralmente da una vita di lusso e di vizi, questo gentiluomo era divenuto amante di Marion, e compagno e associato dei compagni di lei. Egli viveva di solito in un vecchio rozzo maniero, che sorgeva in quel di Vannes, in mezzo a boschi profondi, sul ciglio di un cupo burrone. Questo castello è stato demolito solo pochi anni fa, per cedere il posto a una costruzione moderna. E in questo castello convenivano spesso Marion e la sua banda; e la gente del luogo parlava di orgie fastose, di cui il nobile signore e la brigantessa erano gl'insaziabili iniziatori, e in cui veniva profuso il bottino dei ladrocinii. Si spiega, con questa relazione, la quasi impunità che Marion godette per tanti anni, e la negligenza di certi funzionari a suo riguardo, e l'indulgenza dei giudici. Certe protezioni, a quel tempo, erano così potenti! E metteva così poco conto di prendersi cura dei villani, le vittime ordinarie dell'astuta brigantessa!... E ormai, mentre le sue imprese diventavano di giorno in giorno più audaci, il suo dominio si stendeva incontrastato sul paese. Le grassazioni erano diventate innumerabili; e ci volevano necessità molto urgenti perchè un galantuomo osasse avventurarsi nottetempo per le strade di campagna.

Attraverso a peripezie varie e a truci avventure e a malandrinaggi d'ogni genere, lo stato della provincia giunse a tal punto, che il Re stesso, sollecitato da nobili personaggi e da alti magistrati, credette di doversene occupare; e dal suo palazzo di Fontainebleau, nel novembre del 1751, firmò l'ordine d'arresto del signor di Robien. In seguito a questa lettera reale, il nobile brigante fu rinchiuso nel convento della *Charité*, uno dei luoghi dove si sequestravano le persone d'alto rango in istato d'arresto. Marion riesce ancora una volta a sfuggire alla giustizia; e vaga errabonda per il paese, eludendo gli agguati della polizia. Ma la sua potenza è ormai scossa e la sua audacia rintuzzata; e nel luglio del 1752 ella è arrestata, e viene rinchiusa nelle prigioni di Quimper, in attesa del processo.

Gli abitanti del Faouët finalmente respirarono, liberati dalla terribile capo-brigantessa. Ma quale non fu la loro sorpresa e il loro sgomento, quando, un giorno del settembre, la videro apparire, lei in persona, all'entrata della città, a cavallo. Marion era riuscita a evadere dalla prigione! E rientrava nella sua città, tranquillamente, quasi trionfalmente, con un superbo atto di sfida. Per qualche giorno ella corre ancora il paese, poi, improvvisamente, scompare. Poco dopo è pubblicata la sentenza del suo processo: ella è condannata, con quattro compagni, «a essere appesa e strangolata, sino a che morte ne segua, alla forca eretta sulla pubblica piazza...». Poichè ella è latitante, viene, frattanto, appiccata in effige.

Che fece Marion negli anni che seguirono? Come sfuggì alle ricerche della polizia? Prese parte ai delitti che funestarono in quel tempo la Brettagna? Un velo di mistero avvolge quest'ultima parte della sua vita. Nell'ottobre del 1754 una donna, ricercata per furto, è arrestata a Nantes. E' Marion. E questa volta non riesce più a sfuggire alla sua pena. Viene rifatto il processo, e la sentenza di morte è confermata. Eretto il patibolo sulla piazza di Nantes, in giorno di mercato, Marion vi è condotta col cerimoniale d'uso. Intorno si preme la folla clamorosa e impaziente. Eccola, quella donna terribile che ha fatto tanto tremare! Ora è lei che trema, pallida come se non avesse più goccia di sangue nelle vene, coi grigi occhi fissi e vitrei, con la gran capellatura rossa disciolta sulle spalle. Il boia sale la scala, afferra il nodo scorsoio, e glie ne cinge il collo: gli aiutanti tirano la corda, e il misero corpo sale, agitandosi e sussultando; pochi istanti, e penzola con lieve moto sullo sfondo del cielo azzurrino.

***

Seduti d'innanzi al camino centenario, nelle sere lunghe d'inverno, i vecchi brettoni raccontano ai giovinetti, come una favola, la storia di Marion, poetizzata dalla fantasia popolare. Marion, questa cattiva femina e un poco strega, che commise tanti peccati, e finì in così triste modo, è divenuta uno spauracchio con cui le mamme minacciano i bimbi cattivi. Dice la leggenda che, nelle notti di bufera, Marion torna al Véhut, al suo campo circondato da antiche oscure quercie, biancovestita, a cercare il tesoro ch'ella vi avrebbe seppellito: e la rossa chioma le ondeggia al vento, come una fiamma.

Mario Bassi.

Il rinvenimento di un cadavere carbonizzato

Novara, 22, ore 21

L'altra sera alcuni operai della fornace di laterizi della ditta Bottacchi Tedosio rinvenivano in una delle buche dove si fanno cuocere i materiali il cadavere di un uomo irriconoscibile, carbonizzato per metà dalla parte della testa.

Avvisato il proprietario della lugubre scoperta, questi mandava a sua volta ad avvisare le Autorità che furono tosto sul luogo.

Il cadavere non fu ancora identificato, ma è presumibile che debba appartenere ad uno di quei così detti «camminanti», che, privi di ricovero, si recano alle fornaci per ivi dormire. Da quanto pare, il morto, forse ricercato dalla Questura, si era colà nascosto, dove rimase asfissiato e si carbonizzò quando furono accesi i forni.

La fine della commedia

Dunque l'atteso responso è venuto: persino la fedele Danimarca ha dovuto abbandonare al suo destino l'esimio dottor Cook: i nostri cuori possono chetare i loro palpiti affannosi: il tormentoso dubbio è stato sciolto: oramai alla scoperta del dottor Cook non credono nemmeno più gli orsi polari. Entusiasmo di ingenui esploratori solleticati nel loro amor proprio dall'astuto dottore che si dichiarava debitore ad essi della sua nuova via, giubilo di accademie lusingate dal fatto che un americano aveva dato a loro le primizie della sua scoperta, frenesia di popolo felice di aver contemplato coi propri occhi un eroe autentico, tutto si è infranto dinanzi alle ottanta pagine dattilografate dal segretario dell'irreperibile esploratore. La credula Danimarca ci rimette le spese della medaglia d'oro e dei numerosi banchetti, e il pubblico americano i prezzi d'ingresso alle conferenze. L'umanità conta un grande eroe di meno, ma annovera per converso una superba figura di mistificatore di più.

Veramente non c'era bisogno di aspettar tanto: la macchina montata dal magnifico prestidigitatore presentava tali lati di logica e di buon senso, che non ci voleva uno sguardo profondo per scoprire ch'era un castello di carte: ma il mondo moderno è evidentemente molto migliore della sua fama: lo si dipinge incredulo e scettico, e invece ha fondi infiniti di credulità, purchè si sappia solleticarne le corde segrete col plettro dell'entusiasmo; quando su queste colonne si tentò del dottor Cook una fisiologia, che i fatti dovevano purtroppo dimostrare rigorosamente esatta, ad alcuni parve che la nostra fosse ferocia inumana ed aggressione gratuita... E in fondo i dissenzienti avevano ragione. Il dottor Cook non è una figura volgare. Per consegnare ad un ingenuo emigrante un involto di carta straccia, invece di un pacco di biglietti di banca, ci vuole una certa abilità di mano, ma per far passare agli occhi del mondo come relazione della scoperta del Polo una composizione abborracciata nelle ore d'ozio di una villeggiatura polare, ci vuole una potenza di fantasia ed una impassibilità di viso che meritano l'ammirazione più sconfinata. Un tanto uomo, un artista di questa forza non deve disperare di sè. Egli ha aperte dinanzi a sè le possibilità più vaste. Se egli che ha già avuto cura di trasformare il suo nome di Kohn in Cook, vorrà trasformarlo ancora, potrà quandochessia giuocare all'umanità qualche altro magnifico tiro. Se gli piacerà, per esempio, sbarcare un bel giorno in qualche punto un po' deserto del globo e dichiarare di esser disceso dal pianeta Marte, chissà che non trovi qualche paese in cui il dubbio filosofico non abbia troppo profonde radici, qualche Svezia, qualche Svizzera o qualche Canadà disposti a credergli sulla parola (in Danimarca, no, sarebbe troppo pretendere dalla bontà di cuore dei degeneri discendenti di Amleto), e qualche illustre accademia pronta ad attendere anche per lungo tempo la conferma dei fatti. Perchè se egli avrà di nuovo cura di lasciare le sue carte ed i suoi strumenti in Marte, come ha lasciato ora i suoi in Groenlandia, egli potrà per anni ed anni mangiare ad ufo nei banchetti ufficiali, ricevere medaglie d'oro a bizzeffe e tenere conferenze al tasso di centomila lire per parola. Perchè non è sempre detto che ci debba essere un Peary a rompergli le tasche per le vie del cielo, come ora su quelle della terra. Ma, pur facendo le debite riserve sulle gloriose gesta future dell'incomparabile uomo, non si può negare che anche in questo primo, cioè, no, secondo saggio egli abbia raggiunto il suo scopo. Per qualche anno è riuscito ad essere il salitore del Monte Mac Kinley, per qualche mese ha goduto degli onori e degli emolumenti relativi alla carica di scopritore del Polo, ma ha fatto di più e di meglio: è riuscito a tagliar le gambe al rivale. Il dottor Cook è un sottile psicologo. — Peary andrà su tutte le furie, — egli ha pensato, — io terrò un dignitoso silenzio. Tutte le simpatie del pubblico saranno per me, e quand'anche la verità venga a galla, egli sarà rovinato per sempre nella gloria e nei quattrini. — E non ha sbagliato il conto. Se Peary è stato veramente al Polo, nulla gli renderà ciò che il diabolico collega gli ha tolto: l'entusiasmo schietto ed illimitato per la sua gesta. Il pubblico non può prodigare due volte lo stesso vuoto dell'animo: quando ha esaurite per il mistificatore le sue riserve di entusiasmo, non può più attingervi per l'uomo veritiero. La scoperta del Polo è oramai scontata: si prenderà atto dell'esplorazione del Peary, ma con animo pacato, come di una cosa naturale, e forse anche non senza un incoercibile senso di diffidenza... In verità il dottor Cook è un grandissimo artista.

S.

Il principe Corsini derubato di uno scrigno di gioielli

(Per telefono alla Stampa).

Firenze, 22, ore 21.

La serie dei furti di gioielli ad opera dei servitori minaccia di continuare ed in proporzioni allarmanti. La vittima dell'ingente furto, che registra la cronaca di stamane, è il principe senatore don Tommaso Corsini, il quale si accorse che uno scrigno di casa sua, contenente tanti gioielli per il valore di cinque mila lire, era scomparso.

Un ladro, domestico, che finora non si è potuto scoprire, ha voluto preparare la dolorosa sorpresa, proprio nel giorno in cui ricorreva l'onomastico del venerando gentiluomo? Ma si deve supporre che il furto non sia stato commesso in una sola volta. Ieri sera la principessa Anna Corsini, mentre si preparava a ritirarsi nei suoi appartamenti ebbe la necessità di recarsi nella stanza della figlia, con sua viva meraviglia notò che sopra un mobile si trovava aperto uno scrigno nel quale la principessina teneva rinchiusi i suoi gioielli. La preziosa cassetta era vuota ed erano vuoti anche alcuni astucci collocati più in qua e più in là disordinatamente. La principessa Anna, impressionata da questo fatto chiamò la figlia e con lei si diede a fare una minuziosa diligente ricerca degli oggetti scomparsi. Ma ogni ricerca fu vana. D'altronde la principessina si ricordava perfettamente di avere lasciato lo scrigno chiuso al suo solito posto. La principessa in persona noleggiato una vettura di piazza si fece condurre immediatamente al prossimo posto di polizia, dove denunziò il furto. Il commissario iniziò sul momento le indagini più attive e gli agenti di pubblica sicurezza si recarono al palazzo Corsini e visitarono da capo a fondo la principesca dimora. Furono interrogati tutti i domestici e furono perquisite le stanze abitate da loro, ma con esito finora infruttuoso. La Polizia è convinta che l'autore del furto deve essere un domestico. Nessun estraneo avrebbe potuto introdursi nel palazzo senza essere notato e compiere l'audacissima impresa.

Frattanto non risulta che alcun domestico si sia in questi giorni allontanato. I gioielli rubati consistono in anelli, e orecchini di perle.

"Madame Margot,,

Commedia in 4 atti e un prologo di Emilio Moreau e Clairville.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 22, ore 20

Da molti anni, Emilio Moreau — probo e istancabile lavoratore della scena di prosa francese, e collaboratore di Vittoriano Sardou — aveva promesso a Gabriella Réjane una Commedia che far potesse «pendant» alla «Sans-Gêne». La promessa è stata questa volta mantenuta: e — se i lieti pronostici non falliranno — «Madame Margot» sarà per la grande Attrice parigina, quello che fu, che è, e sarà sempre «Madame Sans-Gêne»; una fonte, cioè, inesauribile di guadagni e di allori. Vero è che Emilio Moreau non ha più a collaboratore e duce il «gran Mago», onde la letteratura drammatica francese porterà lungamente il lutto. Ma, pochi mesi prima di morire, il «Maestro», letta la commedia, ebbe a dirsene assai soddisfatto. E ciò è di ottimo presagio per i due autori: Emilio Moreau e Clairville.

Il lavoro è di genere storico: oscilla fra il gaio e il drammatico. Numerosi sono i personaggi, e bellissimi i costumi del tempo: quello di Enrico IV. Madame Margot, che vive solitaria nel suo castello di Usson, e trascorre i giorni annoiandosi a morte, riceve la visita del signor d'Entragues; del signor d'Auvergne e di El Zamet, i quali la pregano vivamente di consentire al divorzio con Enrico IV; avendo egli promesso, per iscritto, di sposare Enrichetta d'Entragues, amante di lui; non appena fosse rimasto incinta: ciò che era accaduto. Mentre stanno agitando insieme la grave questione, sopraggiunge il Re, che — con parole melate, insinuanti — scongiura la bellissima Margot di ridonargli la propria libertà, della quale ha assoluto bisogno per condurre all'altare, non già Enrichetta d'Entragues, sì bene Maria dei Medici, onde i molti milioni serviranno alla Francia per trionfare della Spagna.

Margot, felice di non doversi sacrificare a una aborrita rivale, consente e fa ritorno a Parigi.

Enrico IV, che, nel frattempo, è andato sposo a Maria dei Medici, la quale gli ha fatto dono di due amori di fanciulli, non gode di quella pace domestica che era nei suoi voti. E ciò perchè i suoi legittimi rampolli vengono continuamente alle mani con il piccolo Gastone, ch'egli ebbe da Enrichetta d'Entragues. Ogni tanto, fanno grande battaglia fra i fratellini; e, per conseguenza, fra le due giovani madri, che si amano come il fumo negli occhi. Durante una di quelle liti, più accanita del solito, sopraggiunge, non aspettata e non desiderata, Margot; la quale si diverte a rinfocolare i piccoli acerbi spiriti accesi. E rimane padrona del campo, chè il Re se ne va, seguito dalla sua progenitura e dalle due bollenti rivali.

Margot, rimasta sola, riceve la visita di Sully, il fedele ministro di Enrico IV, il quale ne invoca l'aiuto per sbarazzare il Sovrano dai suoi numerosi e possenti nemici. Costoro, che mirano alla perdita di lui, vanno ricercati sopra tutto, nella famiglia della abbandonata e vilipesa Enrichetta d'Entragues: cioè, nel padre, nel fratello di lei, e nell'italiano Concini, il cavalier-servente di Maria dei Medici. Margot prende sopra di sè il non facile compito di sbarazzare il Re da tutta quella gente, che gli vuol male; e gode un mondo nell'assistere all'immediato arresto del cavalier d'Espernon — uno dei complici — venuto per intendersi segretamente con la bella Enrichetta. L'arresto è un colpo maestro dell'astuto ministro Sully.

Assistiamo, poco dopo, alla congiura tramata da Enrichetta d'Entragues, da El Zamet, dal conte d'Auvergne, e dal Concini, per assassinare il Re. I congiurati prendono le ultime disposizioni: Concini detta il «proclama» che dovrà esser inchiodato sulle porte del Louvre, e rivolto al popolo di Parigi.

Ed eccoci così all'«atto quarto», che ha luogo nella stanza dei reali fanciulli. Margot è con essi, e prende parte ai loro innocenti trastulli. Il piccolo Gastone — figlio di Enrichetta d'Entragues — nella piena incoscienza della sua età, rivela a Margot tutto ciò che ha udito dire intorno al complotto. La fedelissima donna, che non ha mai cessato di amare il Re, e che veglia sulla salvezza di lui, lo avverte del grave pericolo che corre. I fanciulli sono mandati a dormire nelle proprie stanze; ed essa supplica Enrico IV di tenerla presso di sè, nel palazzo del Louvre, durante la notte, non volendo lasciarlo solo. Consente il Re, tanto più che Enrichetta gli scrive di essersi rifugiata nel maniero di Chaillot in attesa che egli le rivolga le dovute scuse per non averla difesa nella disputa che essa ebbe, poco prima, con la Regina a proposito delle busse che i loro figliuoli si erano scambiate.

Il complotto ha luogo: ma, anzichè Enrico IV ne rimane vittima, il Bellegarde; il quale, per amore e devozione al suo Sovrano, e d'accordo con Margot, aveva accettato di sostituirsi a lui nella carrozza reale. I congiurati sono condannati al capestro, ed Enrico IV, per virtù della sempre innamorata Margot, ha la vita salva, ed è sbarazzato per sempre dai suoi possenti nemici.

Questo — nelle sue grandi linee — il dramma di Emilio Moreau e del Clairville. «Madame Margot», ben inteso, sarà Gabriella Réjane; ed Enrico IV il giovane e valoroso attore Garry, transfuga dalla «Comédie Française». Messa in iscena e costumi, fedelmente ritratti dal tempo, avranno una insolita magnificenza: e la Corte di Enrico IV rivivrà sul palcoscenico del «Teatro Réjane», in tutto il suo splendore, per opera e virtù del Jusseaume, dell'Amable e del Marechal. La divisione degli atti è la seguente: — Castello d'Husson (*Prologo*); la grande galleria del *Louvre* (atto 2.o e 3.o); la stanza dei bambini (atto 4.o); il gabinetto del Re (atto quinto).

Camillo.

Combattimenti al Nicaragua

(Per telegrafo alla Stampa).

New York, 22, ore 21.5.

Il corrispondente del *New York Herald* che si trova al Nicaragua nell'esercito insorto, manda per telegrafo senza fili, il seguente telegramma in data di lunedì: «Il combattimento è cominciato a Rama questa mattina. Il generale Louis Mena, dell'esercito del generale Estrada, dopo tre ore di combattimento, si è impadronito della collina di Talumbia, ed ha fatto molti prigionieri che avevano seco armi e munizioni.

«Il generale Estrada telefona che è fiducioso nella vittoria».

Telegrafano da Managua che Madriz è stato ufficialmente insediato a Palazzo oggi. Zelaya ha pronunziato un discorso, nel quale ha esortato i suoi compatrioti a dare il loro appoggio al nuovo Presidente. Quest'ultimo ha dichiarato nella sua risposta che il suo ideale è di fare di tutti i nicaraguayani una famiglia unita.

Il console degli Stati Uniti a Moffatt ha inviato la sua versione sulla notizia di fonte rivoluzionaria, secondo la quale, il generale Estrada avrebbe battuto i partigiani di Zelaya, martedì scorso a Rama. Il console annunzia che i zelayani sono stati battuti e messi in rotta presso Tabanilla Rocreo. Vi sarebbero stati numerosi morti, 100 feriti e 150 prigionieri.

L'improvvisa, pietosa fine di una "donna romantica"

Roma, 22, ore 21,10.

Le avventure

Il passato della contessa Elvira Mazzarella è oltremodo avventuroso e movimentato. La Mazzarella, che era bellissima, ebbe una giovinezza assai fortunosa. Dotata di viva intelligenza, di una bellezza affascinatrice, si era sposata a 16 anni, cioè 23 anni or sono, al conte Priolo di Catania. Il matrimonio apparve dapprima felice, anche perchè allietato dalla nascita di due figlie, Lucia e Maria, che ha ora 14 anni. Però dopo qualche anno sull'orizzonte coniugale della giovane coppia comparvero delle nubi minacciose e avvenne la separazione. I due temperamenti, le due volontà non avevano potuto andare d'accordo, ed Elvira Mazzarella cominciò la vita libera, che essa aveva forse sempre sognata.

Ebbe alcuni anni di vita assai brillante: la sua giovinezza fiorente, la sua vivacità meridionale, la sua ribellione, prima tacita, poi aperta, contro i convenzionalismi sociali, le crearono intorno una coorte di adoratori, tra i quali ella passava fiera come una regina. Per lei scrissero poeti; per lei avvennero duelli. Finalmente ella giunse a Roma con la vecchia madre, signora Maria Pappalardo, e si formò intorno ad essa come un cenacolo di giornalisti, letterati, artisti. Era il quarto d'ora della letteratura. Ogni tanto qualche giornale settimanale, come riferisce il *Messaggero*, pubblicava un sonetto per la signora. Un bel giorno, nel febbraio 1900, il cartellone del Quirino annunciava un nuovo dramma in due atti della contessa Mazzarella. Fu un avvenimento mondano di prim'ordine. La sala del Quirino era gremita. Molti cuori rimasero in ansia per oltre due ore, cioè per tutta la durata della rappresentazione, e alla fine fu decretato alla bella signora il più lieto successo.

La prima della *Madre* non segnò tuttavia una data memoranda per il nostro teatro di prosa. La critica si mostrò infatti severa verso il lavoro della giovane scrittrice.

Elvira Mazzarella fu presto distratta da altre occupazioni. Come la poesia aveva ceduto il campo alla prosa, la prosa lo cedette alla musica. La contessa Mazzarella era divenuta la compagna premurosa ed amorosa del tenore Schiavazzi. Pietro Schiavazzi lasciò la moglie e figli, sedotto dalle grazie raffinate della distinta signora; ne fu presto innamorato e visse accanto a lei in perfetta comunione per molti anni.

Accaddero spesso scenate tra i parenti della moglie e lo Schiavazzi; ma finalmente la moglie abbandonata rimase tranquilla nella casa deserta di Sardegna, perchè il divo le aveva assegnato una pensione. La contessa divenne non solo la compagna amorosa del tenore ma ne studiò il «lanciamento» sui grandi teatri: patrocinò gli interessi del grande tenore; fu la condottiera e l'ispiratrice della carriera. Senonchè anche questo amore, che sembrava indissolubile, giunse al suo termine nell'estate scorsa. Il fatto è noto perchè i giornali se ne sono occupati lungamente. Basterà soltanto riepilogarlo. Il tenore, che ormai era spesso in lite con la contessa, si era invaghito di una giovane e seducentissima canzonettista, Enrica Lacroix. In breve le due rivali si conobbero, si odiarono, si sfidarono; la lotta fu assai movimentata.

Stanco di questa vita, un bel giorno, il 1.o agosto scorso, Pietro Schiavazzi, che alloggiava all'*Hôtel Metropole* a Milano, tentò di suicidarsi tirandosi un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Ai lagni delle due amanti si aggiunsero quelli della moglie tradita: le tre donne si lanciarono, imprecando, l'una contro l'altra. Tutto ciò diede lo spunto a piccanti cronache dei giornali. Ma la palla non aveva ucciso Pietro Schiavazzi: egli guarì, e delle tre donne, naturalmente, egli preferì l'ultima arrivata, la Lacroix. La moglie e la contessa furono messe alla porta decisamente, definitivamente.

Pietro Schiavazzi, a chi l'accusava di ingratitudine, rispondeva che la Mazzarella non gli era stata del tutto fedele. Enrico Caruso, che era uno degli accusati, smentì i sospetti del collega, il quale non volle sentire ragioni ed andò a cantare in Sardegna con la Lacroix, dopo essersi prodotto a San Pellegrino perfino nei duetti di caffè-concerto insieme con la sua nuova amica.

Il dolore fu grave per la Mazzarella, che vide crollare il suo sogno, fugata per sempre ogni felicità. La nevrastenia si impadronì di lei. Separata dallo Schiavazzi, essa piombò in una tristezza profonda. Fu così che venne a trasferirsi a Roma contando distrarsi, ma senza riuscirvi. Da Roma fu inviata dai medici ad andare a Napoli, ma neppure a Napoli trovò la pace che desiderava e ritornò a Roma, dove doveva trovare la morte!

Paralisi cardiaca.

Le indagini compiute dalla Polizia e dai medici avrebbero condotto alla conclusione che la morte di donna Elvira Mazzarella non è dovuta a suicidio. Molti ritengono che la morte abbia potuto avvenire per paralisi cardiaca consecutiva ad un violento attacco nervoso. Però l'ultima parola potrebbe essere detta dall'autopsia che può darsi venga ordinata dall'Autorità giudiziaria. Le ulteriori notizie che si hanno sono le seguenti. Gravi erano le condizioni di salute della Mazzarella. Anni or sono per calmare i suoi nervi, ella ricorse alla morfina e ad altri tonici. Dopo l'abbandono dello Schiavazzi aumentarono le convulsioni per l'indebolimento del cuore. Il dottor Lusignolo, che dirige una casa di salute nelle vicinanze del villino abitato dalla signora Mazzarella, visitava tutti i giorni l'inferma, la quale si curava con bromuro preso a piccole dosi e con piramidone. Ebbe anche un consulto col prof. Mingazzini, il quale approvò la cura prescritta dal collega ed espresse il parere che la contessa dovesse essere condotta in una casa di salute. La serenità dell'animo doveva essere il primo requisito per poter migliorare; ma la signora, che celava alla figlia la tempesta del suo povero cuore, non riusciva a conquistare la pace. Andò, come fu detto, a Napoli, sperando nel cambiamento d'aria. Al suo ritorno a Roma il dottore che la visitava dovette constatare che il breve viaggio era stato di momentaneo sollievo alla malata. La febbre, gli attacchi convulsivi non cessarono. Di questo suo progressivo deperimento si dolse la contessa anche perchè avrebbe voluto che si compiesse presto un lieto avvenimento: il matrimonio della figlia Luigia con l'avv. Giuseppe Romualdi. Le nozze erano già state fissate per il 23 corrente. Ieri la fidanzata contava recarsi in casa della sarta, che aveva già preparato l'abito nuziale ed avrebbe voluto accompagnarla per dare il suo giudizio sull'abito. Verso le ore 16 pregò la figlia di uscire dalla stanza; ella desiderava riposarsi un poco. Da tre giorni si era posta a letto per le sue forze deboli. Più tardi sopraggiunse un attacco di nervi, convulsioni violente e la infelice soccombeva. Il dottore, il quale ignorava la malattia della contessa, non potè al primo momento definire la causa della morte. Riconobbe più tardi con il dottor Lusignolo che la contessa Mazzarella si era spenta per paralisi cardiaca consecutiva ad un violento attacco di nervi. Tale diagnosi è stata oggi confermata dal medico fiscale, il quale, accompagnato dal pretore del sesto mandamento, si recò alla casa della Mazzarella. A mezzogiorno è arrivato l'avv. Giuseppe Romualdi, il quale era a Teramo, ed ha cercato di confortare la signorina Mazzarella insieme al fratello Giorgio. I funerali avranno luogo domani.

"Mal d'amore"

Sobrero ci telefona da Roma, 22, ore 22.

La politica cede, per un giorno, il passo alla cronaca. Le polemiche sul caso Ferri, le profezie sull'avvenire del ministero Sonnino, al quale sorride la pace augurale del periodo natalizio, passano a Roma in seconda linea, dinanzi ad un mesto avvenimento della vita quotidiana. Una donna, che fu bellissima, che seminò sulla sua strada dolori e felicità, che fu corteggiata come una regina e che ricercò gli allori di poetessa e di scrittrice, è morta di «mal d'amore» in un villino alle porte di Roma. I medici, fugando le ipotesi del suicidio, dichiarano che Donna Elvira Mazzarella morì di paralisi cardiaca consecutivamente ad attacco nervoso. Ma la verità, la quale esce dalla competenza dei medici chiamati ad esaminare un cadavere, è che la bellissima creatura, trionfante di tanti cuori, è morta di una malattia della psiche perchè abbandonata dall'uomo che costituì il suo ultimo e forse il suo più grande amore. Fu dunque in fondo una grande sentimentale la donna che domattina trasporteranno dalla ridente via Nomentana al cimitero di Campo Verano. Essa costituisce uno dei rari esemplari di quelle *grandes amoureuses* che hanno riempito le pagine della vita galante. A ragione pertanto, oggi tutta Roma parla di lei ed invano cerca nei giornali i particolari di una tragedia intima, che, per l'aridità del fatto, non consente amplificazioni. Però, se la narrazione della morte può essere racchiusa in poche parole, se può essere sintetizzata nel destino inesorabile di una esistenza alla quale vengono a mancare le molle che costituiscono la ragione della vita, pure la figura di questa donna, che ha riempito di sè per qualche anno la cronaca della vita mondana della capitale, merita di essere rievocata per un istante, prima che il torrente della vita ricopra col suo oblio l'ultima avventura di questa affascinante creatura, che ha molto amato ed infinitamente sofferto. Elvira Mazzarella, se fosse vissuta a Parigi, nell'ambiente in cui viveva Margherita Gauthier e ne avesse imitato il tenore di vita, avrebbe avuto la celebrità ed i meravigliosi omaggi postumi che ebbe la *Dame aux camélias*. Se avesse condotto l'esistenza nei secoli delle grandi amiche dei re, avrebbe potuto assurgere al destino di dominatrice o di ispiratrice. Vissuta nel nostro secolo borghese, essa gettò a piene mani i tesori della sua fibra sensibile, accontentandosi di essere la amica affettuosa di poeti, di drammaturghi ed artisti, vagheggiando per un istante, verso il tramonto della vita, di potere essere una regina del palcoscenico, come autrice. Elvira Mazzarella era ridotta negli ultimi tempi, l'ombra di sè stessa. Era fisicamente una «Violetta» all'ultimo atto. Chi ricordava la sua figura snella, slanciata ed aristocratica di non molti anni addietro, dal viso pallido e bellissimo, nel quale brillavano due magnifici occhi siciliani, di un languore affettuoso, sovrastati da uno splendido casco di capelli biondi, stentava a riconoscere in lei l'affascinante creatura di un tempo. Appariva in questi mesi come una statica persona abbandonata sui cuscini della vettura, durante la passeggiata del corso. Nel viso affilato di un pallore mortale, bianco come il volto di Pierrot, unica reliquia della passata bellezza, rimanevano gli occhi bellissimi che si rivolgevano con sconforto dallo spettacolo della vita. Quanto mutata appariva in confronto la creatura ardente di vita, sempre carica di fiori, assetata di piaceri mondani, che aveva brillato in tutte le feste, attirandosi l'ammirazione degli uomini e l'invidia delle donne!!

Il sogno che ella aveva concepito era fallito. Più di tutto, nella vita, aveva vagheggiato di essere l'amica affettuosa di un grande artista, la musa di uno scrittore di genio. Invece, il destino la rilegò alla frequentazione della *bohème* artistica romana ed alla passione per il tenore che l'abbandonò, preferendole una rivale più giovane, più rigogliosa di vita. La vita di Elvira Mazzarella si dibattè pertanto fra il desiderio di rimanere nelle file dell'aristocrazia del blasone, che affettava di ignorare la sua esistenza, e di ottenere il battesimo della gloria.

Uno degli episodi più interessanti della storia di Elvira Mazzarella fu certamente il tentativo compiuto, nove anni or sono, di conquistare un successo sulla scena di prosa. La serata, in cui sulle tavole del *Quirino* venne portata al fuoco della ribalta la sua commedia di un atto «*Madre*» è rimasta nelle cronache teatrali romane. Da poetessa, poetessa da album d'artisti e di piccoli giornali letterari, Elvira Mazzarella si tramutò in scrittrice di drammi. La sua bellezza, le sue amicizie non le avevano schiuso come autrice, la porta del palcoscenico. Essa dovette infatti alla comparsa nel mondo teatrale romano di un bolide milanese, l'ex assessore della Pubblica istruzione cav. Ferrario, la rappresentazione del suo bozzetto drammatico. Il cav. Ferrario, temperamento entusiasta, aveva fondato una compagnia drammatica intestata a Pietro Cossa, della quale egli era il direttore. Ma l'esito finanziario della intrapresa era piuttosto sconfortante. Il capocomico improvvisato tentò una novità per richiamare il pubblico, cioè la rappresentazione di nuovi lavori teatrali con referendum, a spettacolo finito, tra gli spettatori.

Il lavoro della bella signora siciliana servì ad inaugurare il sistema del *referendum* rivissuto più tardi e subito abbandonato, colla prima rappresentazione all'*Argentina* dei *Martiri del lavoro*, di Giannino Antona Traversi. Il cimento era doppio per il dramma che Elvira Mazzarella presentava al pubblico, poichè si trattava non solo di ottenere un giudizio favorevole, ma di trionfare su di un lavoro concorrente. Gli spettatori dovevano giudicare se il premio assegnato spettasse al dramma «*Madre*» oppure ad un altro dramma in un atto, intitolato «*Dona Lux*». Elvira Mazzarella non aveva rivelato il proprio nome sui manifesti, ma tutta Roma sapeva che il dramma era suo. La sala del *Quirino* era gremita di artisti, letterati, giornalisti, *viveurs*, che si erano dati convegno a quella prima interessante.

L'autrice, irrequieta, affranta per l'emozione, si divideva tra il palcoscenico ed un palco di primo ordine, dove l'ospitavano alcuni amici. Il dramma era artisticamente una povera cosa. Un sorriso dell'elegantissima autrice valeva assai più di quelle scene da teatro diurno nelle quali predominava quella nota sentimentale che caratterizzò la fine dell'esistenza di donna Elvira. In «*Madre*» un padre eccessivamente severo e geloso dell'onore della famiglia, respingeva colla più grande brutalità la propria figlia, perchè costei, cedendo alle lusinghe dell'amante, si era lasciata sedurre ed era diventata madre. La bambina, per volontà del crudele genitore, veniva inviata ai Trovatelli, ma la madre, riscattando il suo errore, col più intenso amore materno, sacrificava ogni cosa per riprendersi la bambina e vivere con lei. Questo pensiero nobilissimo, che illuminava le scene puerilmente condotte, bastò a tenere in alto le sorti del lavoro. Però, a *referendum* compiuto, risultò vincitore del premio, per un voto, il lavoro rivale, cioè «*Dona Lux*».

Il pubblico tutto speciale accorso al debutto di Elvira Mazzarella, come autrice, non attendeva che questo. Il pretesto per fare un po' di chiasso, per divertirsi era trovato. Così i fautori dell'avvenente autrice sollevarono un pandemonio: le grida non bastarono più come mezzo di protesta. I bastoni, le chiavi, entrarono in scena. Si urlava, si fischiava, ma sovratutto si rideva. Quel pubblico *blasé* di spettacoli, si divertiva un mondo. Gli artisti si rinchiusero nei loro camerini, per tema di peggio. All'indomani la critica seppellì le illusioni di Elvira Mazzarella, che ebbe come solo conforto la pubblica dichiarazione del Comitato di lettura, di cui faceva parte Virginia Marini, giurante nella bontà del lavoro ammesso alla rappresentazione.

Elvira Mazzarella dimenticò la sua avventura di autrice drammatica e venne presto ad assorbirla completamente la passione per il tenore Schiavazzi, di cui ella operò in parte il «lanciamento» sui grandi teatri. Le vicende di questo amore sono note.

Quando tutto apparve finito, definitivamente finito, la povera donna, che avrà pochi fiori ma molti rimpianti, sulla sua bara, sperò di dimenticare. Napoli, la calma e l'infinita poesia di Posillipo non valsero a distrarla dal pensiero tormentoso dell'abbandono subito. Al ritorno a Roma colle figlie — due angeliche creature — ella si rifugiò in un villino fuori porta.

Era la *Casarella pittata* 'e rosa della canzonetta napoletana. Ma la povera Elvira non l'aveva scelta come avrebbe fatto, in altri tempi, per nascondervi il suo amore, bensì per celarvi il suo dolore. La nevrastenia, il mal cardiaco compievano passi da gigante in quel corpo esile, in quella creatura ipersensibile. La catastrofe si avvicinava. Un lieto avvenimento, le imminenti nozze della figlia, parve ritardarla. Ma il pensiero angoscioso dell'uomo lontano, felice, tra le braccia di un'altra donna, la prospettiva, per lei, di una casa di salute, consigliata dai medici, diedero improvvisamente l'ultimo colpo a quella fragile esistenza. E ieri, mentre la figlia si era separata da lei per ordinare il suo abito di nozze, un battito più violento di quel cuore, che aveva troppo palpitato, schiudeva la bara alla povera donna.

La lieta fine del processo Friedjung
La querela viene ritirata

(Servizio speciale della *Stampa*)

Vienna, 22, ore .

Il processo Friedjung è finito oggi, dopo aver durato 12 giorni.

I negoziati, interrotti ieri sera, sono stati ripresi questa mattina colle dichiarazioni del dottor Friedjung. Eccole: «Io non ho avvalorato le mie affermazioni che dopo l'esame coscienzioso dei fatti. Ma io non sono ostinato, e debbo riconoscere l'importanza che si può rilevare dalla conferma ufficiale del soggiorno di Marcovic a Berlino. Dichiaro lealmente che parecchi documenti devono essere eliminati, e non insisto a proposito degli altri. Dopo queste dichiarazioni posso poi dire anche che il mio contegno in tutto l'affare e nelle dichiarazioni attuali è dettato dalla cura pel bene della nostra patria comune».

Alla ripresa dell'udienza venne inteso come ultimo teste il signor Supolo, il quale era stato attaccato prima vivamente. Il Supolo ha riportato una conversazione avuta col dottor Lueger, borgomastro di Vienna, in cui quest'ultimo si scusava di aver creduto che Supolo avesse ottenuto dei denari dall'Ungheria. «Il vostro bell'ostruzionismo contro l'Ungheria mi ha persuaso del contrario — ha detto il borgomastro di Vienna: — se voi aveste solo ricevuto 10 corone non avreste fatto ciò».

Dopo alcune trattative la querela contro i 52 deputati croati venne ritirata.

Il presidente del Tribunale venne ringraziato concordemente dalle due parti; e tutte le persone che hanno preso parte al processo si sono separate, facendosi allegramente auguri di buone feste.

Traccie di sangue rivelatrici
dell'assassinio della sig.a Gouin.
La persecuzione di un sinistro figuro.

Parigi, 22, ore 2.

L'ipotesi che la morte rapida della signora Gouin sia dovuta a delitto va sempre più confermandosi.

Il dott. Bertillon ed il dott. Balthazard, seguendo le loro indagini, hanno fatto nuove scoperte, gravissime. Hanno scoperto, tra l'altro, delle macchie di sangue nel lavabo dello scompartimento, sulla maniglia dello sportello dello scompartimento, su quella della porta del lavabo e poi anche sul robinetto dell'acqua: essi scoprirono per mezzo di una lente traccie non equivoche. Mani insanguinate avevano dunque toccato questi oggetti. Queste mani, senza alcun dubbio, erano quelle dell'assassino della disgraziata signora Gouin.

Ma allora in quale scompartimento era salito l'assassino per tendere l'agguato alla vittima? Non certo dello scompartimento di questa, perchè la signora Gouin viaggiava in uno scompartimento di signore sole. Continuando le loro ricerche, l'agente ed il signor Bertillon vide era nello scompartimento vicino a quello in cui fu trovata morta la signora Gouin: la loro attenzione venne attratta da alcune macchie rossastre che maculavano il pizzo che ricopriva i cuscini.

Un'osservazione più accurata non lasciò loro alcun dubbio: quelle macchie erano veramente macchie di sangue, che sarebbero cadute goccia a goccia dalla parte superiore del vagone. Preoccupato il signor Bertillon e i suoi funzionari salirono sui sedili ed esaminarono tutta la reticella superiore. Si giudichi allora del loro stupore nello scorgere riprodotte le stesse macchie rossastre, come se un oggetto pieno di sangue fosse stato deposto in quel luogo. Era dalla reticella che il sangue era caduto goccia a goccia sui cuscini.

L'assassino era dunque venuto a rifugiarsi in questo compartimento non appena compiuto il suo delitto. Assai probabilmente di da questo rifugio che aveva potuto sorvegliare ciò che avveniva negli altri scompartimenti occupati, ed aspettare il momento propizio per recarsi al lavabo, e fare scomparire dalle sue mani e dai suoi abiti le traccie del suo misfatto. E, in questa attesa certamente, egli aveva deposto nella reticella gli oggetti del delitto: il martello od un'altra arma contundente, ancora insanguinata, con la quale aveva assassinata la signora Gouin. Così si spiegano naturalmente le traccie insanguinate.

A partire da questo momento le ricerche per ritrovare il miserabile assassino si sono fatte attive, e già numerose piste vengono seguite.

Tra l'altro, la brigata mobile fa ricerche di un personaggio il quale era salito un giorno, mentre il treno era in moto, nello scompartimento dove si trovava la signora Gouin e aveva assai spaventata questa signora. Ora, secondo la testimonianza di una parente a cui la signora Gouin aveva raccontato il fatto, si è stabilito che a tre riprese differenti, nel corso dei viaggi di lei, il misterioso individuo aveva tentato odi penetrare nello scompartimento dove si trovava la vedova dell'antico reggente della Banca di Francia. La prima volta lo sconosciuto aveva trovato la signora Gouin in compagnia di alcuni viaggiatori. La seconda volta, dicendo di essere controllore, aveva chiesto alla signora Gouin il suo biglietto: poi siccome altre persone erano passate nel corridoio, l'uomo si era ritirato. Infine la terza volta, lo sconosciuto comparendo ancora allo sportello, la signora Gouin gli aveva detto: «Ritiratevi, signore, o chiamerò al soccorso!». E l'uomo si era ritirato. Sarà questi l'assassino?

Spaventosa tempesta in Inghilterra
Case crollate e navi colate a picco
Una trentina di vittime

Londra, 22, ore 1,30.

La tempesta che ha imperversato la notte scorsa su tutto il Regno Unito, ha costato la vita a parecchie persone, ed ha causato immensi danni. Nella contea di Leicestershire, nel centro dell'Inghilterra, l'uragano è stato accompagnato da neve grandissima. Parecchi distretti sono scomparsi sotto parecchi piedi di neve. A Dartmoor, una pioggia diretta ha fatto fondere la neve ed ha fatto straripare il fiume Dart, causando inondazioni gravissime.

A Tipton, situata a circa quattro miglia da Sidmuth, nel Devonshire, l'ufficio della posta è crollato, questa mattina: tutto l'edificio ed i mobili sono stati trascinati via dall'acqua. Due ville contigue all'ufficio di posta sono pure crollate. A Sidmuth sono rovinati due ponti. I treni subiscono ritardi enormi. Uno di essi, pieno di viaggiatori, è rimasto bloccato da quattro metri di neve, presso Biddulph, nel nord del Staffordshire. Si dichiara che un altro treno, che avrebbe dovuto arrivare da lungo tempo a Leed, è introvabile: su tutta la linea non si ha più nessuna notizia di esso.

Presso Silverdale, due uomini sono caduti, travolti da una valanga di neve, e sono scomparsi. Gli abitanti di un casciuale vicino fanno attive ricerche per ritrovare i cadaveri. Nel paese di Galles, i coltivatori hanno perduto numerosissime teste di bestiame, sopra tutto un gran numero di montoni. Molte case di abitazione e fattorie sono crollate, sulla strada maestra di Banger; parecchi automobilisti hanno dovuto abbandonare le loro vetture sulla strada, e cercare un rifugio nei casciuali.

Tutto il nord dell'Irlanda è immersa nell'oscurità più assoluta, e in conseguenza il servizio dei treni e delle navi è completamente disorganizzato. Si segnalano pure numerosi disastri marittimi. Al largo di Birt Harbour, un battello di salvataggio, che aveva preso il mare per portare soccorso ad una nave in pericolo di colare a picco, è naufragato. Dodici uomini, che formavano l'equipaggio, sono stati precipitati in mare. Vi sono parecchie vittime.

Un telegramma da Campbelltown annuncia che la nave da pesca *Victoré* è colata, al largo di Kilbrannan, durante la traversata da Arran a Campbeltown: i suoi cinque uomini di equipaggio sono periti. La grande nave tedesca *Salatis*, a bordo della quale si trovavano parecchi passeggeri, è naufragata, al largo di Dungenes.

La nave di trasporto dei carboni, *Peter*, è naufragata presso Portsmouth: due uomini dell'equipaggio sono caduti in mare e sono perduti. La scialuppa a vapore *Providence* è colata a picco a Mounts Bay. L'equipaggio potè essere salvato per mezzo di corde. Una piccola nave da pesca, a bordo della quale si trovavano due uomini, è naufragata. I due uomini sono perduti. Le notizie di disastri marittimi continuano a giungere senza interruzione.

ARTI E SCIENZE

La riapertura del Teatro Regio

Il poema d'una grande anima

L'ispirazione del «Tristano» zampillò come un alto ed impetuoso getto d'acqua sorgiva dal centro ove confluivano le vie della vita e del genio di Riccardo Wagner. Il maestro quarantottardo errava ancora colpito da bando politico, ma i furori demagogici stavano già per cedere nel suo petto all'ansia prepotente della «santa arte tedesca» che doveva e voleva vincere la sua battaglia nella patria tedesca; l'infelice marito dell'infelicissima Minna ardeva nel funesto amore di Matilde Wesendonck, mentre il destino maturava lentamente i casi, in virtù dei quali egli doveva imbattersi nella felicità, incontrare la sua Cosima Sublime; la bestiale sconoscenza del pubblico imperversava ancora contro il «Tannhäuser», e tuttavia trepidavano, da lui non visti, all'ultimo orizzonte, i primi bagliori del prossimo trionfo. Col «Lohengrin» egli aveva chiuso il ciclo della sua prima maniera: la serie di opere sentimentali e romantiche, ove un'ispirazione musicale ancor libera ed ingenua volava intorno ad una fiamma centrale di poesia e di pensiero troppo debole perchè la melodia dormisse l'idea di perirne consunta o di precipitarvisi dentro, divinamente trasfigurandosi; d'un gran balzo il suo genio s'era volto a concepire e ad eseguire la sua poetica e musicale, germanica e cristiana epopea. D'ora innanzi le sue creature verranno e vivranno nel mondo, non più come individui isolati, ma come membri di una medesima famiglia sospinti verso la vittoria da uno spirito unanime. Troveremo nei «Maestri Cantori» lo squillo patriottico, la celebrazione della razza dominante; udremo nel «Parsival» il sospiro della fede cristiana. Fusi e confusi in una sintesi prodigiosa, i due motivi del germanesimo e del cristianesimo genereranno fraternamente la Tetralogia dell'Anello.

Riccardo Wagner era dunque sullo spartiacque della sua opera, sul colle donde l'occhio poteva spaziare fino all'inizio del cammino percorso, fino al termine del cammino da percorrere. Qui egli ristette in una lunga, accorata pausa, e cantò la canzone di Tristano ed Isotta, disperato appello all'amore ed alla morte, che doveva conciliargli l'amore e la vita. Cantò per Matilde quella sua canzone, e l'udì poi Cosima, la moglie di quell'Hans von Bulow, che primo suscitò nell'orchestra le voci della meravigliosa partitura. Cantò per la gloria ribelle, per la vita raminga, per l'ostinata povertà; e la sua disperazione ebbe accenti così dolci e profondi da intenerire il destino. Era stanco dell'ascesa; ora cominciava la via piana: Monaco e Bayreuth, l'amore e le ghirlande. Fermo sul valico, pensoso di tutta l'angoscia sofferta, incurioso di scrutare attraverso la fitta nebbia dell'avvenire, Wagner pianse e gemè, cupamente rassegnato, come se nell'alta solitudine gli avesse dato convegno la morte. Tutte le passioni sono pacificate: tutte le care cose che lo legavano alla terra sembrano per sempre svanite. Non più la sua parola pretende d'ammaestrare i popoli; non ancora alla sua musa si gonfia il petto canoro per l'esaltazione della terra di Arminio e della fede di Cristo. Anch'egli come Tristano, canta: «Chi sa amar — la notte de la morte, — nei suoi misteri — chi sa scrutare — del giorno sdegna — gloria e onore, — forza e potere — e il suo fulgore — qual vana polve d'astri — che innanzi a lui svanisce». Tutta la musica è divenuta per lui ciò che la melodia del pastore è per Tristano morente: «che intendi dirmi tu, — antica melodia, — col tuo dolente suon?.... — mi chiede ancora? — a qual destin votato — io fui venendo in vita? — a qual destino?.... — E l'aria antica mi ripete: — «Desia,.... e muori».

Il Tristano è dunque la canzone disperata di Wagner, l'impetuosa confessione lirica di una grande arte e di una grande anima in crisi. E' il delirio di un agonizzante, è l'ultimo sogno febbrile di un individuo, che rinuncia, distrutto, a sè medesimo, e sente sotto il suo corpo vacillare il suolo, dischiudersi l'immensa, indifferente tomba della natura. In realtà è un atto di liberazione: esprimendo compiutamente il suo pessimismo, dando udito franco al suo convulso pathos autobiografico, l'artista si prepara a compiere più libero e leggero l'altra metà, la metà vittoriosa del suo cammino, sgravato dei duri fardelli sotto il cui peso curvava fin allora la schiena. Creando Tristano, egli soffocava in sè medesimo l'affannosa malinconia dell'olandese fuggiasco sul vascello fantasma, e suscitava in sè medesimo l'oltrecotante giovinezza di Sigfrido. Piangeva in realtà per sfogarsi, per seppellire i suoi morti, per procedere diritto e tranquillo verso la meta. Scrivendo il Tristano, egli cantava un requiem alla sua tormentata giovinezza. Ma lo scrisse con l'animo di chi prenda congedo non dalla giovinezza, ma dalla vita; di chi, sopprimendo in un ultimo lunghissimo grido di dolore, rovesci e spenga la fiaccola dell'esistenza. Perciò dalle pagine del «Tristano» non traluce la speranza; perciò nel «Tristano» non v'è contrasto nè dramma. Melodrammi erano quelli che Wagner s'era lasciati indietro sull'altro versante: il «Rienzi», il «Vascello fantasma», il «Tannhäuser», il «Lohengrin»; drammi epici erano quelli che si delineavano oscuramente dalla nebbia e dall'ombra del nuovo versante: i «Maestri cantori», l'«Oro del Reno», la «Valkiria», il «Sigfrido», il «Crepuscolo». Ma il «Tristano» è pura lirica; giacchè non può chiamarsi dramma nel senso consueto e nemmeno nel senso wagneriano un'azione scenica che dovrebbe definirsi «la tragedia dell'assoluta purità morale».

L'Anello del Nibelungo era già maturo nella fantasia di Wagner. Il *Tristano* germoglia sul primo principio come un virgulto di quel tronco. Nella prima metà del primo atto la situazione di Tristano al cospetto d'Isotta è identica a quella di Sifrido e di Brunilde nel *Crepuscolo degli Dei*. Ricordate: Brunilde è, per diritto naturale e divino, la sposa di Sifrido; ma nella Corte di Gibicun il volubile eroe, sedotto dalle male arti di Hagen, beve un filtro di dimenticanza: sposa Gutrune, conquista Brunilde per conto del suo cognato Gunther, ed a lui la cede in isposa. Ora secondo il diritto umano, Sifrido è lo sposo di Gutrune; Brunilde è la sposa di re Gunther. Ma, secondo l'evangelismo wagneriano, Cristo è venuto sulla terra per abrogare, in nome dell'amore, le leggi. Brunilde è, nel mondo della saga, la messaggera del prossimo avvento di Cristo e dell'amore, la ribelle di Wotan, la sovvertitrice delle leggi. Essa è la vera sposa di Sifrido: poichè le leggi e la vita gliela tolgono, ella passerà sopra alle leggi ed alla vita, riconquisterà l'amor suo nella morte. Per amore essa cospira contro la vita di Sifrido, colpevole d'aver preferito, sia pure contro sua voglia, la potenza all'amore, l'anello del Nibelungo alla fedeltà della Valchiria. Ucciso Sifrido a tradimento, compare imperiosa davanti al suo cadavere la vera sposa, espelle la sposa legittima, che, ignara, aveva violato, in nome di piccole, effimere leggi, le leggi della natura e di Dio, lancia nel fiume il funesto anello della potenza, si ricongiunge, purificata dalla morte, a Sifrido, anch'egli nella morte redento. Se Brunilde parlasse le parole di Isotta, direbbe: «Il chiaro giorno... — volli io fuggir! — E là... ne la notte — te meco tra — ove agl'inganni — fine veda il mio cor, ove cade il vel — d'ogni errore umano. — Là, per offrirti amore eterno — a me il volli unir — ad ambi a morte votar».

E Brunilde potrebbe parlare le parole di Isotta. Anche Isotta, mentre la nave di Tristano solca il mare tra l'Irlanda, sua patria, e la Cornovaglia, ove il re Marco l'attende sposa, freme di orgoglio ferito, di pudore violato, di vendetta e d'ira, come Brunilde che dalla nativa Islanda, prigioniera di Sifrido, sale lungo il Reno verso la reggia di Gunther. Anch'ella, come la Valchiria di Sifrido, si crede, secondo il diritto divino ed umano, sposa di Tristano; anch'ella reputa il matrimonio con re Marco turpe come un mercato, oltraggioso come un adulterio forzato. Fino a pochi anni innanzi la Cornovaglia era vassalla dell'Irlanda e le pagava un tributo. Poichè re Marco si rifiutava di confessare la vergognosa sudditanza, l'Irlanda mandò in Cornovaglia un terribile ed orribile gigante guerriero, Moroldo, che proponesse ai cavalieri di re Marco la singolare tenzone del riscatto e, vincitore, esigesse il tributo. Questi precedenti della vecchissima leggenda brettone sono oscuramente accennati nel poema wagneriano; chi volesse acquistarne più chiara conoscenza può leggere il romanzo di *Tristano ed Isotta*, che il Bédier stupendamente compose sui rimasugli delle antiche canzoni e che *Tartaria* volse in aurea prosa italiana. Ora dunque nessuno fra i cavalieri di re Marco osava affrontare il mostro irlandese, finchè sorse, umile e fidente, il giovanissimo nipote di re Marco, Tristano, guerriero senza pari ed arpeggiatore soavissimo. Il Davide cornovagliese vinse ed uccise il nuovo Golia: la sua patria ed il suo re furono affrancati dal servaggio. Ma, prima di morire, Moroldo aveva conficcato nella sua carne uno spiedo avvelenato. «Tristano languiva: un sangue insanato calava dalle sue ferite», e, poi che i medici conobbero che «le loro bevande ed i loro balsami non potevano salvarlo, lo rimisero alla mercè di Dio. Un fetore così orribile esalava dalle sue ferite, che tutti i suoi prediletti amici lo fuggivano». Disperando di tutto, fuorchè del caso, l'eroe malato si fece deporre in una barca senza remi, nè vele; e sola, insieme, con nessun'altra compagnia che quella della sua arpa, navigò alla ventura. Approdò, come volle il destino, a Weisefort d'Irlanda, «dove giaceva il Moroldo, e la loro signora era Isotta la bionda. Ella sola, maestra dei filtri, poteva risanare Tristano; ma, sola tra le donne, voleva la sua morte». Con un facile anagramma, Tristano mentì il nome e l'esser suo: durante quei giorni perigliosi si fece chiamare Tantris. Scoperse Isotta l'inganno? La leggenda tace; Wagner afferma: «Dal mio poter — soccorso ei fu, — con succhi rari — curato io l'ho. — L'orrenda sua ferita — la breve apple guari. — In Tantris l'astuto — mentì il suo nome: — ma presto conobbi — in lui Tristano.... — Già levavo contro a lui l'acciar, — del morto eroe d'Irlanda — su lui per trar vendetta, — Dal suo giaciglio — l'occhio alzò, — non su l'acciar — nè su la man — risommi dentro gli occhi... — Tal miseria il braccio mi disarmò». Risanato, torna Tristano in Cornovaglia, non senza avere, con mille giuramenti, promesso ad Isotta gratitudine e fede. Da questo momento Isotta è sua, come Brunilde è di Sifrido, dopo il risveglio dall'incantesimo del fuoco.

Ma anche Tristano è come Sifrido, pronto, per eroica spensieratezza, all'oblio. «Sleale amante», lo chiamerà Isotta, simile a Brunilde, che, presso il cadavere di Sifrido, cantava: «chi più di lui fedele? chi più di lui mendace!» I baroni, invidiosi di Tristano, cui re Marco vorrebbe lasciare il suo regno, inclinano il già declinante Sovrano, perchè voglia alla Cornovaglia offrire una regina ed un erede. Tristano medesimo, a prova del suo sublime disinteresse, parte alla ricerca della sposa, conquista Isotta, la conduce in Cornovaglia, ove ella sarà sua sovrana, e, divenuta madre, gli strapperà la speranza del trono a lui promesso. L'azione wagneriana si apre durante la traversata dall'Irlanda alla Cornovaglia. Assistiamo all'impetuosa indignazione di Isotta: ira che vuol parere d'odio, ed è d'amore deluso. Essa è già risoluta alla morte, come la Valchiria tradita; invano Tristano siede meditabondo lungi da lei, guardando il mare; dovrà pur venire ai suoi piedi, e renderle l'omaggio che il suddito deve alla sovrana: tratto nel funebre inganno, egli berrà con lei la nera bevanda della morte, che la madre maga diede con tutti gli altri filtri per viatico alla figlia. In cospetto della morte sarà celebrato l'eterno sposalizio. Ma Brangania, la serva e compagna fedele, non reggendo al pensiero di perdere la sua diletta signora, cambia frettolosamente le bevande, trasgredisce gli ordini; e, invece che il filtro della morte, bevono, Tristano e Isotta, il filtro dell'amore. La fine del primo atto è ancora lontana; eppure, qui finisce il dramma. Avevamo udito sulla scena e nell'orchestra le voci del desiderio e dell'ira, della speranza e dell'inganno, dell'orgoglio vittorioso e della fremente umiliazione degli sconfitti; lotte di sessi e di razze, contrasti di ambizioni, cozzi di forze minacciose tumultuavano come un altro oceano sulla tolda della nave viaggiante. Ma, non sì tosto il filtro è disceso nei precordi dei nemici amanti; non sì tosto l'orchestra, con una tensione spasmodica, simile a quella di un nervo che si spezzi, ha descritto il fluire del dolce tossico per le vene sitibonde, ecco un gran vento taciturno spazza ambizioni e forze e razze e fantasmi guerrieri, come nuvole erranti prima dell'alba. Nel virgulto germogliato dal tronco dei Nibelunghi si innesta a quel punto un'altra virtù, fluisce una linfa nuova. Darà foglie e fiori, ombre e luci tutte sue. Le porte della tragedia si sono chiuse: si spalancano tutte le cateratte della lirica. Verso la fine del primo atto comincia propriamente il «Tristano».

***

Il filtro non è dunque il *deus ex machina* del Tristano, come un cialtrone qualunque potrebbe, ai danni dell'arte e della verità, supporre. Tristano ed Isotta non s'amano perchè hanno bevuto il filtro. S'amavano già prima, ed il filtro non è che la materialità simbolica della loro sconfitta di fronte all'invincibile passione. Tristano voleva restar fedele al suo re, negando ascolto al suo cuore; Isotta voleva consacrare sè stessa e l'amor suo alla morte. Invano: il loro fato è l'amore. Il filtro esprime in forma pregnante l'inutilità, peggio, la colpevolezza del volere umano, quand'esso contrasta all'amore di origine divina. Se Wagner fosse stato un grande poeta, egli avrebbe forse esposto in una serie di scene e di discorsi i

Appendice della *Stampa* (70

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

Il cameriere precedeva Guebriand, traversarono due o tre stanze, poi lasciò lo storpio in una sala per andare a prevenire il suo padrone. E tornò quasi subito.

— Entrate. — disse alzando una portiera di stoffa finissima, — il signore vi attende...

Guebriand entrò saltellando sulle sue stampelle, il cui rumore si assordiva sui tappeti orientali stesi sul pavimento.

Fargeas stava seduto al suo scrittoio.

La portiera si era abbassata ed il domestico si allontanò.

I due nemici erano soli, l'uno di fronte all'altro per la prima volta.

Vi fu un momento di silenzio.

Ambidue si guardarono fissamente, come a scrutarsi nel fondo dell'anima.

— Perchè siete venuto a fare uno scandalo davanti la mia porta? — disse con asprezza Fargeas.

— La colpa non è mia.

— Di chi allora, di grazia?

— Vostra! Dovevate ricevermi quando mi sono presentato.

— Infine, che volete da me?

— Non indovinate forse?

— No! Tornate forse a reclamare una sostanza che non è mai esistita che nei vostri sogni di pazzo? In tal caso vi prevengo che non sono in vena di tollerare più oltre simili assurdità..... Alla prima allusione che farete — voglio che ne siate avvertito — vi farò chiudere al manicomio.

— No, non è di ciò che voglio parlarvi.

Guebriand, immerso nel pensiero di sua figlia, dimenticò la sua collera, il suo vecchio rancore, si fece umile e parlava adagio.

Anche nel tuono delle sue parole vi era come una sommessione, un timore.

Fargeas lo rimarcò ed un sorriso di crudeltà gli sfiorò le labbra.

Su via, dunque, spiegatevi.

— Io non lascio ciò che voi chiamate domande assurde; so bene che ora tutto è finito e che mai io potrò farmi restituire l'eredità del povero Lacalende; ma mi è permesso, senza per ciò passare per un pazzo, di tenermi la mia opinione, la quale per tutte le ragioni non può essere conforme alla vostra.

Si fermò, abbassò la testa, poi, sempre con dolc :

— Certo è possibile che voi abbiate tanta influenza per farmi chiudere al manicomio senza motivo.....

— Credetelo!

— Ne sono più che convinto ed è perchè non ignoro la vostra influenza che sono venuto da voi....

Fargeas fece il meravigliato.

— A quale scopo?

— Per mia figlia, per Luisa, per colei che fu amata da vostro figlio, il quale l'ama ancora..... quantunque egli non voglia più farla sua moglie.

— Maurizio, infatti, ebbe la pazzia di pensare per un istante a questo matrimonio...

— Già.... per voi tutto è pazzia, signor Fargeas...

— Presentemente non ci pensa più. Bella sciocchezza che avrebbe fatto!

Guebriand si morse le labbra e tenne costantemente gli occhi bassi per non vedere nella faccia odiosa del suo nemico l'aria di trionfo che doveva avere.

— E che mai posso io fare per lei?

— Ridarle la vita, e, più che la vita, l'onore!...

— Ah! spiegatevi meglio, mio caro... io non vi comprendo.

— Mia figlia è in prigione..

— Oh diavolo! diavolo!

— Arrestata, rapita dagli agenti del buon costume....

— To'! to'! to'!... Guarda!

— Condotta alla Prefettura di polizia messa al livello delle prostitute... e ciò senza un motivo, senza la menoma causa...

— E voi desiderereste?...

— Che voi adoperaste la vostra influenza per farla porre in libertà.... Voi potete! Una sola vostra parola basterà!

— E siete voi, voi signor Guebriand, voi che per vent'anni siete stato il mio implacabile nemico.... voi che venti volte avete cercato di distruggere la mia riputazione... voi che mi trattaste perfino di ladro!... voi voi che mi copriste sempre di ingiurie d'ogni specie.... siete voi che venite a supplicarmi.... che vi abbassate, che vi umiliate fino a pregarmi.... Ma siete proprio voi.... qui, davanti a me prosternato.... E' mai possibile?

E sogghignava.

E Guebriand con voce quasi inintelligibile mormorava:

— Sì, sono io... sono io.

— E perchè tanta umiltà, signor Guebriand? perchè questo abbandono completo del vostro orgoglio di altri tempi?

— Perchè mia figlia soffre.

— Eh! E che importa a me di vostra figlia, signor Guebriand? essa non mi è niente... Mi credete voi pronto ad usare del mio credito per lei...

— Una parola signore, è sufficiente.

— Perchè dirò io questa parola? Sono obbligato io a voi? Meritate forse la pietà che mi venite ad implorare? Non mi avete voi forse sempre odiato? Pensaste voi a mia moglie ed ai miei figli quando tentaste di mandarmi in miseria e mi tacciaste di ladro? Perchè dovrei avere io quella compassione per voi che voi non aveste per essi?

— Voi siete ricco e potente, io sono povero e debole... Che avete a temere? Io contro voi non posso nulla, mentre a voi sarà facile di mostrarvi magnanimo.

— Io sono un uomo come voi, signor Guebriand, ho buona memoria e mi ricordo le vostre ingiurie.

— Voi siete spietato.

— Io sono giusto e vi ricambio con la stessa moneta il vostro odio d'una volta.

Guebriand si contenne a grande pena. Era stato calmo più che poteva, ma sentiva che sarebbe scoppiato in qualche escandescenza. Non pertanto si fece forza ancora; si mordeva le labbra a sangue e si strappava nervosamente i peli della barba.

— Così, voi rifiutate?

— Sì.

— Proprio! Ma possibile che non vi pieghiate davanti la mia sventura!

— Nessuno mi farà piegare... signor Guebriand, e voi meno di tutti...

— Ah! lo sventurato che sono io! — mormorò il vecchio.

E girò attorno un'occhiata come se tutto d'un tratto gli fosse venuto il pensiero di finirla con quell'uomo che lo faceva tanto soffrire. Nei suoi occhi c'erano delle fiamme.

Fargeas intuì che nella mente di Guebriand c'era la disperazione, e, senza staccare lo sguardo da lui, allungò una mano, aprì una scatoletta e ne trasse una pistola.

— Io ho molta pazienza, Guebriand, ma mi metto in guardia.

Lo storpio non rispose.

— Se voi fate un passo verso il mio tavolo io vi abbrucio le cervella.... Ora vi ascolto.. Potete continuare.

Il vecchio si torse le mani e si lasciò cadere sulla sedia.

Ma questa rassegnazione non durò assai. Tutto d'un tratto gli montò una collera tremenda e urlò con quanta forza aveva:

— Miserabile! Miserabile!

— Vi ripiglia la pazzia!?... Io vi faccio gettar fuori!

Più calmo Guebriand continuò:

— E' vero, io mi irrito. E' inutile che ricominci ad insultarvi... Voi siete insensibile.... Voi ve ne infischiate di tutto perchè non avete padre... (Continua).

motivi profondi, che spinsero ineluttabilmente l'eroico e fedele Tristano nelle braccia di colei ch'egli conduceva sposa al suo re: «Questi che mai da me non fia diviso». Ma Wagner era un immenso poeta mancato. Di poeta erano le sue ispirazioni liriche: di poeta le situazioni centrali dei suoi drammi; ma, quand'era prossimo all'espressione, le parole e le immagini gli recalcitravano ribelli. Impotente a signoreggiar la parola, chiese consolazione ed aiuto alla musica, e incaricò gli strumenti di dire ciò che le sue labbra sapevano appena e convulsamente accennare. La sua poesia ed il suo pensiero assolvevano e glorificavano i due amanti; l'adulterio d'Isotta e il tradimento di Tristano non erano delitti, erano diritti divini. E, come ciò fosse, solo l'orchestra sa compiutamente dire: il poema accenna alla necessità ed alla purità di un amore che le leggi umane condannano con un geroglifico simbolico, con un'abbreviazione schematica che importava chiarire: il filtro.

Ora Tristano e Isotta sono liberi ed innocenti: di quella libertà senza confine, di quella innocenza senza ombra che sola può dare la morte. Invano Brangania aveva sulla tragica tolda mutato il filtro di morte col filtro d'amore: Amore e Morte sono due nomi della medesima rinuncia, per la quale gli individui, abdicando a sè medesimi, si sprofondano nell'ombra generatrice dell'Eternità. Il filtro d'Amore proroga di poco la morte; ma verso la perpetuità del Nulla tende l'amore perfetto. Anche nell'antica leggenda diceva Isotta a Tristano: «Amico, serra le tue braccia e stringimi così forte che, in questo amplesso, i nostri due cuori s'infrangano e le nostre anime se ne vadano! Conducimi al Paese Fortunato di cui parlavi un tempo: al Paese donde niuno ritorna, ove musici insigni cantano canti senza fine. Conducimi teco». Ma la vecchia leggenda è piena di difese e di assalti, di fughe e di ritorni, di romanzeschi travestimenti, di castighi e di perdoni: la vecchia leggenda ridonda di vita combattiva ed attiva. E la canzone wagneriana, oltrepassata la prima metà del prim'atto, è tutta quanta una canzone di morte. Prima ancora che approdassero in Cornovaglia, Tristano e Isotta erano votati alla morte. Per più che due atti di dramma assistiamo alla loro agonia, per più che tre ore di musica ascoltiamo il loro dolcissimo e lacerante e interminabile ultimo respiro.

Che cosa avvenga nel cosidetto dramma tutti sappiamo. Ombre di sogno, bagliori crepuscolari tra la vita e l'eternità, tra il giorno e la notte. I due amanti vivono già nell'eternità dell'ombra. Nel secondo atto, e precisamente nella grande scena d'amore, questo sentimento è espresso da alcuni fatidici concetti sulla notte adorata, sul giorno detestato, sulla congiunzione «e» (la dolce parola E — che tutto avvince — d'amor la game — se Tristan morisse — spezzata non saria?), i quali, anelando verso il sublime, decadono talvolta fino all'artificio dei giuochi di parole. Ma l'orchestra e il canto sanno, sì, raggiungere il sublime, attuando con slancio perenne quelle intenzioni che, d'altro canto, solo il poema, pur così frammentario ed agitato com'è, può disvelarci. Il suono della caccia regale si confonde all'orecchio d'Isotta col mormorio dei ruscelli e delle fronde; l'aurora arrossa il cielo senza destare gli amanti; il grido di Brangania vegliante sulla sicurtà delle loro persone non li distacca; l'arrivo di re Marco tradito e della sua corte non li atterrisce nè li sorprende. L'invincibile Tristano, che uccise il mostruoso Moroldo, soggiace, in brevissimo duello, al perfido Melot. Ferito e trasportato dal fedele Kurvenal nel suo vecchio castello di Kareol, serba tanto di vita che gli basti ad attendere il ritorno d'Isotta. Quando la nave d'Isotta è in vista, poichè la vita con vele più nulla, egli balza dal suo giaciglio, e si strappa le bende, e versa follemente il suo sangue, come giuncata di fior' ad accogliere festevolmente un'amica; e trattiene il respiro finchè in cospetto di lei possa gridare; veduta che l'ha, chiamata che l'ha col suo divino nome, muore della morte che, da quando bevve il filtro, ardentemente invocò. E con lui muore Isotta. «Scoprì alquanto il suo corpo, si distese presso di lui, lungo il suo amico, gli baciò la bocca e la faccia e lo serrò strettamente: corpo contro corpo, bocca contro bocca, ella rende così la sua anima, ella muore presso di lui pel dolore del suo amico». Non per dolore, ma per beatitudine d'amore nel poema e la musica di Riccardo Wagner.

Trasfigurata da questa luce d'eternità la realtà della vita vissuta perde i suoi contorni e si sublima. Poichè il «Tristano» non è un dramma, ma la canzone lirica di Tristano e Isotta, il musico-poeta vede il mondo attraverso gli occhi di due martiri agonizzanti. Soli due personaggi vivono, sole due voci vibrano nella tragedia di Isotta e di Tristano: la voce della specie umana e della vita terrena che amuore languendo nell'oboe del pastore, in vista al tremebondo silenzio dell'Oceano: e la voce dell'eternità senza nome, che invita e canta dal cuore degli amanti. Tutto il resto svapora e sfuma. Davanti alle pupille velate di quelli che muoiono la santità di fede o d'amore, ogni persona ed ogni cosa divien bianca, di un radioso candore d'Empireo. Perciò il «Tristano» è la «tragedia dell'assoluta purità». Accanto all'apoteosi dell'amore, abbiamo, svolta in due motivi paralleli, l'apoteosi dell'amicizia: Brangania con Isotta, Kurvenal con Tristano.

Poi che gli amanti hanno bevuto il filtro, non una sola traccia d'iniquità o di disdegno o d'orgoglio serpeggia nell'animo dei personaggi. Lo stesso «perfido Melot» è una larva di traditore, non un traditore: la stessa sua denunzia sembra inspirata da un malinteso lealismo verso il suo re, piuttosto che da rancore od ira e volontà di nuocere a Tristano. Ma più eccelsa di tutte è la figura del re Marco. Solo uno spettatore od un popolo abietto può sogghignare sulla facile rassegnazione con cui il re tradito tollera la sua avventura coniugale e tentare uno sconcio giuoco di parole sul nome del suo reame, la Cornovaglia. Quand'egli gravemente rimprovera Tristano, e non uccide, nè condanna, nè ferisce, noi sentiamo che anch'egli è travolto nei vortici dell'eterno amore. Sentiamo prossimi gli accenti di «Parsival»: comprendiamo che l'amore di Tristano e d'Isotta, «l'amor che a nullo amato amar perdona» si identifica con l'«Amor che muove il sole e l'altre stelle». Quand'egli, seguito dalla Corte, sopraggiunge a Kareol per sciogliere Isotta dai vincoli matrimoniali e per donarla a Tristano, e invece trova già morto l'uno, morituro l'altra, ci pare di assistere a un Fausto senza Mefistofele, di ascoltare una Divina Commedia senza Inferno. E quando, alto sui due cadaveri congiunti, re Marco li benedice, lo spettacolo è di tal solenne veemenza da superare le forze del cuore umano.

***

Tale è la volontà poetica del «Tristano». Più che un dramma, è una sacra rappresentazione, un mistero scenico dell'Amore e della Morte. Senza fatti, senza personaggi, senza sviluppi, esso è un unico, lunghissimo, lacerante, divinamente intollerabile grido di felicità e di dolore. La melodia finisce, quando la corda su cui fu cantata si spezza; e, spezzata, vibra ancora, cantando. Quando l'orecchio è sazio, il cuore già trabocca; quando la persona dell'ascoltatore soggiace disfatta e chiede pietà, l'ondata orchestrale gli piomba ancora una volta addosso e lo sommerge con un impeto che sarà poi superato da un altro più tempestoso rigurgito. Scritto e composto con la libertà giovanile del «Lohengrin» e con la maturità geniale dell'«Anello», il «Tristano» è certo la più universale, la meno germanica e più umana, forse anche la più duratura fra le creazioni di Wagner. Chi, poeta, s'è abbeverato alle chiare fonti di Goethe, troverà mostruoso lo stile poetico di Wagner; chi, musico, s'è nutrito di classica e leonina midolla, rintraccerà anche nel «Tristano» i sintomi della sazietà romantica e della degenerazione teorica, nella quale, tumefatta d'enfasi sonora e di assurde ambizioni, doveva torcersi, contaminata, la casta musa di Bach e di Beethoven. Ma fate che questo intransigente buongustaio sappia che questa sera, nel massimo teatro della sua città, sarà cantato il «Tristano». Il suo animo ribollirà, come s'egli medesimo avesse già pregustato il funebre filtro. Gli parranno lunghissime le ore, interminabili i minuti che lo separano da questo poetico e musicale delirio: misero come un incubo d'Aeschilch, immacolato come la visione estatica di un'assunzione nei cieli.

G. A. Borgese.

***

Per quanto sia superfluo, ricordiamo che la prima rappresentazione di *Tristano e Isotta* avrà luogo stasera. Innegabilmente, per una parte del pubblico l'opera ha tutto il sapore di una novità.

La rappresentazione finirà al primo tocco, non più tardi. Così almeno possiamo argomentare dalla prova generale, che finì benissimo l'altra sera, alla presenza di una diecina di persone.

Ne saranno interpreti Fiorello Giraud (*Tristano*) — Elsa Brand (*Isotta*) — José Torres de Luna (*Re Marke*) — Francesco Maria Bonini (*Kurvenaldo*) — Adrasto Simonti (*Melò e Un marinaio*) — Marta Currelich (*Brangania*) — G. Palirinieri (*Un pastore*) — C. Pierangeli (*Un pilota*). — Direttore d'orchestra il maestro Tullio Serafin.

Al *Tristano ed Isotta* seguirà fra breve l'*Erodiade* del Massenet. Ed il contrasto fra i due spartiti non potrà non suscitare un certo interesse.

Intanto pare assicurata per questa sera una grande affluenza di pubblico.

"Le penne del pavone,,

(Teatro Carignano — 22 dicembre 1909)

Una graziosa commedia fatta con spirito e con garbo, e recitata anche con brio e con lodevole vivacità. Essa diverte, benchè la materia per la natura sua di ambiente e di genere ristretti non abbia e non possa avere larga estensione e comunicatività di interesse: diverte ed attrae per la piacevolezza con cui è condotta, per certa giocondità di invenzione e di contrasti onde si ravviva anche dinanzi agli estranei che dal mondo comico e teatrale sono vissuti sempre lontani. E questi tre atti che Alessandro Bisson e L. Berr de Turique — due nomi non nuovi sulle scene — hanno scritto, posseggono il merito di essere una commedia allegra, senza ricorrere — respiriamo un po' finalmente — al consueto magazzino di situazioni erotiche, di adulteri, di equivoci salaci.

Il «motivo» di *Le penne del pavone* rifugge dalle complicazioni artificiose e sciupate. Si tratta di un autore drammatico o, per dir meglio, comico, che per compiacere la moglie gelosa ch'egli frequenti le facili e fascinatrici donnine del palcoscenico, decide di star lontano dal teatro e da ogni sua tentazione, pur continuando a scrivere commedie, che fa rappresentare col nome di un suo amico — autore anche lui, ma senza fortuna. Costui in breve conquista una fama invidiabile e invidiata. Niuno immagina la finzione, tanto meno la moglie, che l'ha sposato per amore non solo, ma per la vanità di essere la compagna di uno scrittore acclamato. Attorno a su questo filo conduttore il Bisson e il Berr hanno intrecciato una trama piacevole di piccole situazioni, che ne sfruttano abilmente la fonte di comicità. Gli effetti e gli incidenti che essi ne traggono sono imprevisti e graziosi: i tre atti, senza cadere nella *pochade*, la costeggiano abilmente con leggerezza; rendono interessanti anche motivi ed argomenti che parrebbero attrarre unicamente quelli che sono abituati a frequentare i palcoscenici ed a conoscere le usanze ed i costumi tra cui si sviluppa tanta parte del teatro contemporaneo.

La commedia non ha certamente grandi scopi, nè grandi atteggiamenti, ma, come ho detto, nella sua leggerezza è garbata, e riesce a sfavillare talvolta anche per alcuni contrasti arguti e geniali. C'è un po' di satira, in essa, un po' di umorismo e di caricatura: sopra tutto c'è della vivacità. Si fa ascoltare e si concilia l'attenzione senza grandi macchine di intrighi, o scapricciamenti di episodi. Essa guadagnò ieri sera, pertanto, il suo pubblico, pubblico non molto numeroso, anche perchè non s'attendeva di trovare in fine di stagione una «novità» più «rispettabile» di altre già comparse in migliori condizioni. Le accoglienze furono buone ad ogni atto: ottime — ma non troppo comune — anche al terzo, che si conchiude con un motivo finale arguto e giocondo.

Il Giovannini, il Beltrone, la Melato, il Rossi, i Pieri, padre e figlia, eseguiscono *Le penne del pavone* con una bella fusione di comicità. Il Giovannini specialmente trae dalla sua parte notevoli effetti. E' veramente confortevole il progresso che il giovane e valente attore ha fatto in questi ultimi tempi, ed ebbe campo a spiegare nelle serie di recite che ora volge al suo fine, tanto in commedie di non grande importanza, come quella che si applaudì ieri, quanto in opere e parti di maggior forza e decoro artistici.

dl.

***

Stasera il *Cuculo* di E. A. Butti, e domani ultima recita della Compagnia. La rappresentazione è in onore di Maria Melato, che rappresenterà *Francillon* di A. Dumas.

Sabato, 25, la Compagnia Talli, che va a Genova, è sostituita da quella di Tina di Lorenzo, che ritorna a Torino dopo un lungo periodo di assenza. Ritorno atteso con molto interesse. L'egregia attrice ricomparirà sabato nella *Locandiera* e nella *Figlia di Jefte*.

SPORT

Una grande Accademia di scherma

Lancia di Brolo contro il maestro Colombetti ed il mancino Furst

Da molto tempo non ci era più data occasione di assistere ad una serie interessante di assalti come quelli svoltisi ieri sera nella sala Vincenzo Troya, gentilmente concessa dall'Autorità comunale. Il ritorno in Italia del noto maestro Lancia di Brolo e la sua breve sosta nella nostra città hanno occasionato la riuscitissima festa di armi di ieri sera. Per essere essa stata organizzata in poche ore, non poteva riuscire migliore.

Chi ama quella parte dello sport che è arte, la scherma, non poteva lasciarsi sfuggire l'occasione di assistere ad un incontro fra due grandi maestri di fioretto come Luigi Colombetti e Lancia di Brolo e di quest'ultimo col più forte mancino degli schermitori italiani, signor Furst. Così attorno alla pedana stava riunito un pubblico numeroso, elegante, composto di competenti ed ammiratori. A fianco del cav. Guasti, del maestro Candiani e dell'avv. Bozzino di Vercelli, i quali successivamente diressero molto bene gli assalti, stavano il barone di Sant'Agabio, il conte Rigo di Meana, il marchese Ferrero, il conte Rignon, il signor Gotteland, il cav. Nasi, tutti i maestri militari della guarnigione di Torino, Vercelli, Pinerolo e parecchi ufficiali d'ogni Arma.

Alle ore 21 precise si presentarono sulla pedana il maestro Visconti ed il dilettante Bertinetti, entrambi di Vercelli. E' questo un assalto con fioretto, che ci conferma la valentia e la passione dei due avversari.

Il cav. Guasti mette quindi di fronte il maestro Lancia di Brolo ed il dilettante mancino signor Furst. Accolti da grandi applausi, i due schermitori scendono in guardia. Siamo di fronte a due figure di perfetti campioni, di statura media, snelli, robusti ed eleganti entrambi. Mentre il maestro rivela un'azione poderosa, sobria, velocissima, il mancino, che nel campo del dilettantismo puro rappresenta una delle primissime lame d'Italia, ci ha confermato le qualità di fine spadista, sempre corretto, anche di fronte agli avversari come il Lancia di Brolo. Un assalto interessante, in cui il Furst ha attacchi decisi, fulminei, mentre il maestro spiega una difesa magnifica.

Lunghi applausi salutano i due campioni, ai quali susseguono sulla pedana i maestri Colombetti e Bonioli, agilissimi ed eleganti entrambi. In ogni loro movimento si riscontra un'azione idealmente applicata.

Abbiamo quindi il primo assalto con la sciabola fra i due dilettanti Bertinetti ed il tenente di cavalleria Pirolo-Bicoli. A questo incontro segue immediato quello di spada fra i due maestri Lancia di Brolo e Luigi Colombetti.

Siamo di fronte a due vere competenze della scherma italiana, a due valentissime lame: il loro incontro, come tutti quelli dei grandi campioni della pedana, dovrebbe riuscire rumoroso, ma non è così. E qui, secondo noi, fu il bello. Spiegare tutta l'eleganza dei colpi nell'irruenza di cavalieri non è cosa tanto facilmente riconciliabile assistendo ad un assalto di così forti avversari. Entrambi riuscirono degni della loro fama, che tanto gloria la scherma italiana in tutto il mondo.

Agli attacchi, ai colpi ben studiati del Colombetti oppose una magnifica difesa il Lancia di Brolo. L'arte severa, sapientemente moderata del maestro torinese balzò subito all'occhio esperto dell'intelligente, che ammirò la preparazione, la risoluzione chiara, evidente nella sua semplicità ammirabile.

Il Lancia di Brolo, d'altra parte, ci è apparso uno schermitore di una meccanica varia ed efficace, un parattore ed un tempista potentissimo.

Magnifico assalto, dunque, quello offertoci dai due maestri, i quali alla pratica abilità congiungono la scienza teorica di insegnanti fini e provetti. Ai lunghi e calorosi applausi che salutarono la fine di questo incontro ne seguirono altri, pure ben meritati, e rivolti ai signori Rodolfi e Visconti (assalto con la sciabola); Bertinetti e Furst (spada); Bonioli e Inorta (fioretto); Colombetti e Maggiorotti (spada); e Lancia di Brolo e Rodolfi (fioretto).

L'accademia terminò alle ore 23,10.

Abbonamenti straordinari alla "STAMPA,,

Un premio di L. DUECENTOMILA

e 99 premi del valore complessivo di 22.500 lire

per chi si abbona e rinnova l'abbonamento per un anno prima del 31 dicembre 1909

*Anche quest'anno possiamo offrire agli associati che prenderanno l'abbonamento prima del 31 dicembre 1909 (ai nostri uffici pagando L. **17.50** o per vaglia postale di L. **17.60**) una splendida occasione. La nostra Amministrazione offre, non più come l'anno scorso ogni dodici abbonati, ma ogni SEI, il numero di una obbligazione di L. **28.50** del* PRESTITO DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO.

Come è noto, il 31 Dicembre 1909 sarà estratto.

il premio di L. 200 mila

più i seguenti.

Uno da L. 10.000 - Due da 1000 - Sei da 250 - Novanta da 100

Chi pagherà L. 17.50 ai nostri sportelli d'amministrazione o manderà L. 17.60 per vaglia postale, avrà l'abbonamento per un anno. I vecchi abbonati la cui associazione scade dopo il 31 Dicembre 1909, possono, rinnovandola prima del 31 Dicembre, concorrere anche essi ai premi, pur conservando immutata la scadenza.

Ogni abbonato riceverà il numero della Obbligazione che dà diritto di concorso alla estrazione del Premio di duecentomila lire ed agli altri premi pel valore di L. 22.500. Sei abbonati ricevono lo stesso numero, dimodochè, per esempio, se fosse estratto il premio di duecentomila lire, esso sarà diviso in sei parti uguali, le quali saranno devolute ai sei abbonati che hanno ricevuto il numero dell'Obbligazione vincente.

Preghiamo i vecchi abbonati di voler rinnovare con tutta sollecitudine la loro associazione, sia per usufruire d'una così favorevole occasione, sia per facilitare il lavoro alla nostra Amministrazione.

I vecchi associati uniscano la fascetta colla quale ricevono presentemente il giornale; i nuovi indichino l'edizione desiderata.

Abbonamenti cumulativi colla STAMPA SPORTIVA

Ogni abbonato, pagando lire 4 in più, riceverà per un anno anche la Stampa Sportiva, settimanale, di 20 grandi pagine riccamente illustrate, che è ormai indiscutibilmente la più accreditata e diffusa rivista sportiva d'Italia.

REATI E PENE

Il sacerdote biellese D. Macalli assolto dal Tribunale di Losanna.

Losanna, 22, ore 16.

E' oggi terminato il processo intentato contro il sacerdote e giornalista biellese don Giuseppe Macalli, accusato di avere abusato di una bambina. Egli fu assolto dalla grave imputazione. Ecco brevemente riepilogati i fatti: don Macalli era stato accusato di avere nella mattina del 15 ottobre corrente anno, nel vestibolo della chiesa di Losanna, usata grave violenza alla bambina italiana Ernestina Cribichi, d'anni 7 e mezzo, figlia ad un caffettiere di Losanna, il quale nel processo si è costituito Parte civile. Il processo si svolse a porte chiuse e durò tre giorni. Don Macalli interrogato dal giudice negò recisamente di avere commesso o tentato il reato attribuitogli, asserendo che nell'ora in cui questo sarebbe stato compiuto egli era assente. Il padre della bambina narrò come questa quel giorno fosse tornata in casa piangendo, lamentandosi dell'oltraggio patito. Interrogata dalla madre la piccina indicò come colpevole l'attuale accusato, che poi riconobbe.

Si sentì al processo il curato della parrocchia, teste a difesa; poi certo Vercelli, segretario dell'Opera pia Bonomelli, il quale pure affermando di non conoscere il padre della vittima ripetè di avere questi dichiarato essere il processo una montatura dei socialisti. Si udirono poi altri testi di minore importanza. Ieri, martedì, si è ripreso il processo. Il dibattimento ha messo in luce l'innocenza dell'accusato. Tuttavia la Parte civile chiese la condanna dell'imputato ed una pena severa, mentre il procuratore di Stato concluse per l'assolutoria. Fra i testi d'accusa era stato sentito il signor Franzoni, corrispondente di giornali italiani, ma la sua deposizione assai grave per l'accusato non fu ritenuta degna di fede. Stamane, mercoledì, si tenne l'ultima udienza ed a mezzogiorno il Tribunale emanava la sentenza con cui don Macalli viene assolto per inesistenza di reato. Il Macalli era stato condannato a Biella dal Tribunale a 15 mesi di reclusione ed a 2000 lire di multa per diffamazione ed ingiurie contro Guido Podrecca. Egli era direttore del giornale *Il Biellese*.

Perchè Don Macalli dovette lasciare il Biellese.

Biella, 22, ore 23.

Il prete Macalli, assolto dal Tribunale di Losanna, è assai noto qui nel Biellese, ove si ricordano le sue molteplici avventure politico-giornalistiche, non ultima fra esse la condanna riportata a Biella il 23 gennaio 1908. Il Tribunale penale giudicandolo in una piccante causa di diffamazione ed ingiurie, di cui si era reso responsabile il Macalli verso il direttore dell'*Asino*, Guido Podrecca, condannava il Macalli alla grave pena della reclusione per mesi 15, 1/6 di segregazione, L. 2000 di multa e spese accessorie. Questa condanna fu causa della fuga di don Macalli, il quale si stabilì a Losanna e, lasciato il giornalismo attivo, si dedicò all'insegnamento. Si era annunziato che il Podrecca sarebbe stato disposto a fare rimessione della querela sporta contro don Macalli, a patto che quest'ultimo avesse versato la somma di L. 2000 da destinarsi a favore della colonia alpina «Fra Dolcino» erigenda sul Monte Rubello. La rimessione della querela avrebbe permesso al Macalli di tornare in patria, ma la condizione non fu accettata e il giovane sacerdote e giornalista dovette abbandonare il Biellese.

Per l'onore delle sorelle

(Corte d'Assise di Torino).

Nella notte del 12 luglio u. s., in Pinerolo, certo Cagna Giuseppe, d'anni 26, muratore, insieme alla propria madre, a due sorelle e ad alcuni amici, dopo aver passato la sera allegramente, se ne ritornava alla propria abitazione, in via Principe d'Acaja. Volle la sua cattiva stella che la lieta brigata s'incontrasse col decoratore Bruno Stefano, d'anni 23, il quale, tempo addietro, aveva amoreggiato con una sorella del Cagna, e pare anche sedotta, abbandonandola poi in seguito alla sua cattiva condotta. Da ciò nacquero dei dissapori fra i due; narra anzi il Cagna che trovandosi allora sua sorella in compagnia di una tale Pineri, ebbe ad incontrare il Bruno, il quale accompagnava una ragazza, la sua nuova innamorata, e ne accadde una questione che finì con querela in Pretura, le quali non ebbero seguito per reciproche transazioni. Egli aggiunge che non si trovava presente a quell'incontro e che non entrò per nulla in quella vertenza.

Camminava dunque il Bruno canticchiando una canzone volgare, le cui frasi credette il Cagna indirizzate con intenzione alla sorella. L'offesa richiedeva una pronta spiegazione, ed egli, che in cuore forse serbava il ricordo del passato, non volle rinunciarvi: sorse fra i due un vivace alterco, al quale presero parte anche le donne che fra le preghiere ed i pianti tentarono di riconciliare quegli animi già presi dall'ira. Il Bruno però che gli stendeva la mano, il Cagna opponeva minaccioso un rifiuto. Questa fu la scintilla: l'ira, mal contenuta e repressa, ebbe libero sfogo: i due si furono addosso, e il peggio toccò al Bruno, che s'ebbe due coltellate al labbro inferiore, mentre Bruno aveva tentato di liberarsi dall'avversario menandolo, ed altre ferite di coltello al dorso, in corrispondenza della parte sinistra del torace, a livello del quarto spazio intercostale, penetrante in cavità, precisamente nel polmone sinistro. Cadde con un urlo di dolore il Bruno. Alla meglio venne soccorso dai parenti terrorizzati, e, trasportato all'ospedale, il suo stato apparve subito gravissimo. Infatti sette giorni dopo egli moriva.

Nella notte stessa il Cagna veniva arrestato nella sua casa, mentre era ancora intento a curarsi le abrasioni riportate nella colluttazione.

L'imputato, nel suo interrogatorio, pur confessando il delitto, non ammette d'aver in nessun modo provocato l'avversario, che fu il primo ad offenderlo ed a colpirlo poi con un pugno alla guancia, da farlo cadere a terra; sopraffatto così, non vide altra via di scampo che di difendersi con l'arma che casualmente teneva in tasca, colpendo all'impazzata. I suoi precedenti sono buoni.

Questo processo verrà nella prossima sessione portato innanzi alla nostra Corte d'Assise.

Difesa avv. Maccari e Brusasco.

Il processo del "Corazziere del Re,,

(Tribunale penale di Torino).

Ieri si ebbero le ultime arringhe defensionali in questo processo, che ormai da sei giorni si prolunga.

Parlarono nell'udienza antimeridiana gli avvocati Milanesio, Dogliotti e Pavesio. In quella pomeridiana i difensori Motta e C. F. Roggieri. Alle 17 il presidente rinviò il processo alle 15 di quest'oggi per la lettura della sentenza, che è attesa con vivo interesse.

Il processo Urtis-Curioni sfumato

(Tribunale penale di Torino).

Ieri, 22, doveva discutersi, dopo un primo rinvio, la nota causa Urtis-Curioni, di cui abbiamo altra volta fatto cenno, ma intervenute amichevoli trattative, il dissidio giudiziario tra i due coniugi fu definitivamente composto e quindi il processo è sfumato.

Otello pizzicagnolo

(Tribunale di Vercelli).

Ci telefonano da Vercelli, 22, ore 23:

Il triste epilogo di una strana ed ingiusta passione di gelosia condusse l'ex-contadino e commerciante in generi alimentari Carlo Benellino, di Gattinara, sul banco degli accusati.

Il Benellino aveva sposata una bella contadina. Dopo qualche anno di matrimonio si insinuò nell'animo suo sospettoso una viva gelosia. Bastava un saluto più cordiale del solito della moglie verso gli avventori, o uno scherzo di un avventore verso la moglie, per eccitare le sue ire e per avvalorare i suoi sospetti. Un avventore, tra gli altri, tale Motto Battista, fu il più disgraziato di tutti. Nel settembre scorso il Benellino, che aveva stranamente concentrati nel Motto, uomo di età avanzata, i suoi sospetti, lo assalì con uno scoppio di geloso furore, proditoriamente, e lo ferì con una coltellata all'inguine, grave così, che il povero Motto stette fra la morte e la vita per varii giorni, e ne ebbe poi per tre mesi.

Intanto, il geloso pizzicagnolo aveva riparato nella libera Elvezia, donde ritornò giorni sono, costituendosi per affrontare il giudizio in contraddittorio.

Lo difendeva l'avv. Silvio Cavalli di Novara; il Motto si costituì Parte civile assistito dall'avv. Carlo Caron di Vercelli.

Il Benellino, accusò la moglie ed il Motto di rapporti adulteri. Il perito a difesa, dottor Italo Caccianica, sostenne che egli era matto, mentre il perito d'accusa, dott. Guglino, lo affermò savio.

La Parte civile ed il P. M. chiesero che il Tribunale lo ritenesse pienamente responsabile e colpevole; ed il Tribunale, dopo una calorosa arringa del difensore, lo condannò a 18 mesi di reclusione concedendogli la semi-infermità di mente, oltre ai danni ed alle spese con 400 lire di provvisionale per la P. C.

Pres.: Coron Cava; P. M.: Savinelli.

L'omicida di Vottignasco assolto

(Corte d'Assise di Cuneo).

Ci telefonano da Cuneo, 22, ore 24:

Stamane i giurati hanno emesso il loro verdetto nella causa contro Risso Giacomo di Carlo, d'anni 23, nato e residente a Villafalletto, negoziante in bovine, imputato, come vi scrissi, di omicidio nella persona del collega Arduino Marziano, d'anni 38, da Genola, omicidio compiuto a scopo di difesa.

La poderosa arringa del difensore on. Galimberti venne pienamente accolta dai giurati, i quali, con voti 8 contro 4, dichiararono che il Risso ebbe ad agire in istato di legittima difesa, e lo mandarono assolto.

Pres.: conte Leveri di Marla; P. M.: cavaliere Toniolo; dif.: on. Galimberti ed avv. Cavallo; periti: prof. Manfroni e dott. Bernolotti; canc.: Meinardi.

L'assoluzione di un omicida

Ci telegrafano da Livorno, 22, ore 22,50:

Dopo una serie di incidenti, di rinvii e l'arresto di quattro testimoni all'udienza — arresti poi in Tribunale, è terminato stasera il processo contro Andrea Martorelli, che uccise con una coltellata tale Lorenzo Capocchi. L'omicidio avvenne a Capo Oliveri, causa un litigio fra le rispettive mogli. I giurati ammisero la legittima difesa. Il Martorelli fu quindi assolto.

Un nuovo aviatore genovese.

Ci telefonano da Genova, 22, ore 24:

Il signor Luigi Malagò, che, come già vi ho telefonato, ha recentemente acquistato il monoplano Blériot a Parigi, volerà domenica prossima, alle ore 15, a San Pier d'Arena. I voli si effettueranno sulla piazza d'Armi.

La vie d'accesso al Sempione discusse al Senato francese

Parigi, 22, ore 24.

Si discute il progetto ratificante la convenzione di Berna, relativo alle vie di accesso del Sempione.

Decurveville chiede il rinvio della discussione, in attesa dei risultati che bisogna attendere dalla Conferenza che si tiene attualmente a Roma circa le comunicazioni tra la Francia e l'Italia.

Il ministro Millerand reclama la discussione immediata a causa dell'importanza della questione nell'interesse che vi è di risolverla urgentemente.

La domanda di rinvio è respinta per alzata e seduta.

Soudenot, senatore del Nord, parla a favore della linea Frasne-Vallorbe e della Faucilla. Vorrebbe che la linea del Moncenisio si migliorasse sopratutto nel versante italiano.

Empereur spera che la Francia non commetterà l'errore di traforare la Faucille. Dice poi che vi sono le considerazioni dei vantaggi, accettando la convenzione di Berna, ma soggiunge che la convenzione ne sacrifica il centro, l'ovest e il sud-ovest della Francia. Ritiene i trafori della Faucille, del Montebianco funesti al commercio francese.

Conyba chiede la creazione d'una linea che metta in comunicazione diretta i porti del nord.

Vagnas si dichiara favorevole alla convenzione.

Chautemps dimostra i vantaggi della grande arteria anglo-franco-italiana, che riunirebbe direttamente le tre grandi Potenze con l'Europa centrale.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Berna, 22, ore 1.

Il Consiglio di Stato iniziò oggi nella seduta pomeridiana la discussione sulla convenzione franco-svizzera, relativa al Sempione, già approvata dal Consiglio nazionale.

Il nuovo Ministero di Portogallo

Lisbona, 22, ore 21,10

Ecco la composizione del nuovo Ministero: *Presidenza*: Beirao; *Interno*: Diaz Costa; *Finanze*: Suarez Branco; *Esteri*: Villaça; *Guerra*: Mathias Nunes; *Marina*: Joao Azevedo Courtinho; *Lavori pubblici*: Dottore Moreira.

Il nuovo Ministero è progressista ed assolutamente omogeneo. Le Cortes saranno aperte il 2 gennaio, ma saranno immediatamente aggiornate per due mesi, per permettere ai ministri di preparare il progetto di riforma, relativo alla legge elettorale, e modificazioni di parecchi articoli della Costituzione politica attualmente in vigore.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Impresa spettacoli d'opera Pozzali) — Ore 20,30: *Tristano e Isotta*, opera in tre atti, musica del maestro R. Wagner — (La Rappresentazione della stagione — Serata dispari) — Ingresso alla platea (per questa sera) L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa di spettacoli teatrali). — Ore 21: Rappresentazione di varietà Primaria — L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella): Compagnia Drammatica Italiana Virgilio Talli). — Ore 20,45: *Il Cuculo*, commedia in tre atti, di A. Butti — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella) — (Compagnia lirica Filippolana del Comm. Guerra) Ore 20,45: *Carmen*, opera in quattro atti, musica del maestro Bizet — (Ultima rappresentazione e serata d'addio) — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI Impresa Servini-Zerboni: Compagnia d'operetta «Città di Milano» — Ore 20,45: *Il Capitan Fracassa*, opera comica in tre atti, musica del maestro Mario Costa — Ingresso alla platea (per questa sera) L. 2 20.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *La famija Pitavin*, commedia. *'Na bòna idea d'la serva*, farsa — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Torinese diretta dal cavaliere Enrico Gemelli) — Ore 21: *Grissinopoli. Polo-Politica*, rivista di tipi torinesi, musica di Raffaele Commetto. — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Ore 20,45: *Ma chi ch'a l'è!*, rivista. — L. 0 40.

TEATRO VARIETA' EDEN (Via Regina e Corso Vittorio Emanuele) — Tutte le sere alle ore 20,30 grandiosi spettacoli di famiglia e concerti — Mattine ai giorni e alle domeniche.

CRONACA CITTADINA

Il Consiglio comunale prende le sue vacanze

Seduta del 22 dicembre

L'acqua potabile

Il SINDACO, che presiede, apre la seduta alle 15,40 e, appena letto ed approvato il processo verbale dell'ultima seduta, risponde, in vece dell'assessore per l'igiene trattenuto lontano dal Consiglio, all'interrogazione fattagli dal consigliere Lava nella seduta di lunedì n. s. sulla immissione dell'acqua di Millefonti nella rete di distribuzione della Società per le acque potabili. Ricorda tutte le pratiche che si svolsero fra il Municipio e la Società a proposito dell'acqua di Millefonti, cui tutti gli anni, nonostante le sue dichiarazioni, la Società è obbligata a ricorrere; e ricorda che anche il Municipio non riconobbe mai alla Società il diritto di valersi dell'acqua di Millefonti, annunciando che anche per questa ultima immissione lamentata dal consigliere Lava in Consiglio, il Municipio ha fatto subito le sue proteste e le sue diffide, e ha ordinato le necessarie perizie.

CASANA osserva che da quanto è venuto dicendo il sindaco parrebbe che un Collegio peritale abbia avuto l'incarico alla fine dell'anno 1902 di fare una perizia delle acque di Millefonti e che fino ad oggi, alla fine del 1909, non abbia presentato ancora le sue conclusioni (*Oh! Oh!*).

LAVA ringrazia, dolendosi però che la Società delle acque potabili continui ad abusare della pazienza della cittadinanza nostra.

SCIORATI fa notare che in conclusione anche quando c'è acqua in Val Sangone la Società ci fa bere acqua di Millefonti.

Il SINDACO fa notare che la Società cominciò l'immissione dell'acqua di Millefonti (in ragione del 4 per cento) quando l'acquedotto di Val Sangone cominciò a non dar più la quantità d'acqua necessaria. Ora però l'immissione è giunta al 16 per cento.

Risponde poi a Casana che la costituzione del Collegio peritale fu una conseguenza effettivamente di una causa giudiziaria iniziatasi nel 1902, ma che non cominciò i suoi lavori se non da un anno. Ad ogni modo sollecitera da esso una conclusione.

Si procede quindi alla votazione per la surrogazione del consigliere Invrea quale revisore dei conti del Comune per l'esercizio 1909. Risulta eletto Negri con 43 voti.

Progetto degli organici

Si dovrebbe procedere poi alla nomina della Commissione per lo studio del progetto degli organici proposto dalla Giunta.

ROSSI ANGELO fa notare che, per economia di tempo, il Consiglio potrebbe rinunciare alla nomina della Commissione, e lasciare che la Giunta, sotto la sua responsabilità, presenti direttamente al Consiglio le sue proposte di organici che potrebbero essere discusse anche in sede di bilancio.

Altre osservazioni fanno CASANA; BOSSO; CHIAPPORI, il quale vuole che le riforme proposte per gli organici siano [illegible] anche agli impiegati; AVEZZANO, il quale vorrebbe egli pure che le proposte fossero pubblicamente comunicate, prima della discussione in Consiglio, a tutti gli interessati.

Il SINDACO accetta di buon grado la proposta del consigliere Angelo Rossi, appoggiata anche da Bosso e Casana, specialmente perchè ha il merito della praticità, volendo la Giunta che dei nuovi organici si tenga già conto nel bilancio 1910. Avverte poi che la Giunta, durante i suoi studi, ha interpellato già parecchi impiegati. Ad ogni modo, essendo desiderio della Giunta di creare il minor numero di malcontenti, essa si farà scrupolo di esaminare e tenere il maggior conto delle osservazioni che sulle sue proposte i dipendenti del Municipio crederanno di fare. Conclude osservando che soprattutto occorre far presto perchè i nuovi organici dovranno discutersi insieme al bilancio del 1910 (*approvazioni*).

Azienda elettrica.

E si passa così al terzo argomento inscritto all'ordine del giorno, cioè all'affitto di locali in piazza Solferino per l'ufficio di vendita dell'energia da parte dell'azienda elettrica municipale.

GIOVARA vorrebbe che insieme all'ufficio di vendita si collocasse pure tutta la Direzione dell'Azienda elettrica.

BOVI esprime il desiderio che nell'ufficio di vendita si potessero esporre anche gli apparecchi per l'utilizzazione dell'energia elettrica.

L'assessore FERRARIS risponde che, non ostante la buona volontà usata, fu impossibile trovare un locale che rispondesse alle esigenze di uno mezzo quale è quello desiderato dal consigliere Bovi.

A Giovara risponde che l'affitto proposto ora dalla Giunta è di breve durata, appunto perchè essa non si nasconde la necessità di riunire a non breve scadenza tutti gli uffici dell'azienda elettrica municipale.

Gli altri argomenti inscritti all'ordine del giorno non danno luogo che a brevi osservazioni di NEGRI, sui capitolati per il mantenimento dei civici fabbricati; di ANGELO ROSSI e BOCCA, sulla ritardata apertura di una nuova [illegible] tra la Barriera di Lanzo e la Madonna di Campagna; di BATTI e CASANA.

VICARJ, a proposito del concorso internazionale per il perfezionamento della manutenzione delle strade ordinarie, da tenersi in Torino in occasione dell'Esposizione del 1911, fa notare che nel concorso, bandito dalla Deputazione provinciale, questa non ha votato che un sussidio di 10 mila lire mentre il concorso ne richiederà almeno 60 mila; e la Giunta municipale non ne propone che 5000.

CASANA e POMBA osservano subito che non si è fatto appello solo alla provincia ed al Comune di Torino, ma a tutte le provincie ed anche all'estero, essendo il concorso internazionale.

VICARJ si dichiara soddisfatto, ma fa notare che tutto ciò non risulta dalla relazione della Giunta al Consiglio.

CASANA, a proposito della provvista del materiale per l'illuminazione pubblica a gas, esprime il desiderio che si tolgano una buona volta dai portici di via Po i fanali a gas che da tanti anni non servono proprio più a nulla, se non a deturpare i portici stessi.

VICARJ raccomanda che si dia assetto a quel fabbricato di via Consolata, veramente lurido, che fu già sede del Monastero della Visitazione, che oggi appartiene al Comune e che la Giunta propone di affittare per breve tempo all'Amministrazione dello Stato per depositi di materiale profilattico.

Dispensario pei lattanti

Venendo poi in discussione lo statuto del Dispensario per i lattanti, LAVA trova assolutamente troppo esiguo il capitale iniziale di diecimila lire; ed osserva che parecchi Enti, che sono pure entrati nel Consorzio per il Dispensario, non concorrono affatto nelle spese.

CASALINI spiega che questi Enti, se non concorrono al Dispensario con somme fisse, come il Municipio, la Cassa di risparmio e l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo danno però ingenti sussidi in forma indiretta o prestando gratuitamente i locali, o fornendo una certa quantità di latte, ecc., ecc. Osserva poi che le diecimila lire citate da Lava non rappresentano che il *deficit* annuale del Dispensario.

Raccomanda ai colleghi di approvare senz'altro lo statuto, onde il Dispensario possa subito funzionare.

CORSI rileva alcune manchevolezze nello statuto, specialmente per ciò che riguarda il patrimonio del Consorzio del Dispensario.

Gli rispondono, dando spiegazioni e suggerimenti, SCIORATI, PALBERTI ed il SINDACO, il quale spiega anche che il nuovo Consorzio inizia l'opera sua rilevando il Dispensario pei lattanti, retto finora dall'Alleanza Cooperativa. Non crede che, se il *deficit* annuale superera, per avventura, le diecimila lire, il Municipio e gli altri Enti che concorsero alla creazione del Consorzio (provvisorio per tre anni) non avranno grandi difficoltà a dare qualche cosa di più delle somme oggi fissate. Crede che sia opera di buon cittadino affrettare quanto più è possibile la messa in esercizio della nuova benefica istituzione.

Gli abbonamenti alle tranvie

Approvata la proposta della Giunta per l'accoglimento dello statuto del nuovo Consorzio, viene in discussione la seguente mozione: «Il Consiglio, ritenendo ingiustificato privilegio la concessione di facilitazioni speciali negli abbonamenti tranviari ai professori e studenti universitari, invita il sindaco e la Giunta a [illegible] codesta tariffa di favore».

CHIAPPORI svolgendo la mozione fa osservare che i professori e gli studenti universitari sono gli unici a godere un trattamento di favore sulle tranvie municipali; che ogni anno regalano così 8 o 10 mila lire a gente che proprio non ha nessuna ragione di avere un tale dono, mentre ci sono tante categorie di cittadini (impiegati municipali, insegnanti secondari, insegnanti municipali, allievi delle scuole professionali) che sarebbero pure degni di qualche agevolezza. Lamenta poi che l'azienda tranviaria faccia rinnovare ogni anno non solo la tessera, ma anche la fotografia.

PAGLIANI fa notare che gli allievi degli istituti che sono al Valentino hanno da far lunghi percorsi per recarsi dall'una all'altra casa, e che da quando la facilitazione fu loro la prima volta accordata la situazione di fatto non è punto mutata.

CHIAPPORI. — E gli altri studenti allora?

PAGLIANI. — Ma gli altri studenti non hanno da girare tanto.

CHIAPPORI. — Ma questo lo dice lei!

PAGLIANI osserva che del resto questo è anche un mezzo di concorrenza di cui si può valere l'azienda tranviaria municipale.

DEPANIS fa notare che gli abbonati a tariffa intera e a tariffa di favore sono in tutto 5536; ora soltanto 280 di essi sono contemplati nella mozione Chiappori; ma gli abbonati che godono qualche favore sono oltre mille e quattrocento, e [illegible]: impiegati municipali (253), operai o impiegati di ditte private (340), ferrovieri (583).

Avrebbe compreso che si chiedesse la revisione di tutta la tariffa e tale richiesta avrebbe egli stesso sottoscritta. Ma non comprende che si voglia fare un'osservazione che può prendere il carattere di personale.

L'assessore FERRARIS spiega a quali criteri si è inspirata l'Amministrazione nello stabilire le tariffe degli abbonamenti sulle tranvie. Avverte che la tariffa per gli studenti e i professori universitari fu per deliberazione presa ultimamente dalla Giunta elevata da 60 a 70 lire, cioè venne portata alla tariffa normale per gli impiegati di qualsiasi azienda che prendano uniti almeno 10 abbonamenti. Avverte infine che furono aboliti gli abbonamenti di un mese che recavano troppo disturbo e annunzia che nuovi provvedimenti si stanno studiando.

Per ciò che riguarda la rinnovazione delle tessere fa notare che dopo un anno esse tornano in uno stato deplorevole, e che debbono essere cambiate ogni anno, per controllo, almeno di colore.

CHIAPPORI replica che le spiegazioni stesse dell'assessore Ferraris e del consigliere Depanis dimostrano che i professori e gli allievi universitari godono di un trattamento di favore, che è cosa ingiusta.

Non insiste nella mozione e la trasforma in raccomandazione che gli abbonamenti e le tariffe sulle tranvie municipali siano uguali per tutti.

CORSI fa notare che gli studenti permangono solo otto o nove mesi in città...

CHIAPPORI. — Ma prendono anche solo abbonamento di tre o sei mesi!

TIMOSSI vorrebbe che fosse ridotto l'abbonamento ai fattorini avvisatori di merce.

BOSSO ricorda che quando si parlò di municipalizzazione, si accennò soprattutto e spesso alle facilitazioni su larga scala.....

CHIAPPORI. — Ma non a privilegi.

BOSSO crede che allargando le facilitazioni non si fa che favorire lo sviluppo delle tranvie, anche perchè presto avremo noi la forza elettrica sufficiente.

Replica ancora brevemente l'assessore FERRARIS, e quindi il Consiglio si raduna in seduta privata. Sono le 18 precise.

Prima però che gli uscieri facciano sgombrare le tribune e chiudano le porte, il SINDACO dice: «Poichè è questa l'ultima volta, prima della fine dell'anno, che ci [illegible] riuniti, io desidero portare a voi, egregi colleghi, al Corpo benemerito dei nostri impiegati, ai rappresentanti della stampa cittadina, che furono spesso le vere vittime delle nostre discussioni, il mio saluto augurale. Come presidente e regolatore delle nostre discussioni, posso qualche volta essere incorso in un minor gradimento da parte di qualcuno di voi; ma voi, spero, non avrete mai dubitato del mio affetto per tutti; ed a voi ed alle vostre famiglie, con la maggiore cordialità, auguro ogni bene, ogni felicità» (*applausi*).

«Il Ministero Sonnino e il dovere del partito» all'Unione Monarchica

L'Unione Monarchica Umberto I ha invitato ieri sera i suoi soci ad una serata sociale per udire la conferenza dell'avv. Marcello Arduino sul tema di tutta attualità: «Il Ministero Sonnino e il dovere di partito». Il titolo aveva lasciato supporre a molti degli uditori che il conferenziere avrebbe detto il suo pensiero sull'atteggiamento del partito di fronte al Ministero Sonnino. La dimostrazione invece che il giovane e studioso oratore si è proposta, è che il Ministero Sonnino così come è venuto al mondo è il risultato naturale delle condizioni del parlamentarismo derivanti dalla mancanza di una forte e sana coscienza politica nell'animo della nazione. La crisi infatti da cui è sorto il nuovo Ministero ha avuto un'origine di dubbia costituzionalità, poichè soltanto quando vi ha un nuovo orientamento politico chiaramente manifestato con un voto della Camera, una crisi ha [illegible] costituzionale e naturale è il passaggio dei poteri da un Ministero all'altro. Sonnino invece è stato chiamato alla presidenza del Consiglio quale capo generico dell'Opposizione, non perchè il suo pensiero sul problema dei tributi — che fu il nocciolo da cui nacque la crisi — fosse dalla Maggioranza della Camera meglio accetto. Per questo suo difetto di origine il Ministero Sonnino ha avuto una laboriosa gestazione ed è considerato da molti con limitata fiducia.

Per suo conto l'oratore crede che sia doveroso attenderlo alla prova dei fatti, poichè indubbiamente contiene uomini di grande valore. Ma ritornando alla ragione essenziale del suo tema, egli si augura che sorgano presto quelle grandi e forti correnti di idee che sono la ragione d'essere dei partiti e la fortuna politica delle nazioni.

Sul servizio dei pacchi postali e l'abolizione delle ore straordinarie

Abbiamo raccolto la voce — pur facendo le dovute riserve — che, a causa dell'abolizione delle ore straordinarie per gli impiegati ai pacchi postali, si era provocato un ingombro straordinario in questo importante servizio.

Il fatto, per il periodo delle feste Natalizie e di Capodanno, assumerà una certa gravità, ed abbiamo quindi voluto chiedere spiegazioni.

E' vero che il Ministero aveva abolito le cosidette «ore straordinarie» retribuite, ma la Direzione delle Poste di Torino, preoccupata delle conseguenze, aveva insistito presso il Ministero stesso, e l'orario straordinario fu novamente accordato per il basso personale.

Quanto agli impiegati aveva fatto concessioni molto restrittive ed il fatto generò del malcontento. La Direzione, persuasa però che il servizio poteva soffrire dall'abolizione delle ore straordinarie per gli impiegati, le accordò sotto la sua responsabilità, e fece benissimo.

Finora la distribuzione dei pacchi postali è proceduta, non con la regolarità assoluta dei tempi normali, ma nel suo complesso senza inconvenienti.

Bisogna tener conto che, mentre sono nove carri che normalmente giungono per la distribuzione, in questi giorni se ne hanno in numero assai maggiore.

Questa mattina i carri erano diciassette. Per sfollare un po' i locali e facilitare il lavoro negli Uffici di Porta Nuova, si dovette far lasciare i carri sotto l'atrio esterno della stazione, vigilati da agenti di pubblica sicurezza.

La Direzione e l'Ufficio d'ispezione assicurano che nel dì del Natale non rimarrà più alcun pacco giacente.

Il ministro Daneo a Torino.

Col diretto di Roma delle 16,7 — giunto col ritardo di circa 40 minuti in causa dell'investimento ferroviario di cui diamo notizia in altra parte del giornale — è arrivato il ministro della pubblica istruzione on. Daneo. Alla stazione fu ricevuto da alcuni amici personali, fra cui era l'on. Falcioni. L'on. Daneo si ferma a Torino per il periodo delle feste.

Arrivi e partenze

Sono giunti [illegible] Casalini ed il [illegible].

Chi ha tempo non aspetti tempo

Abbonatevi prima del 31 dicembre!

Chi vuole concorrere al premio di **duecentomila** lire e agli altri 99 premi per un complessivo valore di lire **22,500**, mandi L. **17,80**, se per vaglia, o paghi L. **17,50** se l'abbonamento è preso ai nostri sportelli.

Raccomandiamo vivamente la sollecitudine.

Contro gli aumenti delle imposte di Ricchezza mobile

Nei locali della Lega elettorale fu tenuta ieri sera una riunione allo scopo di discutere i mezzi più opportuni per rimediare agli ingiustificati aumenti, coi quali l'agente delle imposte va inasprendo la tassa di ricchezza mobile a carico degli industriali, esercenti e commercianti, in questo periodo di crisi generale per il rincaro dei viveri e degli affitti. Erano intervenuti i consiglieri comunali Barberis, Broglo e Timossi; avevano aderito il sindaco ed i consiglieri Bosso, Avezzano e Raffi. Il consigliere Bocca aveva spiegata la sua assenza col fatto di essere vice-presidente della Commissione provinciale per le imposte.

Una dichiarazione analoga fece, anche a nome del consigliere Bono, il cav. Timossi, quale membro della Commissione medesima, rilevando però che a suo credere le apprensioni dei commercianti, industriali ed esercenti siano forse eccessive, potendo ottenere facilitazioni con i ricorsi.

Dopo alcune spiegazioni del presidente Fassetta, si iniziò la discussione. Vi parteciparono l'avv. Gerardi, il cav. Ronco, l'avv. Barberis e qualche altro oratore, rilevando tutti la necessità di una seria agitazione per invocare ed ottenere dal Governo dei provvedimenti, atti ad evitare le conseguenze dannose di una eccessiva fiscalità.

Sull'ordine del giorno proposto dall'avv. Gerardi interloquirono poi il cav. Voglietti ed il signor Rovere per alcuni schiarimenti.

Alla fine l'ordine del giorno fu votato all'unanimità. Eccolo:

«L'assemblea, considerando che l'agente delle imposte va aumentando a carico della enorme maggioranza degli esercenti, commercianti ed industriali di Torino il reddito imponibile agli effetti della tassa di ricchezza mobile per l'anno 1910 e seguenti, senza alcun giustificato motivo (poichè è assurdo, per esempio, quello addotto della prossima Esposizione), mentre invece sia di fatto che nel commercio imperversa una crisi acutissima per il rincaro subito dalla mano d'opera, dai fitti e dai viveri;

considerando che questi arbitrari aumenti sono la conseguenza logica del deplorevole sistema di accertamento in vigore;

mentre protesta energicamente contro l'operato dell'Agenzia delle imposte di Torino, invoca immediati provvedimenti del Governo, sia per ricondurre l'agente delle imposte ad equi consigli, sia affinchè una buona volta avvenga una seria revisione dei metodi di accertamento che si auspicano sinceri ed equi, non arbitrari ed ingiusti come sono attualmente;

delibera di comunicare il presente ordine del giorno alle Autorità cittadine e governative; di darvi la massima pubblicità possibile e non ristare dalla agitazione finchè non siano esauditi i suoi voti.

«A questo fine dà incarico alla presidenza della Lega elettorale di nominare un'apposita Commissione, la quale abbia il più ampio mandato».

Il direttissimo di Roma investito da un treno merci

Questa mattina si sparse la notizia che il direttissimo di Roma, partito ieri, alle 20,10, dalla stazione di Porta Nuova, era stato investito, a Santa Margherita Ligure, da un treno merci. Informazioni assunte alla nostra stazione, in base a notizie telegrafiche ricevute, ci confermarono il fatto con la seguente versione. Il direttissimo N. 9, tra Camogli e Santa Margherita Ligure, dovette fermarsi per un improvviso guasto al freno Westinghouse. Pochi istanti dopo sopraggiungeva un treno merci facoltativo, il quale andò ad investire la coda del direttissimo. Le due ultime vetture di esso, per conseguenza, sobbalzarono violentemente ed ebbero infranti i cristalli di alcuni scompartimenti. I viaggiatori si sentirono per l'urto sbalzati dai sedili. Cinque o sei allievi della nostra Accademia Militare rimasero leggermente contusi; un signore invece che si trovava in un altro scompartimento di prima classe, rimase invece ferito più gravemente alla testa. Per questo incidente il treno proveniente da Roma dovette attendere a Rapallo la via libera ed invece di giungere alle 6,50 di questa mattina arrivò con tre ore di ritardo.

Vertenza lavoranti in legno

Su questa vertenza abbiamo ricevuto dalla Lega industriale una lettera, che per mancanza di spazio siamo costretti a rinviare a domani.

Ferito di rivoltella.

Al San Giovanni fu accompagnato il meccanico diciottenne Dalla Alessandro, abitante in via Amedeo Avogadro, 6, ferito all'avambraccio sinistro da un proiettile sparato, disse, non sa da chi. Il giovanotto anzi ha narrato di non aver nemmeno udito il rumore dello sparo. Il fatto avvenne verso le 19,30 in corso Dante, presso lo stabilimento Fiat. Il dott. Ferrero lo giudicò guaribile in sei giorni.

Col chinino di Stato

Ieri, in piazza Castello, certa Giovanna Sanier[illegible], d'anni 32, abitante in corso Urbaniano N. 30, per dispiaceri intimi ingoiò 20 pastiglie di chinino di Stato. Presa poi da forti dolori, dovette essere accompagnata all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottore Guerra le praticò la lavatura dello stomaco, giudicando il suo caso non grave.

Stato Civile di Torino

22 dicembre 1909.

NASCITE: 17, cioè maschi 6, femmine 11.

MATRIMONI: Viglino Giacomo con Gurom[illegible] — Vinardi Mario con Campinoli Regina — [illegible]rotto Agostino con Mina Caterina — Bulle Giovanni con Gino Enrichetta.

MORTI: Bassetti Lavinia n. Naglieri, d'anni 80, di Ferrara, agiata, via Cavallerizza, 4.

Piazza Angelo, id. 76, di Torino, pensionato, via Belvedere, 9.

Valobra Sara (ved.) n. Debenedetti, id. 72, di Cherasco, agiata, via Cavour, 2.

Giacomelli Giovanna (ved.) n. Barcelone, id. 36, di Torino, negoziante, via Milano, 24.

Chiesa Maria (ved.) n. Tricerri, id. 76, di Trino, agiata, via Goito, 1.

Masse Anna Maria, id. 67, di Racconigi, casalinga, via Urbano Rattazzi, 1.

Giacometti Felicita Laura (ved.) n. Colombo, id. 67, di Savigliano, casalinga, via Saochi, 62.

Bassetti Teresa n. Fornasio, id. 45, di Belnasco, bidella, via Maddalena, 7.

Debenedetti Attilio, id. 29, di Cherasco, avvocato.

Vitrotti Giacomo, id. 44, di Andezeno, contadino.

Bertarione Giovanni, id. 82, di Vico Canavese, cont.

Bombara Domenico, id. 56, di Isolabella, contadino.

Bianconi Ercole, id. 34, di Bologna, fattorino.

Gennaro Maria (ved.) n. Bertero, id. 69, di Nosa, casalinga.

Rabagliati Maddalena n. Dabbene, id. 55, di Savigliano, casalinga.

Lorenzone Carlo, id. 85, di Airasca, pensionato.

Ogioli Michele, id. 40, di Novara, cameriere.

Lattanzi Pietro, id. 22, di San Genesio, soldato.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 9.

ULTIME NOTIZIE

Tra le macerie della casa dinamitata a Pietroburgo

Pietroburgo, 22, ore 2.5.

Una perquisizione sul luogo dell'attentato ha dimostrato che un filo elettrico partiva dalla porta dell'alloggio di Woskressensky e giungeva al tavolo dinanzi al quale Karpoff era seduto al momento dell'esplosione. L'ordigno doveva essere posto sotto il pavimento, oppure attaccato a fianco del tavolo. Le due gambe di Karpoff sono state lanciate al piano superiore attraverso al buco fatto nel soffitto dall'esplosione. Si trovarono in una valigia appartenente a Voskressensky una cotta di maglia ed un apparecchio elettrico simile a quelli usati qualche volta dai rivoluzionari per fare saltare delle bombe portatili. Si scoperse nell'appartamento una certa quantità di dinamite e sostanze chimiche.

I resoconti dei giornali della sera non forniscono nessuna spiegazione sulla presenza di Karpoff nell'appartamento. Informazioni di fonte privata stabiliscono che gli altri funzionari ignoravano gli appuntamenti di Karpoff ed anche le sue relazioni con Voskressensky. La teoria generalmente ammessa dalla Polizia è che Karpoff si occupava a preparare un attentato poliziesco, e ciò sembra confermato dalla notizia che un certo numero di carte e guide della Finlandia sono state trovate presso Voskressensky.

Le discussioni alla Duma

La parte avuta dalla Polizia segreta russa sarà sottoposta dinanzi alla Duma a violenti critiche. La prima interpellanza che verrà in discussione si riferisce alle false testimonianze che hanno indotto il Consiglio di guerra di Ekaterinoslaw a condannare a sei anni di servitù penale un membro del Comitato di un Sindacato della località. Il Consiglio di guerra annullò la sua sentenza quando venne provato che un agente della Polizia segreta aveva posto delle bombe e materie esplosive nella camera del condannato. Rodicheff e Milioukoff daranno il loro appoggio ai Cadetti nell'interpellanza relativa all'attentato di ieri sera. L'interpellanza inviata al primo ministro insiste sulla partecipazione della Polizia segreta agli atti dei terroristi. Essa chiede come la Polizia segreta si trovi immischiata nell'attentato di ieri sera e le misure che conta prendere il Governo per mettere fine alla partecipazione criminosa della Polizia agli attentati rivoluzionari.

L'indirizzo del Senato belga al nuovo Re

Bruxelles, 22, ore 0.5.

Il Senato si è riunito ieri per discutere l'indirizzo da presentare oggi a re Alberto. L'indirizzo, dopo un elogio entusiastico di re Leopoldo II, dice riguardo re Alberto: «Erede di questa nobile e gloriosa tradizione, Vostra Maestà sale al trono circondato dalla fiducia e dall'affezione dei suoi sudditi. Fin dalla adolescenza Vostra Maestà si è preparata alla più alta missione del paese. Studi metodici e continui vi hanno dato conoscenze estese e profonde che i numerosi viaggi, e specialmente quello degli Stati Uniti di America hanno felicemente completato.

«Vostra Maestà ha voluto studiare i vasti territori africani su cui è chiamato a regnare, e affrontando le fatiche ed il clima dei tropici Vostra Maestà ha dato la misura del suo affetto per il paese. La divina provvidenza protegge il Belgio: essa ci ha dato due re i cui alti meriti e la ammirevole devozione alla cosa pubblica hanno potentemente contribuito ad assicurare un periodo incomparabile di pace e di prosperità e di felicità.

«La divina provvidenza ci porta un nuovo e prezioso attestato della sua sollecitudine con l'avvento di un Re il cui cuore batterà all'unisono con quello della nazione. E' con questi sentimenti che il Senato, considerando l'avvenire con la massima fiducia, acclama Sua Maestà Alberto I».

Verso una dittatura in Grecia?

Atene, 22, ore 10,5.

La crisi continua assai acuta, giacchè ognuno persiste nelle sue pretese. Il colonnello Lapakiothis darebbe le sue dimissioni per mettere fine a questa situazione. Ecco testualmente le parole incriminate pronunziate dal colonnello: «Il passato non ci ha lasciato che un mucchio di rovine». La Lega militare giudicando queste parole non ingiuriose considera l'astensione dei partigiani di Teotokis, come una manovra diretta contro di lei. Essa si oppone a che il colonnello Lapakiothis dia le sue dimissioni. Conferenze e Consigli dei ministri continuano. Il Re esercita un'influenza mediatrice e cerca di ricondurre ad un'intesa. Severe misure per il mantenimento dell'ordine sono prese. Le truppe sono consegnate nelle caserme. Le guarnigioni di Nauplia e di Calce hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronte a partire per Atene. Esiste un'ultima speranza per una soluzione amichevole. Il colonnello Lapakiothis potrebbe spiegare le sue parole al Parlamento onde dare soddisfazione agli astensionisti. Se questa concessione non scongiurasse la crisi, siccome la formazione di qualunque altro Gabinetto costituzionale è impossibile, avremo una dittatura. Oggi ha avuto luogo una dimostrazione popolare per acclamare la Lega militare. Secondo le ultime notizie la crisi sarebbe risolta colla nomina del colonnello Sapountzakis a ministro della guerra ed il capitano di fregata Dinis a ministro della marina.

Come venne assassinato il primo ministro coreano

Londra, ore 22, 6,15.

Telegrafano da Seoul: Il primo ministro coreano si trovava in mezzo ad una gran folla, allorchè un coreano si avanzò verso di lui ed estrasse un coltello di cucina colpendo due volte al petto il ministro.

L'aggressore attaccò anche a colpi di coltello altre persone.

Mentre l'assassino veniva arrestato, il primo ministro era trasportato all'ospedale.

Si attribuisce questo delitto ad un complotto politico, ma siccome il primo ministro era giudicato un fomentatore di sentimenti ostili ai giapponesi in Corea, non si tratta evidentemente di un delitto contro la dominazione giapponese.

Le inondazioni causate dall'Isonzo

Trieste, 22, ore 9.

L'inondazione dell'Isonzo arrecò gravi danni ai villaggi di Sagrado, Ruda, Villesse, Ranziano. Le campagne sono allagate. Nella famosa caccia delle basse si trovarono centinaia di lepri annegate. Anche il cantiere di Monfalcone è minacciato.

Una tigre nella foresta di Orléans?

Orléans, 22, ore 8,6.

La vicina regione di Giens, da qualche giorno è in grande commozione, per la comparsa nel bosco di Dampierre, di una tigre, venuta non si sa da dove.

Siamo stati a vedere a questo proposito il signor Cribier, ispettore forestale, addetto alla foreste di Orléans, che ha diretto le battute contro questo felino. Ecco le dichiarazioni da lui fatte. Il 15 dicembre, uno strano animale venne scorto dai cacciatori della foresta di Orléans; due giorni dopo, venerdì 17, un coltivatore di Nevoy, il signor Teofilo Baulandre, mentre stava lavorando nella brughiera di Marchaix Craux, intese non lontano da lui delle grida simili a quelle di una bestia che venga sgozzata. Pensando che si trattasse di qualche cinghiale o d'altro animale preso in una trappola, afferrò la sua forca e si portò sul luogo donde partivano le grida. Quale non fu il suo stupore e il suo spavento, quando si trovò in faccia ad una bestia sconosciuta che girava lentamente intorno a lui, ad una diecina di metri, gettando grida roche. Egli gettò la sua forca, e se la diede a gambe.

Il proprietario del bosco fu avvertito; egli avvertì a sua volta le autorità locali, e me stesso. Alle 2.30 dello stesso giorno, organizzammo una battuta che rimase infruttuosa. Credemmo dapprima che si trattasse di qualche lince o di qualche lupo cerviero; ma la domenica, 19 dicembre, un boscaiuolo di Dampierre, mentre tagliava la legna alla Pini aux Verre, intese ad una distanza da 100 a 150 metri circa, grida stridenti: cinque o sei grida consecutive. Avvertì i cacciatori che avevano fatto la battuta di domenica: se ne organizzò una nuova; ma senza scoprire nulla.

Nulla più è stato scorto da domenica, nonostante le ricerche. Il coltivatore, certo Baulandre, che per primo vide l'animale, è assai preciso nelle sue dichiarazioni, e il Baulandre è un uomo stimabilissimo, incapace di menzogna. I particolari che egli diede, fanno pensare che si tratti realmente di una tigre: gli ho presentato, per maggiore sicurezza, un album colorato, dove sono raffigurate varie belve, egli indicò senza esitazione la tigre come l'animale che aveva veduto. Secondo le indicazioni fornite da Baulandre, il felino sarebbe pericolosissimo: misurerebbe un metro e cinquanta di lunghezza, e la sua altezza sarebbe di circa un metro. La coda sarebbe grossa come un braccio.

Come mai questo animale ha potuto capitare nella foresta di Orléans? Ancora non lo si sa. Si crede generalmente che sia sfuggita da un treno-serraglio, di passaggio sulla linea di Orléans. Non appena l'animale sarà nuovamente segnalato, verrà organizzata una battuta, ma è difficile sapere dove esso si sia rifugiato, giacchè le traccie del felino sono leggerissime.

Una mediatrice derubata di trecentomila lire di perle

Parigi, 22 ore 0,5.

Una mediatrice in pietre preziose, assai nota tra i gioiellieri di Parigi, aveva ricevuto in deposito 300 mila franchi di perle che doveva vendere a privati. La mediatrice si mise i gioielli in una tasca, sotto la veste, e prese posto in una tranvia cittadina. Al momento in cui si sedeva, una ladra della più grande abilità, tagliò la tasca che conteneva le perle, e se ne impadronì.

La mediatrice non si accorse di nulla. Non fu che quando volle riprendere questi oggetti preziosi, dalla tasca, che constatò che non li aveva più. Ella denunciò subito il furto al signor Mamard. Questi si mise alla ricerca della ladra, e giunse a trovarla. E' certa Cecilia Delaplace, vedova Germain, di 50 anni. Il capo della sicurezza fece una perquisizione al suo domicilio, ed ha trovato in una camera una scatola a forma di breviario, dove era una parte delle perle rubate. L'altra parte fu scoperta in un sacchetto che a mezzo di una funicella era tenuto sospeso nel tubo della latrina.

La vedova Germain tentò protestare che quelle perle le erano state date da un principe indiano, ma fu condotta egualmente al deposito. Essa è una professionista del furto: ha già subito tre condanne. I trecento mila franchi di perle sono stati rimessi alla mediatrice: è facile immaginare la sua gioia.

Le Camere rumene biasimano l'attentato contro il ministro Bratiano.

Bucarest, 22, ore 7.

I presidenti del Senato e della Camera biasimarono energicamente l'attentato contro il ministro Bratiano. L'Opposizione si associò al ministro dell'istruzione che lesse alle due Camere una dichiarazione dicente che il Governo continuerà solidamente l'opera iniziata e ritiene che l'attentato sia una manifestazione delle tendenze anarchiche che disonorano la vita pubblica rumena.

Il tentato suicidio dell'anarchico

L'autore dell'attentato contro Bratiano tentò di suicidarsi saltando da una finestra del secondo piano del palazzo di giustizia.

La terribile esplosione di una fabbrica pirotecnica. Morti e feriti.

Salerno, 22, ore 10.

Giunge da Ogliara, piccolo comune della nostra provincia, una notizia gravissima. Una fabbrica clandestina di bombe di carta, a base di dinamite, destinate a giochi pirotecnici, è saltata in aria. Le prime voci recano che vi sarebbero diversi morti e molti feriti.

Una seconda bomba contro un industriale palermitano

Palermo, 22, ore 7,50.

Alle 23,30 di iersera una fortissima detonazione ha allarmato la cittadinanza che si trovava nei pubblici ritrovi. La detonazione partiva da piazza Marina, e propriamente dalla via Quattro Aprile. La bomba — poichè si trattava di una bomba — era scoppiata dinanzi alla porta di entrata del magazzino dei fratelli Dagnino. La esplosione aveva scardinato la porta e prodotto un larghissimo foro nel muro.

Il malvagio attentato si ripetè a breve distanza da un altro, avvenuto anche contro il magazzino dei Dagnino. L'altra volta la bomba era esplosa dalla parte di via Alloro; questa volta invece è esplosa dalla parte di via Quattro Aprile, a pochi passi dalla caserma delle guardie di città.

Il cav. Dagnino ha narrato che da parecchio tempo aveva ricevuto lettere minatorie, nelle quali gli si chiedevano 25 mila lire. L'ultima lettera aggiungeva alle prime domande una nuova richiesta di 5 mila lire, come multa pel ritardato pagamento. Il cav. Dagnino ha sempre informato di ciò la polizia: ed in seguito all'ultima denuncia era stato arrestato un macellaio in casa del quale era stata sequestrata una stampiglia identica a quella che aveva dovuto servire per imprimere i caratteri delle lettere minatorie. Dopo tale arresto non erano più giunte lettere.

Il fatto ha impressionato vivamente la cittadinanza.

La Prussia vuol mettere un pedaggio sulle vie navigabili tedesche.

Berlino, 22, ore 0.

La Prussia preconizza un pedaggio di impero sulle vie navigabili naturali tedesche. Questo progetto incontra, per parte del Wurtemberg e del ducato di Baden, una viva opposizione. Questi due Stati hanno redatto una protesta comune contro tale usurpazione dei loro diritti sovrani. Essi fanno rilevare che una legge di tale genere costituirebbe una contravvenzione alla costituzione dell'impero federale.

Dalla creazione dell'impero ad oggi nessun progetto, a quanto si dice, è stato sottoposto al Consiglio federale che portasse una così grave offesa al diritto degli Stati federati, ed estendesse in così vasta misura i poteri dell'impero a detrimento degli Stati.

Oltre a questi argomenti particolarmente di ordine costituzionale, il Regno del Wurtemberg ed il Ducato di Baden invocano l'interesse della loro industria che potrebbe aumentare i prezzi delle materie prime per i trasporti per i quali vengono utilizzate le vie fluviali. Il Memoriale conclude contestando al Consiglio federale il diritto di autorizzare l'impero a prelevare pedaggi sui fiumi e sulle acque degli Stati particolari, ed anche di far intraprendere lavori di manutenzione e di miglioramento che dovrebbero essere coperti dai proventi di questi pedaggi. Il Ducato di Baden ed il Regno di Wurtemberg credono per conseguenza che la situazione preponderante della Prussia al Consiglio federale non possa servire a questa per forzare loro la mano in questa questione che riguarda direttamente la loro sovranità.

L'opposizione del Granducato di Baden e del Regno di Wurtemberg è rinforzata da quella del Governo di Hesse. Questo Governo ha dichiarato alla Dieta che aveva dato istruzioni ai suoi rappresentanti al Consiglio federale, onde votassero contro il progetto del Governo prussiano.

La ribellione dei galeotti di Caienna

Parigi, 22, ore 5,5.

Si ha da Caienna che i tentativi di ribellione si ripetono alla colonia penitenziaria. Domenica il comandante superiore dell'isola della Salute, Rey, il sorvegliante Delmaz, il medico maggiore Cheilier ed un sorvegliante per reprimere una ribellione a Koren salivano in una scialuppa condotta da deportati. Due donne e due bambini li accompagnavano. In seguito a manovre ancora inesplicabili i passeggieri sono precipitati in mare. I deportati che erano nella scialuppa salvarono le donne. Quattro sorveglianti bianchi che erano presenti alla scena riuscirono a domare i forzati ed a salvare la scialuppa. Si cerca di tenere nascoste queste ribellioni che, a quanto almeno si dice, sono causate dal ritorno del direttore Blavard, favorevole alle punizioni corporali.

Il duplice mistero di una donna che si uccide e di un'altra che scompare

Genova, 22, ore 0,30.

La notte del 2 corrente alcuni passanti trovavano sul selciato di via Carlo Alberto una giovane bellissima, dall'aspetto distinto, agonizzante. La misera fanciulla aveva tentato di suicidarsi gettandosi dal quarto piano di un albergo. Condotta all'ospedale dalla «Croce Verde» in istato miserando, la povera ragazza disse dapprima di chiamarsi Maria Rousseau, nome che poi mutò in quello di Maria Kruss.

La sedicente Kruss oggi morì dopo un'atroce martirio. Essa aveva confidato durante la sua degenza all'ospedale le vere sue generalità a un infermiere, facendosi promettere da quest'ultimo che non le avrebbe mai palesate se non dopo la sua morte.

Avvenuto il decesso, l'inserviente parlò, e disse che la suicida si chiamava Teresa Cataldi, fu Francesco e fu Rosa Merello, di 23 anni, nata a Pizzo Calabro, appartenente a cospicua famiglia di quella città. La Cataldi era maestra elementare, e da circa quattro mesi si trovava a Genova.

Occorre notare che la pretesa Kruss venne visitata dal console di Germania, il quale riteneva di avere a che fare con una propria connazionale. Inoltre il console era stato interessato per far ricerche a Genova di una certa Maria Kruss, misteriosamente scomparsa da Milano. Ritenendo il console di aver rintracciata la ricercata ragazza, avvertì la famiglia della Kruss. Giunsero infatti a Genova alcuni congiunti che, recatisi all'ospedale, si accorsero che la suicida non era la loro parente.

Non pare ora casuale il fatto che la Cataldi abbia assunto il nome di Maria Kruss. E la circostanza è tanto più strana dal momento che la vera Maria Kruss, scomparsa misteriosamente da Milano, è ancora ricercata.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 22 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738,2; ore 15: 737,2; ore 21: 737,5.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto-pioggia; ore 21: coperto-pioggia.

Acqua caduta mill. 2.0.

Temperatura esterna al nord in gradi centigradi: Massima + 7,0 Minima + 4,4

Piazza Castello — Nella cimata al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 22 + 12,0

Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 3,6

24 dicembre. — Il sole nasce alle ore 8 e minuti 1; tramonta alle ore 16 e minuti 50.

Giorno della luna 12.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 22 + 7,0

Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 5,9

Borsa di Torino.

23 Dicembre

Prezzi delle ore 11.50.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 105 40.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 35, lettera 100 40.
Svizzera 4: denaro 100 32, lettera 100 40.
Germania 5: denaro 123 65, lettera 123 80.
Londra 4 1/2: denaro 25 34, lettera 25 37.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1384 50, 1385.
» Banca Commerciale 871, 870 50.
» Ferrovie Meridionali 695 50.
» Ferrovie Mediterranee 408 50.
» Concimi Vicenza 153 50.
» Fiat 143 50, 144, 145, 145 50, 144 50.

Mercato discretamente sostenuto. Fiat migliori con affari ristrettissimi. Esordite a 143 50, 144, sfiorarono in un istante 145 per ritornare subito a 144 50.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

22 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 105 37 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 42 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 47 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 47 1/2.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 104 90.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 85.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 85.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 365, lettera 100 385.
Svizzera 4: denaro 100 30, lettera 100 45.
Germania 5: denaro 123 075, lettera 123 075.
Londra 4 1/2: denaro 25 36, lettera 25 38.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1382 50, 1383, 1382 50.
» Banca Commerciale 868 50, 868.
» Credito Italiano 579.
» Ferrovie Meridionali 685.
» Ferrovie Mediterranee 405 50, 406.
» Concimi Vicenza 154.
» Fiat 142 50, 142, 143.

Inattivi ed alquanto pesanti.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

22 dicembre 1909 — Ore 17.

Alquanto migliori i Bancari, ma affari sempre pressochè nulli.

Rendita Italiana 3 75 0/0 105 40.
Azioni Banca d'Italia 1384.
» Banca Commerciale 869.
» Ferrovie Meridionali 685.
» Ferrovie Mediterranee 406.
» Concimi 153, 153 1/2.
» Fiat 143.

Prezzi nominali 29 dicembre

Debiti redimibili.

Obbl. Imp. 3 0/0 Nell. Medit., Adr. e Sic.	367 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	363 —
» Ferr. Salsomaggiore	377 —	» Ferr. Casale-Alessandria 3 0/0	[illegible]
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0	512 —	» Canali Cavour 5 0/0	504 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	365 —	» Roma-Napoli 3 0/0	344 —
» Ferr. Novara 3 0/0	354 —	Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 4 0/0	300
» Cuneo 3 0/0	490 —	» Ferr. Bra Cantalupo-Castagn. e Mortara	300
» » 3 0/0	499 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sardegna serie C 1.a em. 1888	350 50	Prestito unif. città di Napoli 5 0/0	103 —
serie C 2.a em. 1888		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	100
Città Roma 3 75 0/0	[illegible]		

TITOLI SPECIALI

Azioni — Bancarie		Società acque potabile di Torino	485 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	100
» Comm. It. Mil.	— —	» [illegible]	[illegible]
Credito Italiano	580 —	» [illegible] Ferrar.	375 —
Soc. Banc. Italiana	[illegible]	» [illegible]	— —
Banco di Roma	[illegible]	» Venchi e C., ciocc.	105 —
Banca della Liguria	380 —	**Industrie varie**	
Banca di Torino st.	—	Soc. Cartiera Italiana	300 —
Società Genov. e Industriale Torinese	160 —	» Cart. Meridionali	490 —
Trasporti		» Manif. lane Borgom.	415 —
Società Ferr. Merid.	685 —	» Alti Forni [illegible]	150 —
» Second. Sardegne	100 50	» di Risanamento e Costruz.	— —
» Sicula	615	» An. Pel. e Calzat.	[illegible]
» Napoli-Modena	740 —	**Obbligazioni**	
» Italia	112 —	Consorzio d'Irrigaz. Agro Veronese	492 —
» Pinerolo 1.a em.	430 —	Ferrovie Meridion.	360 —
» » 2.a em.	415	» Second. Sardegna	517 50
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	301 —
» Florio e Rubattino	— —	» » B	350 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	200 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	505 —
» An. Tramway Torin.	450 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	510 —
» Roma Tramw. Omn.	— —	Officine di Savigliano	510 —
Elettricità, Gas ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	500 —
Società Ital. Gas	900 —	» Napol. Impr. Elettr.	500 —
» Consum. Gas-Luce	435	Carb. di calcio Roma	505 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessand.	470 —
» Ferriere Italiane	— —	» Prov. di Lucca	490
» An. Offic. g. e Diatto	207 —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi già Vanda e C.	[illegible]	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	507 —
» Fonderia caratteri Nebiolo e C.	— —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	507 50
» Siderur. di Savona	337 —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	504
» Ital. d'Elettricità m.	56	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	508 —
» Acciaierie Terni	1665 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	509 —
» Fabbr. It. d'autom.	—	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	491 9
» It. Ries. e autom.	34 —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed altre			
Soc. Gener. Imm. agr. Ital.	70 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 22, ore 16:

Borsa del mattino, ore 12. — La pesantezza delineatasi nella riunione ufficiale di ieri si è accentuata maggiormente stamane causa anche la persistente scarsità degli affari. Le Terni esordite a 1665 declinarono a 1660; Banca d'Italia 1384 50, 1383 50; Elba 310, Ansaldo Armstrong 269; Edison 700; Ferriere 132 50; Veneta 213, 212 50 e la Eridania 645 circa. Nessuna variazione per la Rendita segnata ancora 105 45 fine mese e Cambi leggermente più sostenuti.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Altra cattiva giornata dovuta in maggior parte alla grande scarsità di affari.

La Rendita stessa è declinata da 105 45 a 105 35 liquidazione. Terni da 1665, 1659, 1662; Elba 310, 309; Savona 336, Ansaldo 270 50, 269, 268 50; Ferriere 192, 189; Edison 700, 698 50; Raffinerie Ligure-Lombarde 322, 321; Eridania 646, 643; Veneta 213, 212 50; resistenti i Bancari e i ferroviari; quasi dimenticati il rimanente. Cambi leggermente più tesi.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 22, ore 18,25:

La Borsa di solito saluta con miglioria le vacanze della Camera; invece nemmeno questo servì a scuotere il nostro mercato che per tutta la riunione fu pesante e solo verso chiusura si ebbe un lieve miglioramento sui Bancari. Offerte le Terni, Ansaldo, Savona ed Elba, delineandosi piccola speculazione impegnata. Resistenti i Saccariferi. Rendita offerta sulla debolezza di Parigi.

Rendita 105 40, 105 35 — Banca 1383, 1384, 1385 — Comit 868, 867, 866 50 — Credito 580 — Meridionali 685 50 — Mittel 406, 405 50 — Rubattino 339 — Raffineria 321, 322 — Industria 230, 231 — Eridania 644, 643, 645 — Terni 1667, 1661, 1664 — Armstrong 271, 269 — Elba 309, 307 50 — Savona 336, 334, 335 — Molini 158 — Semolerie 316 — Officine 511 — Voltri 295 — Banco 99.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 22, ore 18:

Rendita 3 75 contanti 105 375.

Antimonio 84 — Acqua Marcia 1626 — Azoto 150 — Ansaldo 269 25 — Banca d'Italia 1384 — Banca Commerciale 866 50 — Banco Roma 106 — Beni Stabili 313 — Carburo 506 — Cines 140 — Concimi 151 — Credito Italiano 583 — Condotte d'acqua 312 — Elba 310 — Ferriere Italiane 190 — Forni Elettrici 54 — Gas 1006 — Immobiliari 261 — Imprese Fondiarie 97 — Kerka 268 — Lignite 34 — Metallurgica Italiana 110 50 — Meridionali 686 — Mediterranee 406 — Montecatini 90 — Molini Pantanella 102 50 — Navigazione Generale 346 — Omnibus 204 50 — Piombino 175 — Risanamento 66 — Soda 61 — Valnerina 200 — Zuccheri Romani 66 — Fondi Rustici 165.

Borse Estere

Borsa di Parigi. (Chiusura).

	21	22		21	22
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Banca Ottom.	[illegible]	7?? —
Rend. 3 perp.	98 85	98 77	Argento fino	58 25	58 75
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Cred. Foncier	[illegible]	[illegible]
Id. Ita. 3 75	— —	— —	Suez	[illegible]	[illegible]
Camb. Londra	25 23	25 22	Lotti Turchi	[illegible]	[illegible]
Cons. ingl.	[illegible]	[illegible]	Ferr. Meridion.	— —	— —
Obb. Lomb.	[illegible]	[illegible]	Rendita russa	[illegible]	[illegible]
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	R. prest. russo	[illegible]	[illegible]
Turco nuovo	[illegible]	[illegible]	Russo 1906	[illegible]	[illegible]
Banca Parigi	1791 —	1793 —	R. portogh. 3	[illegible]	[illegible]
Tunisino	[illegible]	[illegible]	Banca Francia	— —	— —
Egiziano 4 0/0	103 —	[illegible]	Camb. Madrid	[illegible]	— —
R. Ungher. 4	[illegible]	[illegible]	[illegible]	— —	[illegible]
R. Spagn. est.	97 [illegible]	97 [illegible]	Rendita Serba	81 87	81 85
Rio Tinto	1960	1960	Londra Rame	— —	— —

Tendenza pesante.

Borsa di Vienna.

	21	22		21	22
Cred. Austr.	673 25	671 [illegible]	Rend. it. (carta)	[illegible]	[illegible]
Lombarde	123 —	123	Rend. Austr.	[illegible]	[illegible]
Anglo-Austr.	314 [illegible]	314 [illegible]	Id. in carta	[illegible]	[illegible]
Austriache	743 [illegible]	[illegible]	Union Bank	[illegible]	[illegible]
B. Austr.-Ung.	[illegible]	[illegible]	R. Austr. oro	[illegible]	[illegible]
Napol. d'oro	[illegible]	[illegible]	Ungher. 4 0/0	[illegible]	[illegible]
Argento	[illegible]	[illegible]	Id. 3 1/2 0/0	[illegible]	[illegible]
Cambio Parigi	[illegible]	[illegible]	Fondi Ital.	[illegible]	[illegible]
Id. Londra	241 25	241 [illegible]			

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 23 dicembre — Per gli adeguamenti superiori alle 10 lire da farsi con certificati L. **100.57** (oro o argento).

Roma, 23-24 dicembre - Per gli adeguamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato o di Banca L. **100.55** (settimanale).

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed essicazione delle ova già Bertoldo e C. Operazioni del 22 dicembre 1909.

Organzini	. . .	C. 3	Kg. 520.44
Trame	. . .	. .	[illegible]
Greggie	. . .	5	518.06
Lane	. . .	5	1461.16
Articoli diversi	. . .	—	—
Totali		C. 14 Kg.	2501.24
Sete passate		1	3.25
Lane passate		36	—
Totale C.		37 Kg.	2545.73
Colli entrati nel mese e nell'oggi:			
Stagionati		N. 408 Kg.	33861.37
Pesati		314	30645.19

MERCATI DI TORINO.

dal 15 al 20 dicembre.

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 31 50 a 29 50 al quint.; Id. nostrali d. 28 50 a 31 50; id. est. da 30 a 31 — Segale da 22 — a 23 — Avena da 22 — a 23 — Riso da 40 50 a 50 — Meliga da 17 50 a 20 50 — Farina di frumento marca N. 1 da [illegible] a 40 — Id. marca 2 comune da 37 50 a 38 50; id. marca 0 superiore da 38 50 a 39 50 — Crusca da 17 — a 18 —.

Fieno maggengo dal. 1 da 8 — a — ricetta da L. [illegible] — terzuolo da L. 1 80 a — Paglia da L. 0 75.

Polli per capo da L. 1 75 a 2 50 — Galline da 2 — a 3 50 — Capponi da 4 50 a 5 — Tacchini da 4 50 a 8 — Anitre da 3 a 3 50 — Oche da 4 50 a 6 — Burro per chilogramma 1a qualità da 2 80 a 2 90; di 2a qualità da 2 40 a 2 70.

Uova alla dozzina da L. 1 40 a 1 80.

Pescheria fresca di mare di 1a qualità al chilogramma da L. 1 50 a 2 50; id. 2a qualità da 1 — a 1 50; pesci minuti da [illegible] — Pescheria fresca d'acqua dolce 1a qualità da 2 75 a 3 —; id. 2a qualità da 1 50 a 2; pesci minuti da 0 [illegible] a [illegible].

Ortaggi e frutta: Patate al miria da 1 — a 1 30 — Cipolle da L. 1 — a 1 40 — Carote da 1 1 — a 1 40 — Spinaci da 2 — a 2 50 — Cavoli in la dozz. da 0 80 a 1 50 — Cavoli fiori la dozz. da 1 50 a 3 — Pomidoro da 8 — a — Cardi al mazzo da 0 40 a 1 50 — Rape da 0 70 a 0 90 — Fagiuoli da — a 0 —.

Pere al miria da 1 — a 3 — Mele da 1 — a 3 — Castagne verdi da 1 40 a 1 80 — Uva da tavola da 4 7— a 5 —.

Legna forte al miria da 0 44 a 0 48 — Id. dolce da 0 40 a 0 45.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma: Grissini da L. — 50 a 0 60; Pane fino lungo piccolo da 0 45 a 0 55; id. forma ordinaria da 0 40 a 0 45; id. casalingo da 0 3 — a — 40.

Paste 1.a qualità da L. 0 60 a 0 70; 2.a qualità da 0 50 a — 60.

Prezzo delle carne per chilogramma: Tagli da L. 1 — a 1 60; Vitello da 1 50 a 2 80; Buoi manzi da 1 20 a 1 50; Tori da 1 30 a 1 50; Moggie 1 20 a 1 60; Vacche grasse da 1 10 a 1 80; Vacche da 0 90 a 1 30; Pecore e montoni da 1 10 a 1 70; Capre da 0 — a —; Maiali da 1 40 a 2 40; Agnelli da 1 40 a 2 40.

"PICCOLI AVVISI"

EMISSIONE

di N. 20,000 Obbligazioni ipotecarie 4 1/2 0/0

della

Società Siderurgica di Savona

CAPITALE SOCIALE L. 30.000.000 di cui emesso e versato L. 18.000.000

Sede in GENOVA

Con deliberazione dell'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti del 16 Novembre u. s., omologata dal Tribunale Civile di Genova in data 25 detto, debitamente trascritta e pubblicata, il Consiglio di Amministrazione della SOCIETA' SIDERURGICA DI SAVONA è stato autorizzato all'emissione di un PRESTITO IPOTECARIO dell'importo di L. **10,000,000** rappresentato da N. **20,000** OBBLIGAZIONI al portatore da L. **500** nominali.

Queste obbligazioni avranno godimento dal 1.o Gennaio 1910. Interesse 4 1/2 0/0 pagabile semestralmente in Lire 11 25 il 1.o Gennaio e 1.o Luglio al netto di qualsiasi imposta e tassa presente e futura. Rimborso alla pari in 18 anni a partire dal 1.o Luglio 1913 mediante estrazioni annuali nel mese di Aprile precedente; con facoltà per la Società di rimborso anticipato parziale o totale a partire dal 1.o Luglio 1913. Cedole ed Obbligazioni estratte pagabili presso la Società a Genova, e presso tutte le Casse del Credito Italiano, della Banca Commerciale Italiana e della Società Bancaria Italiana. GARANZIA IPOTECARIA SULL'INTERO STABILIMENTO ED OFFICINE DELLA SOCIETA' IN SAVONA, MACCHINE, FABBRICHE COSTRUTTE SUI TERRENI PROPRI E SOPRA GLI ARENILI DI CONCESSIONE GOVERNATIVA, NONCHE' SUI TERRENI DI PROPRIETA' SOCIALE E SU QUANTO ALTRO E' CAPACE DI IPOTECA; garanzia che diventerà per tutto di primo grado appena ritirate le N. 9841 Obbligazioni non ancora estratte dell'emissione 1902, il cui rimborso col 1.o Marzo prossimo venne deciso dall'Assemblea ed è già pubblicato. Le Obbligazioni saranno ufficialmente quotate alle Borse di Genova, Milano, Roma, Torino, Firenze, Napoli.

PER MAGGIORI DETTAGLI E' FATTA REFERENZA AL PROGRAMMA FIRMATO DALLA SOCIETA' A DISPOSIZIONE PRESSO LE TRE BANCHE SOTTOSCRITTE, le quali mettono in vendita le medesime:

N. 20,000 OBBLIGAZIONI IPOTECARIE 4 1/2 0/0 della SOCIETA' SIDERURGICA DI SAVONA da L. 500 nominali, godimento dal 1.o Gennaio 1910 al prezzo di L. **500** più interessi 4 1/2 0/0 dal 1.o Gennaio fino al giorno del pagamento a PER CONSEGNA a piacere del compratore, dal 15 GENNAIO AL 28 FEBBRAIO p. v. LE PRENOTAZIONI SARANNO RICEVUTE SINO AL 5 GENNAIO P. V., con facoltà però per le Banche di anticiparne la chiusura, dopo la quale verrà entro 5 giorni comunicato ad ogni singolo prenotante il risultato della sua domanda.

Cambio delle N. 9841 Obbligazioni dell'emissione del 1902 con Obbligazioni della presente emissione.

Ai portatori delle Obbligazioni 4 1/2 0/0 da L. 500 dell'emissione del 1902 chiamate al rimborso col 1.o Marzo p. v. E' CONCESSO IL DIRITTO DI PRELAZIONE durante il periodo aperto per la prenotazione, di CAMBIARE I LORO TITOLI colla cedola N. 15 e seguenti attaccate (godimento dal 1.o Gennaio 1910) CON OBBLIGAZIONI DELLA PRESENTE EMISSIONE. A tale scopo essi dovranno farne domanda, accompagnata da distinta numerica, impegnandosi di consegnare entro Gennaio 1910 le Obbligazioni da cambiare, o consegnarle anche subito contro ritiro di una ricevuta che darà loro diritto di ricevere dallo stesso sportello, a partire dal 15 Gennaio 1910, altrettante Obbligazioni della nuova emissione con godimento 1.o Gennaio 1910. 37137

CREDITO ITALIANO
BANCA COMMERCIALE ITALIANA
SOCIETÀ BANCARIA ITALIANA

Società "AUGUSTA" - Torino

Unione Nazionale Fonderie di Caratteri e Fabbriche di Macchine

Anonima, col capitale di L. 4,000,000 interam. versato

Avviso di convocazione dell'Assemblea Generale Ordinaria

I Signori Azionisti della Società « Augusta » - Unione Nazionale Fonderie Caratteri e Fabbriche Macchine - Anonima col capitale di L. 4,000,000, interamente versato, corrente in Torino, sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 16 gennaio 1910, alle ore 15, presso la Sede Sociale, corso Regio Parco, 6, per ivi deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione del bilancio chiuso al 31 ottobre 1909, riparto degli utili e deliberazioni relative;
4. Fissazione indennità ai Sindaci ed al Consiglio d'Amministrazione per l'anno 1909-1910;
5. Nomina di 3 Sindaci effettivi e 2 supplenti.

Per intervenire all'assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro Azioni a tutto il 16 gennaio 1910 presso la Cassa della Società in Torino, o presso le Casse delle Filiali della Società in Milano, Bologna, Genova, Firenze e Roma.

Occorrendo una seconda convocazione, per mancanza del numero legale alla prima, resta fin d'ora fissato per il successivo giorno 19 gennaio 1910, alla stessa ora e negli stessi locali. 37427

Torino, 20 dicembre 1909.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Baratti & Milano

Società Anonima

Capit. versato L. 550.000 - Rimborsato L. 228.000

Sede in Torino

Si avvisano i Signori Azionisti che a cominciare dal 3 Gennaio 1910 verrà pagato dal *Credito Italiano*, in Torino, il dividendo del passato esercizio in Lire DUE per Azione.

Torino, 21 Dicembre 1909. 37428

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

SOCIETÀ ITALIANA

PER IL CARBURO DI CALCIO

ANONIMA

Sede in Roma, via Due Macelli, n. 66

Capitale sociale L. 12,500,000 interam. versato

Si notifica ai Signori portatori delle Obbligazioni sociali ipotecarie 4 1/2 0/0 (emissione 1903-1909) che dal 1° gennaio 1910 sarà pagabile la cedola N. 13 in ragione di L. 11,25 per ogni Obbligazione presso tutte le Sedi, Succursali ed Agenzie del Credito Italiano, presso la Banca di Busto Arsizio a Milano e Busto Arsizio, e presso i signori Alberto Treves e C., Venezia.

Roma, 20 dicembre 1909. 36378

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

I creditori della Società Anonima

Fonderie Poccardi

sono convocati pel giorno di lunedì, 27 corrente, alle ore 14, in una sala concessa dalla Camera di Commercio, allo scopo di esaminare la situazione, prendere gli accordi necessari alla tutela dei loro interessi, in vista della riunione dei creditori indetta dal Tribunale Civile e Penale di Torino pel giorno 7 gennaio p. v.

Si prega di non mancare. e 36903

UN GRUPPO DI CREDITORI

Appendice della *Stampa* (158

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Allora la Gypsie, senza più curarsi dei due servi, si avvicinò al Gran Prevosto e gli mormorò all'orecchio:

— Io so dov'è vostro figlio... Vi aspetta... venite!

Il pazzo si fermò di botto, rimanendo un momento indeciso; poi sorrise prendendo la vecchia per la mano.

— Davvero? Tu sai dov'è?

— Vi dico che vi aspetta... mi ha mandato lui...

— Andiamo subito...

La vecchia lasciò la sua mano fra quella del Gran Prevosto e lo condusse con sè.

— Guardate! — gridò uno dei servi. — Essa lo ha già domato... Guardate come la segue docilmente!...

Allorchè la Gypsie, sempre seguita dal conte di Monclar, arrivò alla Corte dei Miracoli, i domestici del conte vollero entrare nella Corte con lei; ma entrare nel regno d'Argot non era cosa facile, e ad un segno della vecchia molti pezzenti si gettarono su di loro e li obbligarono a tornare indietro.

L'arrivo del Gran Prevosto nella Corte dei Miracoli fece una grande impressione, e più di un centinaio di pezzenti lo circondarono subito minacciosi; ma non gridavano, ma i loro occhi parlavano abbastanza chiaramente.

Ma la Gypsie tese le mani sul capo del Gran Prevosto e gridò:

— Quest'uomo è mio! — D'altra parte, — seguitò, — rassicuratevi che stavolta non mi sfuggirà, ve lo assicuro!

Queste parole erano accompagnate da uno sguardo e da un sorriso tale che i pezzenti rimisero nel fodero i pugnali già per metà sguainati, comprendendo che fra la vecchia ed il Gran Prevosto c'era un terribile conto da regolare.

Il conte era rimasto indifferente a quella scena senza dar nemmeno indizio d'aver compreso in qual luogo si trovasse; solamente ripeteva, senza impazienza ma con cupa ostinazione:

— Andiamo subito....

La Gypsie lo prese quindi per la mano e lo condusse in casa sua, rinchiudendo subito la porta dietro di lui.

— Dov'è? — domandò il Gran Prevosto.

— Fra poco... Aspettate.

— Va bene: aspetterò....

La vecchia intanto rifletteva profondamente; tutta la sua volontà ed energia, tutta la potenza del suo pensiero si erano concentrate in questa unica idea: uccidere il Gran Prevosto. Ch'egli fosse pazzo e non più in grado di comprendere ciò che essa faceva non le importava più, il suo odio furioso fino al delirio non le permetteva di ragionare: essa non rifletteva quindi che al genere di morte da infliggere al suo nemico.

Veramente la vecchia cercava più che altro di soddisfare il furioso desiderio di vendetta da cui era invasa, persuasa che la morte del Gran Prevosto la calmerebbe, ed ebbe quindi l'idea d'appiccarlo, perchè le sembrava che nulla potesse calmare quella sua feroce sete, meglio che il vederlo appiccato per la gola come aveva già visto suo figlio.

Senza più occuparsi del Gran Prevosto si mise allora a frugare fra i suoi cenci e non tardò a trovare quello che le occorreva, cioè una corda solida ed abbastanza lunga. Quindi volse lo sguardo lungo i muri della sua stanza e vedendo un grosso chiodo terminante in un occhiello piantato forse là per appendervi degli abiti, mormorò con soddisfazione:

— Pare proprio messo là apposta!...

Avendo così trovato il luogo ove eseguire la sua condanna, la vecchia si mise all'opera tranquillamente, e colla massima cura passò un capo della corda entro l'occhiello e fece dall'altra parte un nodo scorsoio, assicurandosi poscia che scorresse colla dovuta facilità.

Il piano della Gypsie era semplicissimo: essa intendeva spingere il conte di Monclar sotto al chiodo; passargli il nodo scorsoio al collo e quindi tirare l'altro capo della corda finchè il Gran Prevosto rimanesse sospeso in aria. Quanto alla forza necessaria per far ciò, essa non se ne dava pensiero; si sentiva così esultante che una fatica tre volte più pesante non l'avrebbe spaventata.

Allorchè i suoi preparativi furono terminati si voltò a guardare il Gran Prevosto che tornato alla sua mania frugava in ogni angolo, senza più curarsi della vecchia, avendola anzi dimenticata completamente.

— Oh! — mormorò la Gypsie avvicinandosi a lui — Se potessi risvegliare la sua ragione, almeno per qualche minuto!

Poi gli afferrò una mano e guardandolo fiso in faccia, esclamò:

— Ascoltatemi... Guardatemi.... non mi riconoscete, conte di Monclar?

— Conte di Monclar? — mormorò il pazzo.

— Sì, non siete il conte di Monclar, Gran Prevosto di Parigi?...

— Ah! sì....

— Ed io sono colei di cui avete ucciso il figlio... Ricordatevi dunque!

— Mio figlio!... Lo troverò... mi aspetta...

La Gypsie si mise a ridere.

— Tuo figlio è morto! — gridò.

Ma il povero pazzo mandò un urlo terribile.

— Chi dice che è morto?... Non voglio!... Non voglio che l'ammazzino!... Miserabili!...

La vecchia aveva fatto un passo indietro colpita da spavento, tuttavia riprese subito la sua voce aspra:

— Ed io ti dico che è morto! Tuo figlio è morto!

— Morto! — esclamò l'infelice il cui furore si cambiò subito in terrore.

— Morto appiccato! Appiccato alla forca! Sei stato tu che l'hai condannato!

Il conte di Monclar portò le mani alla fronte stringendosi il capo con angoscia...

— No... no... no... non lui...

L'infelice era caduto ginocchioni e, con la fronte sul pavimento, singhiozzava, rantolava, balbettando delle frasi spezzate, implorando, supplicando: e la vecchia, ebbra di gioia, lo seguiva con occhi ardenti, felice di quel dolore che sorpassava quanto aveva sognato.

Ma ad un tratto, colla volubilità propria dei pazzi, il gran convulso cessò di singhiozzare e si rialzò, guardando attorno a sè con stupore, nuovamente dimentico di quanto era avvenuto.

— E' il momento di finirla — mormorò la vecchia.

Poi avvicinandosi, lo prese per la mano e lo trasse sotto al chiodo, senza che opponesse la minima resistenza.

— Mio figlio! — chiese semplicemente il pazzo, ricordandosi di ciò che la vecchia gli aveva promesso.

— Tuo figlio è morto! — ruggì costei. — L'ho ucciso io!... Muori anche tu!

(Continua).

ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO con Sede in BOLOGNA (Sezione Dermoceltica)

Prodotti tutti secondo la formola del PROFESSORE DOMENICO MAJOCCHI, Direttore delle Cliniche Dermopatica e Sifilopatica della Regia Università di Bologna.

Consulenza tecnica: PROF. DIOSCORIDE VITALI, Direttore dell'Istituto di Chimica Farmaceutica e Tossicologica nella Regia Università di Bologna.

Soluzione Antiblenorragica — Prezzo L. 3,50 (per posta cent. 30 in più)

Perle Antiblenorragiche — Prezzo L. 4,50 (per posta cent. 25 in più)

Pomata contro l'Exema secco — Prezzo L. 3 (per posta cent. 25 in più)

Pillole Antisifilitiche Salolizzate — Prezzo L. 3,50 (per posta cent. 25 in più)

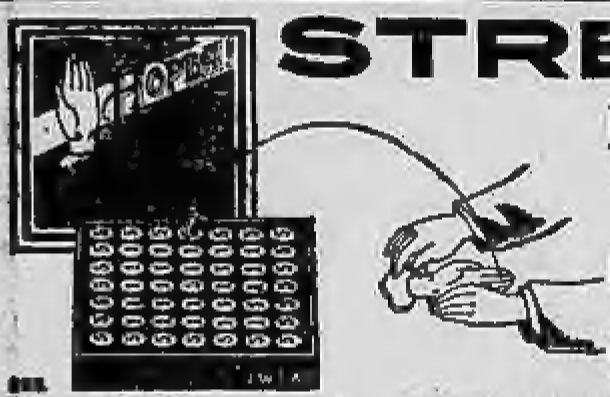
Fiale Antisifilitiche — Prezzo L. 4,50 (per posta cent. 25 in più)

Polvere contro l'Exema UMIDO OD ESSUDATIVO — Prezzo L. 3 (per posta cent. 25 in più)

«... nessun prodotto congenere può essere quindi maggiormente preso in considerazione per la sicura efficacia terapeutica e pel nome glorioso e venerando di Chi ne dettò le formule».
dalla "Rassegna Sanitaria" di Roma, Anno VII, n. 41.

Alma Mater Studiorum

Dirigere richieste: ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO - Bologna 35206



STRENNE

Le più recenti NOVITÀ
in Giochi Sportivi
Giuochi di Società
GIOCATTOLI

G. VIGO e C. - TORINO VIA ROMA, 31 *Entrata via Cavour*

FOSFOROGENO

GENERATORE DI FOSFORO E DI SANGUE — NUTRIMENTO DEI NERVI

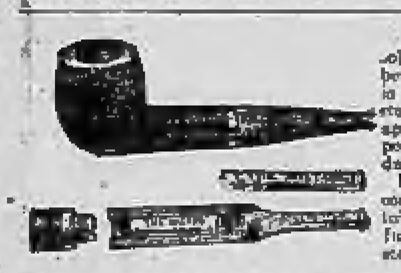
FOSFOROGENO — VIVIFICATORE DEL PENSIERO E DI TUTTE LE ENERGIE UMANE

FOS FO RO GE NO — ALIMENTO DEL CERVELLO

IN TUTTE LE FARMACIE — Flacone L. 2.50 per Posta L. 3.00 — CAV. CARLO FISSORE - GENOVA

IN TUTTE LE FARMACIE — FISSORE - GENOVA

Grande deposito in Torino: STABILIMENTO FARMACEUTICO SCHIAPPARELLI. 3341



Raccomandasi badare che l'unica pipa effettivamente igienica è solo la «PIPA THE MILTON», perchè nell'interno trovasi il tubetto di carta sterilizzata che purga il fumo rinfrescandolo ed assorbe la nicotina. Ogni pipa è fatta colla migliore radice della marca stella, e montata in corno *Brasiliano*. Stante il grande successo, ho applicato tal sistema anche per i fumasigari in corno *Brasiliano* sia per toscani o sigarette. Trovansi in vendita presso i buoni negozi del genere, o chiederle direttamente alla fabbrica **MARCO PINETZKY, ROMA, via Frattina, 56** con cartolina vaglia, diritta o curva, per ogni pipa L. 3; con 10 tubetti cent. 50 in più; 100 tubetti L. 3,50 in più — e per ogni fumasigaro L. 1,50 in più; 150 tubetti per fumasigaro L. 2. Estero L. 0,40 in più. 34865

Ematogeno "COLUCCI"

Preparato patentato del Chimico Farmacista cav. A. COLUCCI
Premiato con diplomi d'onore e Medaglie d'oro in varie Esposizioni internazionali

MERAVIGLIOSO PREPARATO SCIENTIFICO

È INFALLIBILE negli esaurimenti di tutte le forze fisiche ed intellettuali, come tonico depurativo del sangue; contro le *impurezze organiche*, nelle *Anemie, Linfatismi, Nevrastenie, Esaurimenti nervosi* e nelle *Convalescenze*, ecc.

Non stanca mai lo stomaco - È tolleratissimo dagli organismi più delicati - Di gusto gradevolissimo

Modo di usarlo: per adulti un cucchiaio da tavola prima dei pasti due volte al giorno; per bambini un cucchiaino da caffè mattina e sera. 36491

Lire 3 la bottiglia, per posta 3,50; 5 bottiglie L. 12 franche.

Inviando Cartolina vaglia ai Concessionari esclusivi Signori CANDIANI - GIRARDI - BERNI
Via Borromeo, 9 - MILANO e loro Succursali: ROMA-NAPOLI-BARI

LIQUORE STREGA

TONICO DIGESTIVO — DITTA ALBERTI — BENEVENTO

E' la PRIMA VOLTA

CHE SI PUO' TENTARE

LA FORTUNA

SENZA RISCHIARE UN MILLESIMO

IL PRESTITO A PREMI APPROVATO DAL GRANDE E GENERALE CONSIGLIO

DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO

È L'UNICO IN TUTTO IL MONDO

Che assegna a ciascuna Obbligazione la vincita di un premio importante oppure il rimborso del capitale, e quindi qualsiasi rischio è eliminato.

Che assicura ad ogni diecina di Obbligazioni la vincita di un premio e di nove rimborsi, e perciò utile certo è assicurato.

Che garantisce a dieci Obbligazioni saltuarie delle vincite per il complessivo importo di lire 1,525,000.

I premi assegnati al prestito sono da Lire 1.000.000 — 500.000 — 200.000 — 100.000 — 25.000 — 20.000 — 15.000 — 10.000 — 5.000 — 2.500 — 1.250 — 1.000 — 500 — 250 — 200 — 125 — 100

Cinquantamila

L'Estrazione avrà luogo il 31 dicembre corrente

I premi e i rimborsi sorteggiati si pagano immediatamente senza alcuna ritenuta.

L'estrazione si farà in Roma nel palazzo del Ministero del Tesoro coll'intervento del pubblico e previa osservanza di tutte le cautele e formalità a norma di legge.

Le Obbligazioni o diecine di Obbligazioni ora in vendita SONO LE ULTIME e si vendono rispettivamente a L. 28.50 e L. 285. Dieci Obbligazioni si possono pagare a rate al prezzo di L. 300, da versarsi: L. 30 subito contro consegna del certificato al portatore contenente i numeri che concorrono per intero alla vincita di tutti i premi, e la rimanenza a saldo in rate mensili di L. 30 ciascuna.

È interessantissimo l'esame del Programma ufficiale che distribuisce e spedisce gratis la BANCA CASARETO di GENOVA — la BANCA RUSSA per il Commercio Estero e tutte le principali Casse di Risparmio, Banche, Banchieri e Cambiavalute che vendono le Obbligazioni e le diecine di Obbligazioni.

La Banca Casareto eseguisce le ordinazioni a volta di corriere e spedisce anche contro assegno.

In TORINO: Società Bancaria Italiana; Cav. Angelo Biolchi; A. Grasso e Figlio; A. Segre; G. Ruggeri; Giacomo Rosetta; Giacomo Fubini fu Israel; Secco Luigi; Gallo e Giacomimetti; P. Bruno; Giuseppe Borgarello; T. Lardone; Carlo Bazzella; Ferraris Federico; J. De Fernex e C.; Fratelli Rege; Eugenio Massaro e Figli; Rasi e C.; Vandone e Segre. — In BIELLA: Banco A. Cucco; Pellizzo e C. — In CAVOUR: Bruno Ferrer; Banco di Cavour.

L'OVATTA THERMOGÈNE

combatte meravigliosamente

Tossi, Raffreddori, Reumatismi, Bronchiti, Mali di Gola, Lombaggini, Dolori intercostali, Torcicolli, Sciatiche, e tutte le malattie e sofferenze causate dal freddo e dall'umidità.

Il THERMOGÈNE si applica sulla parte dolorosa avendo cura che aderisca bene alla pelle: se l'effetto tardasse o se si vuole avere una rivulsione pronta si inumidisca l'ovatta con alcool o con aceto.

NON PROVOCA DOLORE E NON LASCIA TRACCIA

(La scatola L. 1.50 in tutte le Farmacie)

Deposito Generale per l'Italia: 45, Foro Bonaparte - MILANO.

DOMANDATE IL TORRONE Liquore — CORSO GARIBALDI N° 182-184
FABBR. RIUNITE TORRONE di BENEVENTO

Natale e Capo d'Anno

D. MONDO

TORINO - Via Ospedale, N. 5

Grandiosa Esposizione

GIOCATTOLI

PRESEPI - Figure in legno - Bambini in cera

Ricco assortimento guernizioni per l'ALBERO DI NATALE 26048

Catalogo illustrato gratis a richiesta — Tel. 24.72

E' vicina la **FINE DELL'ANNO** ed è vicina la compilazione dei Bilanci



Chiedete una

Addizionatrice Burroughs

anche in semplice esperimento, come hanno fatto più di **50000** clienti prima di adottarla.

Risparmierete tempo, lavoro e denaro

64 modelli di macchina da 6 a 18 colonne di cifre

Per fissare il giorno della consegna scrivete oggi stesso a
Enrico De Giovanni - ADDIZIONATRICE BURROUGHS
—(Via Giulini, 4 — Milano)— 30860

Nelle Dispepsie, Cattive Digestioni, Imbarazzi Gastrici, Dilatazioni di stomaco, Fermentazioni intestinali, Stitichezza
SONO INSUPERABILE RIMEDIO LE
TAVOLETTE di CARBONE BENZONAFTOLATO MONTANARO
Gradevoli al gusto — Digestive — Antisettiche
La scatola L. 1.20
Farmacia Laborat. Chimico Cav. C. MONTANARO
TORINO — Corso Vinzaglio, 27 bis — TORINO

Cailler

CIOCCOLATA AL LATTE — ALIMENTO COMPLETO

Non più BLENORRAGIA

nè goccetta cronica, perdite bianche e catarri uretrali inveterati. Guarigione rapida garantita in 5 giorni senza conseguenze colle **Pillole di Kinot** flacone da 40 pillole L. 2 e da 100 pillole L. 4 (per posta L. 2,30 e L. 4 franche) e **Iniezione Indiana.** Flacon da L. 1,50 e 3,50, (Per posta L. 2,40 e 4,10).

Uretro-Cistiti **catarri vescicali, orine torbide, spasmo, bruciori** sollievo istantaneo, guarigione radicale col **Cachets di Kino** diuretico-antisettici e balsamici. - Scat. per cura compl. L. 5, per posta L. 5 60.

Restringimento *uretrale, goccetta ribelle ad altre cure, prostatiti croniche, spasmo, bruciore, ecc.* Cura facile, comoda, senza bruciori ed altri inconvenienti **coi Cilindri Uretrali** *balsamici* di burro di Cacao medicato, appr. e brev. dal R. Governo, premiati con medaglia d'oro. Successo infallibile; cura completa L. 5 (per posta L. 5,60).

Sifilide in qualsiasi forma clinica si guarisce radicalmente in soli 30 giorni col nuovo *Antisifilitico* **Torresi.** Un flacon L. 4 (per posta L. 4,60); tre flaconi L. 12 franco.

Impotenza-Sterilità insensibilità nella donna, dieci anni di sempre crescente successo cogli insuperabili Cachets di Yohimbina ai *Glicerofosfati Torresi*, unica preparazione scientifica razionale prescritta dai primari Clinici moderni. — Scatola per cura completa L. 15 - per posta L. 15,50.

IN GUARDIA dalle imitazioni, consulto e opuscolo *gratis*. Dirigersi all'inventore G. TORRESI. Premiato Laboratorio Chimico, via Magenta, ROMA. A TORINO: Farmacia Centrale, via Roma, 2; Schiapparelli; Janiano Fassi, via dei Mille, 12.

SCIATICHE

Guarigione radicale in 15 giorni senza tenere il letto con comodità dicurarsi da soli Antisciatico Bonavia

Oltre 30 anni di successo. - Opuscoli gratis a richiesta.

Cura L. 10 Posta 0,60 in più.

Farm. Dott. MIONE Torino, P. Vitt., 10 27368

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore dei
RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.
Guarigione sicura della *Blenorragia cronica*.
Dott. Chiavarino, via Corte d'Appello, 8, dalle 16 alle 18 136

MALATTIE VENEREE pelle e vie orinarie.
Consulti via Cavour, 4, p. 2° - Ore 11-12 3-5 7-8 154

Istituto Opoterapico

Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezze sessuale, senilità precoce. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 15 p. 2. dalle 9-10 12-15 17-19. 34

MALATTIE SEGRETE

Blenorragia, goccette, restringimenti sifilide, debolezze virili, malattie dell'utero e della pelle curansi metodi speciali moderni. 32064
Prof. Dott. G. MARTORANA
NAPOLI — Nardone, 48 — NAPOLI
Opuscolo illustrativo gratis mediante francobollo per la risposta. Consulto per lettera L. 5.

QUALSIASI
BLENORRAGIA

(acuta), goccetta uretrale si guarisce RAPIDISSIMAMENTE coi prodotti speciali organici del dottor A. LEMOINE di Parigi. 293
Metodo di cura nuovissimo adottato recentemente nelle cliniche di Parigi. Cura completa di 8 giorni L. 9. Franco in Italia L. 9,60
Consulti gratis anche per lettera
Rivolgersi alla FARMACIA FREJUS, corso Francia, N. 55, TORINO, unico concessionario per l'Italia.

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) coi **Preparati speciali della Farmacia** [illegible]
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 125



La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° dà CONSULTI di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c 35950

Mobili VENDITA con grandi ribassi
Camere complete, salotti, sedinme e mobili diversi.
Prossimo trasloco per ingrandimento di fabbrica con macchine a vapore. c 37450
SILVIO PERINETTI, Corso Re Umberto, 7

EDIZIONI TREVES. **NUOVE STRENNE** EDIZIONI TREVES.

Il Castello, poesie per i piccoli di A. S. NOVARO. Edizione di gran lusso, con illustrazioni in nero e a colori di DOMENICO BURATTI. Legato in tela . . L. 10 —

Album della VIII Esposizione Internazionale d'Arte a Venezia. Contiene la riproduzione fotografica di 120 opere d'arte, con testo di UGO OJETTI. Album di gran lusso, in 4, in carta patinata, leg. in una cartella. 10 —

Le Novelle della Pescara, di GABRIELE D'ANNUNZIO. Edizione illustrata da 140 disegni di A. Ferraguti e G. Amato. 7 — Legato in tela e oro . . . . 9 —

Periplo dell'Africa, del capitano E. A. D'ALBERTIS. Un volume in-8, di 400 pagine, riccamente illustrato da 530 incisioni. 20 — Legato in tela e oro 22 50

Alla Conquista del Polo Sud (Il Cuore dell'Antartico), di E. H. SHACKLETON. Due volumi in-8 grande, di circa 1000 pagine, illustrati da 275 incisioni, 12 tavole a colori di mano d'artista, 3 eliotipie e una grande carta. 30 — Legati in tela e oro . . . . 35 —

Trans-Himalaja. Scoperte ed avventure nel Tibet, del dottor SVEN HEDIN. Due volumi in-8, di oltre 1000 pagine, riccamente illustrati da circa 400 incisioni in nero, 2 panorami, 8 tavole a colori e 10 carte. . . . 25 — | Legati . . . . 30 —

Le Origini della Civiltà Mediterranea, di ANGELO MOSSO. In-8, con 187 incisioni e una tavola a colori. . . 12 — Legato in tela e oro . . . . 14 —

L'uomo sulle Alpi, di ANGELO MOSSO. Terza edizione con numerose aggiunte e 125 incisioni. . 10 — | Legato . . 12 —

Leonardo da Vinci. Conferenze Fiorentine. In-8, con 28 incisioni e il ritratto di Leonardo. 5 — | Legato in tela e oro. 10 — Legato in pergamena . . . . 12 —

Monte Amiata e il suo Profeta (DAVIDE LAZZARETTI), di GIACOMO BARZELLOTTI. In-8, con quattro tavole a colori e 50 incisioni . . . . 10 — | Legato. . . . 12 —

Accorrete tutti ai 48 a prezzi diversi — Galleria Nazionale

GRANDE ASSORTIMENTO
GIOCATTOLI
ARTICOLI SVARIATI
Oggetti per Regali 36793

NATALE!! Giocattoli

il più ricco assortimento di giocattoli istruttivi, meccanici e scientifici trovasi presso la Ditta **L. CARBONE e FIGLIO** Via Ospedale, 3 — TORINO —

Specialità **AEREOPLANI**, *volo meraviglioso m. 50*

FERROVIE, MOTORI, BATTELLI a molla, a vapore, elettrici **LOCOMOTIVE,** vagoni, rotaie ed accessori
Automobili, Cinematografi, Lanterne magiche **LETTINI** e carrozzelle per bambole di ogni misura **BAMBOLE** infrangibili e vestite
LAVABI — PIANINI — CHARRETTES
Servizi da tavola, da cucina, da the in ferro smaltato
CUCINE AD ALCOOL
Articoli finissimi — Prezzi ribassati — Catalogo illustrato 35406
Anticipare gli acquisti per fare migliore scelta

CALENDARI Finissimi Eleganti

Edizioni di lusso pel 1910 delle migliori Case di Londra e Parigi
SI TROVANO UNICAMENTE presso la Ditta 37151
Pietro Presbitero e Figli
Via Roma, n. 18 - Telefono 35-77
Si prega di visitare l'esposizione nel negozio

ESTRATTO DI CAFFÈ CONCENTRATO — F.R. GEISER — **FACO**



INVAR — VENDITA PRESSO I MIGLIORI OROLOGIAI

VINI NUOVI, tipo grignolino, a L. 9 la brenta. Vendo a L. 10 DA TAGLIO, prima scelta, schiuma romagna, forte gradazione e bianchi Brindisi extra. Prezzi e qualità senza concorrenza. 33427
In vendita presso: Cantina PESCARMONA Dock Torino

A PASTO bevete male? Visitate il Campionato enologico, corso Vittorio Emanuele, 76. Grande assortimento VINI DI LUSSO; il più gradito regalo per le Feste. — Imballo e spedizione gratis. 33753

BUSTI (Schiacciaventre) Modelli Parigi. Galana L. 3,95 e più. **CAMICETTE - PALETO' - COSTUMI** L. BISTOLFI, Via Garibaldi, 14 Torino. 37595

PALCHETTI speciali sovrapponibili ai PAVIMENTI comuni, freddi, ecc. — Lavori garantiti. 120
BERTA e TINIVELLA
Via Bava (presso via Artisti), 19 — TORINO — Telefono 16-19 —

Miniere sulfuree Trezza Albani Romagna
Società Anonima
Capitale Lit. 8.000.000 — Interamente versato.
SEDE BOLOGNA

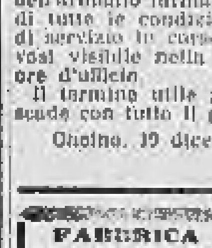
Si prevengono i portatori di Obbligazioni 4 1/2 0/0 ore che a partire dal 1o gennaio 1910 sono rimborsabili:
A) Il coupon N. 14 sulle Obbligazioni stesse;
B) Le Obbligazioni estratte il 15 dic. corr. presso le Casse dei seguenti Istituti:
Banca Commerciale Italiana (Milano, Bologna, Genova, Roma, Torino, Verona, Firenze);
Banque de Paris et des Pays Bas di Parigi e Ginevra; 37577
Bankverein Suisse di Zurigo e Basilea.

Provincia di Cuneo — Circondario di Saluzzo

COMUNE di ONCINO
—(Abitanti 1600)—

E' aperto il concorso al posto di Medico condotto per la cura gratuita dei poveri in numero di 50 circa, con l'annuo stipendio di lire 1450, oltre a L. 150 quale Ufficiale sanitario e L. 100 di indennità per la tenuta e custodia dell'armadio farmaceutico, e sotto l'osservanza di tutte le condizioni stabilite nel capitolato di servizio in corso d'approvazione e che trovasi visibile nella Segreteria comunale nelle ore d'ufficio.
Il termine utile per presentare le domande scade con tutto il giorno 20 gennaio 1910.
Oncino, 19 dicembre 1909. 37314
Il Sindaco: **Allisio.**

FABBRICA DI OLII E SAPONI
DAVIDDE ROSSI e FIGLIO
Via S. Dalmazzo, 23, ang. via Cernaia - Torino



SAPONE TORINO
Ottimo per bucato, per tessuti colorati ed anche per uso toeletta - Economicamente economico, saponette per toeletta. — Olii finissimi da bocca e per industria - Panelli per bestiame e concime - Sacchi di varie qualità e misure.
Marcadi fabbrica

Un vero trionfo

Le Manifatture Genovesi in Maggianico *(Lecco)* mercè un nuovo brevetto riescirono a fabbricare letti splendidi in ferro, con tela metallica registrabile, che possono vendere al prezzo variabile da L. 20 a 30.

Rappresentanza esclusiva per il Piemonte TAVOLAI SPIRITO, corso Vittorio Emanuele, N. 64, Torino.

Cataloghi e prezzi a richiesta. 36682

MAMME!!

Per la salute dei vostri figliuoli gracili, deboli, sofferenti per gravi malattie: *Rachitismo, linfatismo, scrofola, malattie bronco-polmonari, dispepsie, inappetenza, esaurimento, ecc.*, raccomandate di somministrar loro lo 35056

Jodofosfol Vagnino

succedaneo perfetto e razionale dell'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO, anzi ad esso e alle sue emulsioni superiore, di gusto squisito, di tolleranza completa e di effetto meraviglioso.
— Vendesi in tutte le farmacie —
Flaconi da L. 1.50 - 2,50 - 4.50
Inviando L. 10 per cartolina-vaglia alla Farmacia e Laboratorio Chimico G. Vagnino, via Legnano, ang. via Susa, Barriera di Milano, TORINO, si riceveranno franco in tutto il Regno N. 4 flaconi sufficienti per una cura completa.
Per consultazioni mediche rivolgersi alla Farmacia suddetta